

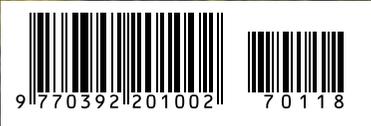
# ar

ARCHITETTI  
ROMA

N° 118  
LUGLIO 2017  
EURO 10,00

NATURA E SOCIETÀ

Poste Italiane spa Spedizione in a.p. 70% - DCB Roma - Contiene i.P.





®



WWW.THETABEDDING.IT

# Dott. House

DESIGN D'ARREDO

**cielo**  
handmade in Italy

Il nostro **SHOWROOM** sarà fonte di grande ispirazione

Vasta gamma di prodotti innovativi  
per creare e rendere ogni luogo un'opera di **DESIGN**

Per voi **Crediti Formativi**: Qualora partecipaste ai nostri incontri «**OPEN SHOWROOM**»  
Postazioni dedicate per i nostri amici professionisti.

**DOTTOR HOUSE S.R.L.**

Via Pieve Torina, 64/66 - 00156 Roma (Italia)  
(+39) 06 4116066 - dottorhousesrl@gmail.com  
www.dottorhousesrl.it -  seguici su facebook

**Non costruiamo semplici finestre.  
Creiamo spazio per le vostre idee.**

Sempre nuove ispirazioni per la casa dei vostri sogni.  
Tutte le dimensioni del serramento nel primo  
numero del magazine Finstral.

Richiedetelo su  
[finstral.com](http://finstral.com)

Leggere, scoprire, farsi ispirare.

**FINSTRAL** Finestre  
Porte  
Verande

**Baltera**  
PORTE E FINESTRE D'ARREDAMENTO  
info@baltera.it · www.baltera.it

**FINSTRAL**  
 Institut für  
Fenster-technik  
Rosenheim  
*professionisti della  
posa certificata*



*French Art de Vivre*

**Mah Jong.** Divano ad elementi componibili rivestito in tessuto **MISONI HOME**, design Hans Hopfer.  
**Domino.** Tappeto, design **MISONI HOME** per Roche Bobois.  
Fabbricazione europea.

ROMA - Via dei Prati Fiscali 237 - Tel. 06 88644901 - roma.pratificali@roche-bobois.com

Servizio 3D Design

**rochebobois**  
PARIS

[www.roche-bobois.com](http://www.roche-bobois.com)

architect meets innovations

ARCHITECT  
@WORK  
ITALY

Fiera Roma  
11-12 ottobre  
2017

2ª edizione - 13:00-20:00

**EVENTO ESCLUSIVO**  
con innovazioni di qualità  
presentate da produttori e distributori  
**RIGIDI CRITERI DI SELEZIONE**  
per un'offerta di sicuro interesse  
**NETWORKING**  
in un'atmosfera originale e piacevole

**TEMA 2017: ACQUA E ARCHITETTURA**

- < **SEMINARI GRATUITI**  
con crediti formativi professionali
- < **MOSTRE**
  - Acqua, architettura e materiali
  - Matière Grise a cura di Pavillon de l'Arsenal (Parigi)
- < **GALLERIA FOTOGRAFICA**  
a cura di DAPh
- < **TEMPORARY BOOKSTORE**

@ATW\_INTL #ATWIT  
@architect\_at\_work #ATWIT

[WWW.ARCHITECTATWORK.IT](http://WWW.ARCHITECTATWORK.IT)

Con il patrocinio di



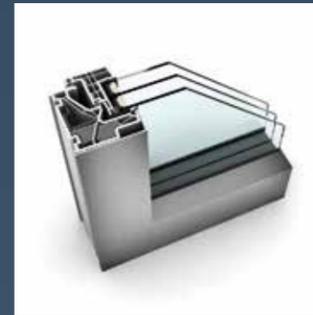
Sponsor



ingresso  
gratuito  
con il  
codice  
8100



DESIGN & PLAN by C4 © CREATIVE



## KF500

- In PVC o PVC/alluminio
- 2 alternative di design
- Ridotto spessore a vista
- Fino a 0,61 Uw
- Fino a 46 dB
- Numerose tipologie di apertura
- 3 guarnizioni
- Ferramenta di design nascosta esclusiva di Internorm
- Anche con VMC integrata
- Sicurezza classe RC2 di serie

I-tec Vetraggio

I-tec Ferramenta

I-tec Ventilazione VMC



# II TOP IN PRESTAZIONI, DESIGN, SICUREZZA.

KF500 è la finestra unica sul mercato per offrire il massimo dell'isolamento termoacustico, un design raffinatissimo grazie al profilo ridotto, una sicurezza superiore con la I-tec Ferramenta priva di sporgenze metalliche ad anta aperta, comfort e salubrità eccellenti con la VMC integrata nel serramento.

KF500 è la finestra ideale per i progetti più evoluti.

Si può avere tutto solo con una finestra Internorm

**Internorm**

# PALLADIO®

## ABBATTIAMO IL FLUSSO TERMICO SOSTENENDO LA NATURA

Vi aspettiamo ad  
ARCHITECT@WORK

Fiera Roma  
11-12 ottobre 2017  
Stand 69

ARCHITECT  
@WORK  
ITALY / ROME



Thermic5®: il risparmio energetico è un valore irrinunciabile.

3 misure di profili | geometria composta fino a 5 camere | materiale di interposizione in fibra di vetro  
| adatto a vetri di notevole spessore, blindati o multi camera | ampie specchiature, telai dal minimo  
ingombro visivo | conforme alla normativa UNI EN 14024-2005

# Clima Store

LO SHOW-ROOM DELLA CLIMATIZZAZIONE E DEL RISCALDAMENTO  
La nostra esperienza, professionalità e competenza al tuo servizio

## Vieni a toccare con mano le nostre soluzioni Daikin/Airzone

La nostra esclusiva proposta impiantistica consentirà di utilizzare **un impianto canalizzato con bocchette nei singoli ambienti** come un impianto split!

Questo permetterà di avere un impianto di climatizzazione estremamente discreto e silenzioso ma che nel contempo permette di **garantire il massimo della efficienza energetica e del comfort.**

I termostati installati in ogni ambiente garantiranno il puntuale controllo della temperatura ed inoltre di unificare in un'unica interfaccia la gestione della climatizzazione e quella del riscaldamento.



AIRZONE TECH POINT



# AG PRIOLO



SISTEMI DI COPERTURA



BARBECUE

DESIGN



LOUNGE

RELAX



O U T D O O R

Soluzioni tecniche ed estetiche per vivere spazi all'aperto

SHOW ROOM  
Roma-via Aurelia, 1334  
tel. 06 661 81 676  
info@arredagarden.it  
www.arredagarden.it



AkzoNobel 

## Interpon on BIM

Our premium  
collection  
available for  
download

AkzoNobel's premium collection of Interpon powder coatings are available for Building Information Modelling from BIM library provider, Polantis.

93 products from Interpon's architectural collections are available to download free of charge in 7 languages;

- Collection Futura 2014-2017
- Collection Anodic
- Interpon D2015 Précis
- Interpon D Brilliance
- Best-selling stock items from Collection Futura 2010-2013

Available in a wide variety of formats, compatible with most CAD software used by architects, including Archicad and Revit.

To download Interpon objects visit:  
[www.polantis.com/akzonobel](http://www.polantis.com/akzonobel)

**Interpon**  
POWDER COATINGS

**BIM**

[www.interpon.com](http://www.interpon.com)  
[uk.marketing@akzonobel.com](mailto:uk.marketing@akzonobel.com)



QUANDO FINISCE IL SUV,  
COMINCIA STELVIO.



**ALFA ROMEO STELVIO**

Val. Max. consumi ciclo combinato (l/100 km) 7. Emissioni CO<sub>2</sub> (g/km) 161.

*La meccanica delle emozioni*



Esclusiva Hörmann



## La funzionalità incontra il design: ALR Vitraplan

- Il portone industriale con un interessante alternarsi di specchiatura e trasparenza
- Particolare eleganza grazie alla finestratura complanare alla superficie
- Finestratura DURATEC estremamente resistente ai graffi



[www.hormann.it](http://www.hormann.it)  
[info@hormann.it](mailto:info@hormann.it)



Sponsor Ufficiale  
BMW IBU World Cup Biathlon

**HÖRMANN**  
Porte • Portoni • Sistemi di chiusura

# NEOLITH®

EXTRAORDINARY SURFACE

## Domus Marmi è distributore italiano Neolith by The Size

Neolith® è la superficie rivoluzionaria che combina caratteristiche tecniche ed estetiche straordinarie per offrire soluzioni in diverse applicazioni: pavimenti, rivestimenti, top cucina e bagno, facciate continue e ventilate.

Neolith® è una superficie di estrema versatilità, non solo per il suo repertorio cromatico, ma anche per la sua offerta di finiture, spessori e formati. I suoi più di 40 modelli ispirati a marmo, legno, tessuto, pietra naturale ed elementi industriali, fanno di Neolith® un prodotto idoneo a qualsiasi stile: dalle soluzioni più classiche fino alle soluzioni più all'avanguardia.

Lastre grande formato 3.600 x 1.200 mm - 3.200 x 1.500 mm  
in 3 - 6 - 12 mm di spessore.

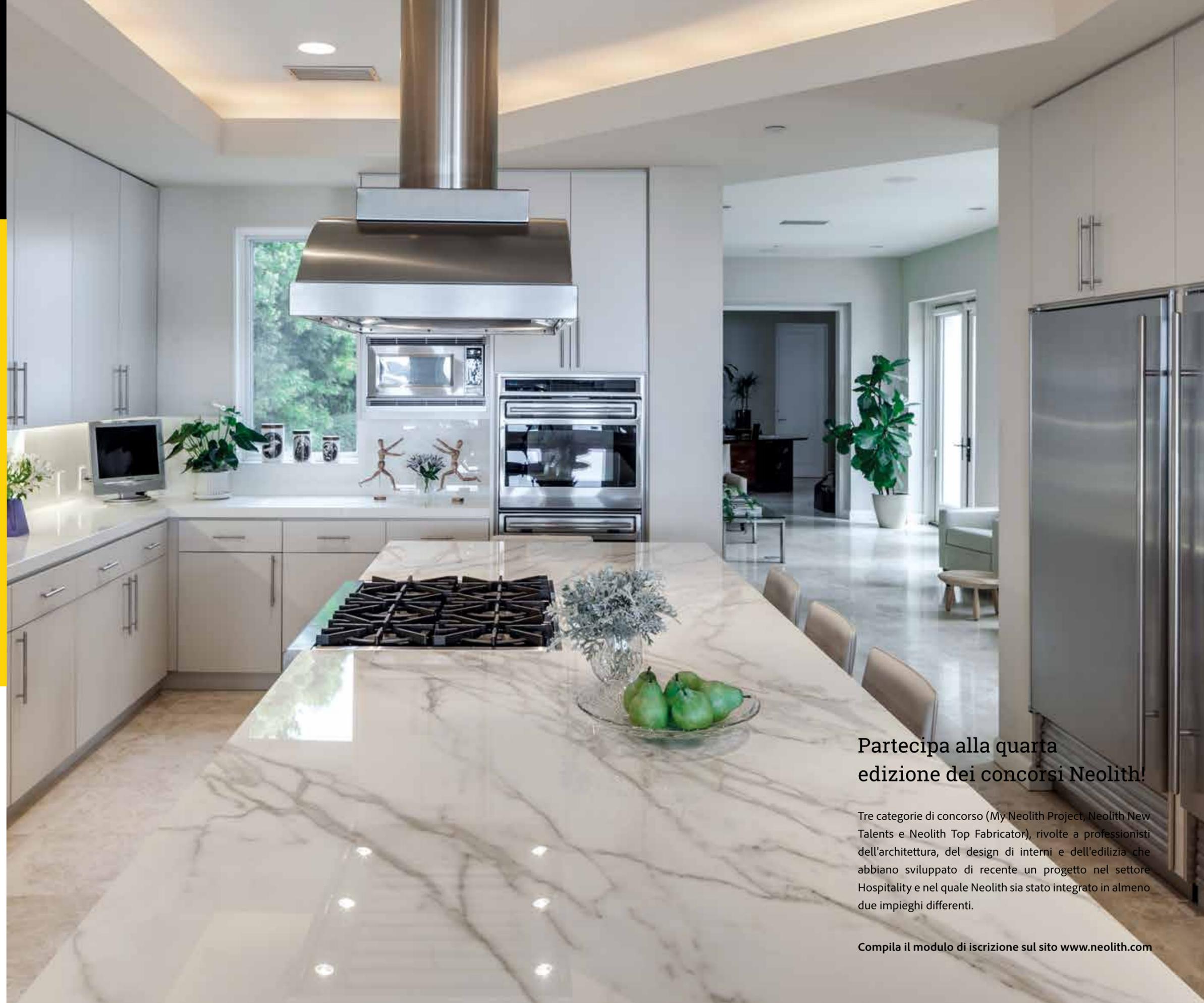
**Novità 2017 lastre disponibili nello spessore 2 cm e nelle dimensioni 3200 x 1600 mm, in maniera tale da soddisfare tutte le esigenze di arredo cucine e non solo!**

Domus Marmi ti invita ai workshop di Infoprogetto, accreditati dal Consiglio Nazionale degli Architetti Paesaggisti, Pianificatori e Conservatori (C.N.A.P.P.C.) in tutta Italia. Vieni a conoscere le caratteristiche dei prodotti icona che hanno reso la collezione dei Sinterizzati Neolith® unica al mondo.

**SCOPRI GLI EVENTI PIÙ VICINI A TE SU [WWW.DOMUSMARMI.IT](http://WWW.DOMUSMARMI.IT)**



LAZIO Tivoli (RM) TOSCANA Pietrasanta (LU) VENETO Affi (VR)



## Partecipa alla quarta edizione dei concorsi Neolith!

Tre categorie di concorso (My Neolith Project, Neolith New Talents e Neolith Top Fabricator), rivolte a professionisti dell'architettura, del design di interni e dell'edilizia che abbiano sviluppato di recente un progetto nel settore Hospitality e nel quale Neolith sia stato integrato in almeno due impieghi differenti.

Compila il modulo di iscrizione sul sito [www.neolith.com](http://www.neolith.com)

# Miele

## Il vostro progetto in buone mani.

Da oltre Quarant'anni il Miele Center di Roma collabora con i migliori architetti e progettisti che vogliono offrire alla propria clientela prodotti di alta qualità e affidabilità.

I migliori elettrodomestici in commercio e le nostre cucine tedesche garantiscono al vostro progetto design, tecnologia e durata nel tempo. Forni multifunzione, a vapore, e a microonde, cappe aspiranti, frigo congelatori, enoteche, lavastoviglie e piani di cottura a gas o a induzione. Gli elettrodomestici Miele e le nostre cucine tedesche sono testati per durare vent'anni insieme!

I nostri progettisti, grazie a sofisticati programmi 3D dedicati, vi mettono a disposizione la loro esperienza e la conoscenza dei materiali e delle versioni disponibili, per raggiungere insieme lo stesso obiettivo: la soddisfazione del Vostro Cliente.

### ELETTRODOMESTICI MIELE



### CENTRO CUCINE ARKO



Richiedi una visita di uno dei nostri consulenti che Le illustrerà tutti i vantaggi di una nostra collaborazione e Le consegnerà i nuovi cataloghi Elettrodomestici e Cucine con le novità 2017 o ci contatti per maggiori informazioni.

Contatti: [luigi.distaso@mieleroma.it](mailto:luigi.distaso@mieleroma.it) - Tel. 334.1222985 • [claudio.bertulli@mieleroma.it](mailto:claudio.bertulli@mieleroma.it) - Tel. 334.1222974



**Miele**  
CENTER  
ROMA

**ROMA · VIA BALDO DEGLI UBALDI, 258**

Tel. 06.3221695

Orari: 9,30 - 13 - 15,30 - 19,30



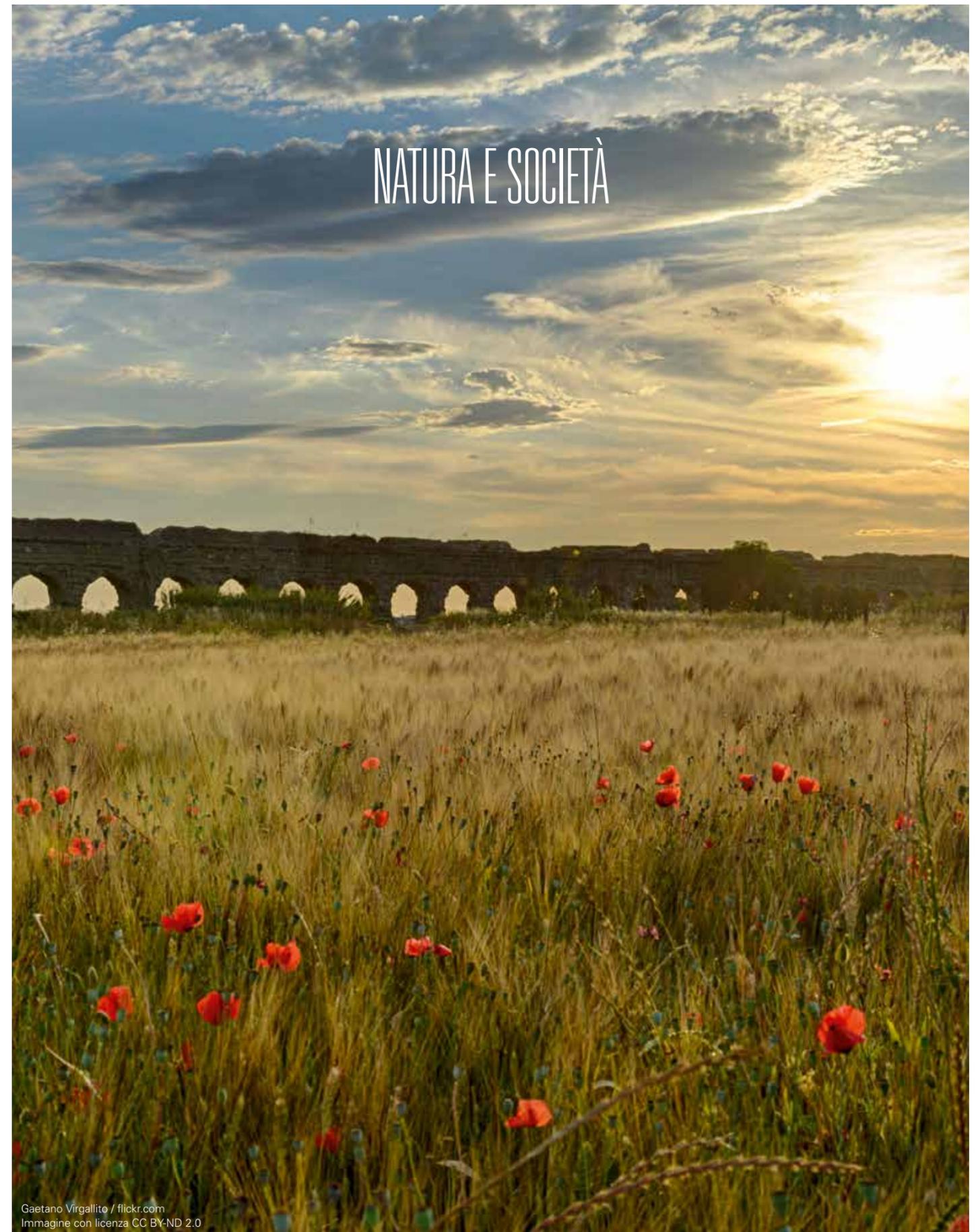
A 200 METRI DALLA METRO A  
E FM3 VALLE AURELIA



PARCHEGGIO CLIENTI

[www.mieleroma.it](http://www.mieleroma.it)

[www.arkocucine.it](http://www.arkocucine.it)



Gaetano Virgallito / flickr.com  
Immagine con licenza CC BY-ND 2.0

**Consiglio dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Roma e Provincia**  
(in carica per il quadriennio 2013-2017)

**Presidente**

Alessandro Ridolfi

**Vice Presidenti**

Eliana Cangelli, Virginia Rossini

**Segretario**

Aldo Olivo

**Tesoriere**

Daniela Proietti

**Consiglieri**

Antonino Arancio, Giovanni Ascarelli, Andrea Bruschi, Orazio Campo, Patrizia Colletta, Alfonso Giacchetti, Simone Ombuen, Paola Ricciardi, Monica Angela Scanu, Giorgio Maria Tamburini

**Direttore Responsabile**

Alessandro Ridolfi

**Direttore Editoriale**

Eliana Cangelli

**Comitato Editoriale**

Gianni Ascarelli, Andrea Bruschi, Eliana Cangelli, Alfonso Giacchetti, Nicola Leonardi, Alessandro Ridolfi, Livio Sacchi

**Proprietà della Testata Editoriale e Editore**

Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Roma e Provincia

**Progetto Grafico Editoriale, Redazione e Servizi Editoriali**

Cube Srl  
Via del Pratello, 8  
40122 Bologna - Italia  
T +39 051 227634  
F +39 051 220099  
E magazine.ar@centauro.it | graphic.ar@centauro.it

**Grafica e Impaginazione**

Gianfranco Cesari

**Redazione**

Valentina Fini, Emanuela Giampaoli, Silvia Malossini, Ilaria Mazzanti, Luca Puggioli, Caterina Testa, Carlotta Zucchini

**Hanno contribuito ad AR 118**

Alessandro Ridolfi, Eliana Cangelli, Gianni Ascarelli, Andrea Bruschi, Alfonso Giacchetti, Nicola Leonardi, Emanuela Giampaoli, Valentina Fini, Ilaria Mazzanti, Luca Puggioli, Caterina Testa, Carlotta Zucchini, Gianfranco Cesari, Luca Montuori, Helle Søholt, Mario Spada, Domenico Cecchini, Nicolò Savarese, Marco Sangiorgio, Franco Zagari, Monica Sgandurra, Fabio Di Carlo, Silvia Cioli, Christiana Czarán de Sepros Cerruti, Francesca Sartogo, Marco Pietrolucci, Mathilde Marengo, Paola Eugenia Falini, Patrizia Pulcini, Pietro Ruffo, Studio Kami Architects, Studio Transit, ANOMIAStudio Architetture, SET Architects, Beatrice Vivio

In particolare la Redazione ha curato:

“Natura e società fuori Roma”, Ilaria Mazzanti

“I luoghi del verde e degli spazi pubblici”, Silvia Malossini, Luca Puggioli

“Metropoli e spazio pubblico”, Caterina Testa

Sezione Architettura, Allestimento Mirabilia Romae, Luca Puggioli

Sezione Architettura, Sede Atac e Memoriale della Shoah, Ilaria Mazzanti

Sezione Architettura, Residenza “Le tartarughe”, Caterina Testa

Sezione Interviste, Emanuela Giampaoli, Caterina Testa

Sezione Rassegna, Ilaria Mazzanti, Luca Puggioli

Mappe della sezione tematica e della sezione architettura:  
© 2013 Google Inc. Tutti i diritti riservati

Per maggiori informazioni sulle licenze Creative Commons citate nei crediti fotografici consultare il sito:  
<https://creativecommons.org/licenses>

**Stampa**

Conti Tipocolor Spa

Distribuzione agli Architetti iscritti all'Albo di Roma e Provincia, ai Consigli degli Ordini provinciali degli Architetti e degli Ingegneri d'Italia, ai Consigli Nazionali degli Ingegneri e degli Architetti, agli Enti e Amministrazioni interessati.  
Gli articoli e le note firmate esprimono solo l'opinione dell'autore e non impegnano l'Ordine né la Redazione del periodico

**Pubblicità**

Cube Srl tramite:

Agicom Srl  
T +39 06 9078285  
F +39 06 9079256

Spedizione in a.p. 70% - DCB Roma  
Aut. Trib. Civ. Roma n. 11592  
Del 26 maggio 1967  
Tiratura: 18.000 copie  
Chiuso in tipografia Luglio 2017  
ISSN 0392-2014



20	<b>Editoriale</b> Alessandro Ridolfi	62	Riequilibrio ambientale e partecipazione
22	<b>Introduzione</b> Eliana Cangelli	66	Gli spazi e le aree verdi della città di Roma
24	<b>Natura e Società a Roma</b>	70	<b>Natura e società fuori Roma</b>
	<b>Interviste</b>	72	I luoghi del verde e degli spazi pubblici
26	Luca Montuori: Quali priorità per la città di domani	82	Metropoli e spazio pubblico
28	Helle Søholt: Il progetto di una città democratica	88	Spazio pubblico attivo
30	Mario Spada: La Biennale, vita pubblica e istituzioni democratiche	92	Lo spazio pubblico come progetto condiviso
32	I luoghi dell'accoglienza	96	<b>Architettura</b>
33	Il ruolo dello spazio pubblico nel futuro delle città	98	Allestimento Mirabilia Romae Pietro Ruffo in collaborazione con Studio Kami Architects
37	Temi per “nuovi paesaggi”	102	Sede ATAC - Europarco Business Park Studio Transit
38	Il verde a Roma	106	Residenze “Le Tartarughe” ANOMIAstudio Architetture
44	Sul prato comune	110	Memoriale della Shoah SET Architects
48	Roma come un grande paesaggio	114	<b>Notizie</b> Franco Minissi, prospettive sulla storia
52	Usi temporanei e rigenerazione urbana	119	Ricordo di Vittoria Calzolari (1924-2017)
56	Esperienze di cittadinanza attiva	120	<b>Rassegna</b>
60	Il Giardino dell'orto		

Foto di copertina:  
© Alessandra Iacoella  
Immagine proveniente dall'Open Call fotografica

## RECUPERARE IL TERRENO PERSO, PER UNA NUOVA VISIONE DI CITTÀ

In questo numero della rivista AR poniamo attenzione sullo spazio della città. Il titolo scelto è particolarmente significativo - "Natura e Società" - e ci consente di riflettere al meglio sullo spazio nel quale viviamo.

Si tratta di un argomento sicuramente all'ordine del giorno, come testimoniano i numerosi incontri nazionali ed internazionali che hanno affrontato il tema. Infatti, si è da poco conclusa a Roma la quarta edizione della Biennale dello Spazio Pubblico; inoltre, l'Ordine di Roma ha reso disponibile una ricerca che prende in esame le possibilità di sviluppo consapevole, partecipato, attivo e sostenibile delle città. Anche su AR, il tema dello spazio pubblico viene approfondito nell'ottica di una nuova visione di città, attraverso la rigenerazione urbana e del paesaggio e mediante processi di partecipazione. Si affrontano i temi relativi all'analisi dei bisogni, all'aspirazione e alle esigenze intrinseche del territorio, alla pianificazione. Emerge l'importanza di una rete di connessione tra i vari attori coinvolti nel processo, così come la necessità di mettere in valore i legami presenti sul territorio, che siano vicini, lontani, deboli o forti. In questo scenario, l'architetto diventa una figura di primo piano non solo per le sue capacità tecniche e per la sua centralità nel processo di

ideazione e realizzazione dell'opera architettonica, ma anche per il suo ruolo trasversale e connettivo e la sua capacità d'interazione e di coordinamento in numerosi campi (imprenditoriale, economico, sociale e culturale, solo per citarne alcuni).

Esiste dunque l'esigenza di una progettazione innovativa e rivolta al futuro per accogliere le istanze contemporanee per uno sviluppo ormai non più procrastinabile. C'è un grande bisogno di riqualificare, in primis, le nostre periferie e le aree degradate della città attraverso una pianificazione a misura di cittadino, partendo dalle esigenze espresse dalle comunità. È urgente creare e rigenerare luoghi di aggregazione funzionali ai nuovi bisogni collettivi, progettare spazi e aree anche per attenuare e mitigare il disagio sociale. Vanno prefigurati e realizzati spazi urbani capaci di coinvolgere chi li vive.

Lavorare sulla fisicità, sul contesto, ma anche sui comportamenti, sugli usi, sulle esigenze per rigenerare centri urbani, piazze, spazi verdi ed edifici e per valorizzare l'individuo e la comunità. Si sta assistendo in diverse città italiane ad esempi divenuti ormai buone pratiche per il miglioramento delle condizioni urbane: quartieri periferici trasformati in poli attrattivi per l'intera città, spazi dismessi

valorizzati attraverso esperienze di *coworking* e *cohousing*, orti urbani, interventi di arte pubblica, pianificazioni che attraverso la tutela del paesaggio e della memoria storica sono motore di sviluppo, grazie soprattutto alla resilienza delle comunità.

Lascio agli esperti la presentazione delle analisi e delle riflessioni sul tema, ma vorrei ribadire che in questo dibattito il ruolo dell'Ordine degli Architetti è quello di garantire in ogni intervento professionalità e qualità a tutela della collettività. Per arrivare a definire un sistema che, anche attraverso l'operato dell'architetto, possa contribuire al miglioramento sia dell'ambiente costruito, sia della società.

Il mese scorso numerosissimi architetti romani sono scesi in piazza per manifestare contro le politiche messe in atto in questi anni, che hanno tolto al lavoro la dignità, il ruolo e la centralità del nostro operato, che è invece rappresentativo della società. Questo stato di "abbandono" è lo specchio di una decadenza che si rende evidente nelle nostre realtà urbane, anche a causa di un sistema di governo poco attento ad adeguare le normative, nonché ad attualizzare le strutture amministrative che dovrebbero essere capaci

di far fronte alle impellenti necessità della città. Non possiamo assolutamente permetterci di perdere la qualità del nostro operato a discapito di logiche economiche e di mercato.

Le conseguenze dovute a questo sistema sono sotto gli occhi di tutti e Roma ne rappresenta un triste primato. Consapevoli dell'attuale stato d'incuria, lavoriamo affinché una rinascita sia possibile, sapendo quanto il contributo possa essere decisivo per innescare e favorire un processo di cambiamento fondamentale per le città, ma anche per la qualità della vita e il benessere degli abitanti.

Il fine è tutelare il nostro territorio di grande bellezza e ricco di elementi da valorizzare, da proteggere e da preservare, ma anche quello di incrementare le azioni sostenibili attraverso l'innovazione, con modelli condivisi e grazie all'integrazione sociale. Tutto ciò con il coinvolgimento attivo dell'azione politica che continueremo ad interrogare e a sensibilizzare per quanto di nostra competenza, pronti per inaugurare un nuovo capitolo che mette "Natura e Società" al centro.

Alessandro Ridolfi



## NATURA E SOCIETÀ

Angel Escartin Casas / flickr.com  
Immagine con licenza CC BY-SA 2.0

*Non si tratta soltanto di considerare l'intero contesto urbano, senza frammentarlo in spezzoni e interessi settoriali, ma di guardare alla città come "bene comune".*

*[...] Si parla ormai di bene comune a proposito del paesaggio e della conoscenza, del welfare e dell'acqua, e via elencando. Per un verso, questo è un uso retorico di una formula entrata nell'uso corrente. Ma, con un significato più forte, si indica sinteticamente l'esistenza di trame costituite da un insieme di connessioni tra beni, soggetti, diritti. In questi casi sono indispensabili procedure di decisione che tengano di questa molteplicità e che, in situazioni come quelle ricordate, consentano partecipazione e considerazione effettiva di tutti gli interessi in gioco. (Stefano Rodotà, *Il valore dei beni comuni*, la Repubblica, 05.01.2012)*

Spesso, quando ci occupiamo di un tema specifico o stiamo ragionando su un progetto in corso, ogni cosa che casualmente incontriamo nel nostro quotidiano sembra riferirsi ad esso, quasi che la realtà intorno a noi - consapevole del nostro pensare - ci venisse in aiuto rafforzando la linea di pensiero che stiamo seguendo, fornendo a suo supporto spunti e nuove prospettive. È così che, a pochi giorni dalla scomparsa di Stefano Rodotà, si conferma l'intensità dei suoi ragionamenti politico-filosofici, mentre la sua definizione di bene comune - che così ben si adatta alla descrizione degli spazi pubblici - ci offre un'idea non astratta di ciò che deve essere la città. Si tratta di pensare al tessuto connettivo della città come a un bene comune accessibile a tutti, di cui tutti possano godere e da cui nessuno possa sentirsi escluso. Le aree pubbliche, difatti, costituiscono lo spazio della comunità

e della coesione, sono espressione dell'identità storico-culturale e sociale delle comunità locali, sono il motore dello sviluppo sostenibile e della rigenerazione ambientale. Esse comprendono il sistema degli spazi urbani, delle piazze, delle strade; e il sistema dei parchi, delle aree a verde e delle aree incolte abbandonate e ri-occupate dai cittadini.

Ora, ragionare sul sistema degli spazi pubblici a Roma apre a possibilità di analisi e a interpretazioni ampie ed eterogenee: consente di produrre letture distinte per approccio e per obiettivi e di separare (ma al tempo stesso sovrapporre), nella definizione di spazio pubblico, natura e società; consente di proporre visioni progettuali a grande e piccola scala; consente di riflettere sulle procedure e i tempi del progetto; consente di analizzare il ruolo dei cittadini e della "democrazia di prossimità" nella costruzione della città pubblica.

Roma è ricca di passeggiate, parchi, giardini e ville storiche, cui si aggiungono nella fascia periurbana il verde rurale e i parchi agricoli; è ricca di piazze storiche, viali e lungofiume e di numerosi spazi destinati a standard nei quartieri formalizzati della periferia, che hanno prodotto nel tempo un significativo patrimonio collettivo.

Si tratta di una trama urbana che, se ben progettata, gestita e governata può garantire un buon livello di qualità della vita dei cittadini, un equilibrio ambientale del funzionamento della città, la valorizzazione formale della sua struttura.

I testi che presentiamo di seguito sviluppano letture interessanti e scenari progettuali che mettono in relazione storia e natura, periferie e sicurezza, possibilità di intervento

dei cittadini; alcuni di questi, con lucidità, prospettano i "costi del non fare", dello stare fermi, del non intervenire per la loro cura e la loro progettazione.

Vorrei lasciare che sulla lettura del paesaggio della città, sul progetto del verde e della natura, sul racconto di quanto sta accadendo a Roma si esprimano gli autori colti e impegnati da sempre su questi temi che presentiamo in questo numero: soave ma incisivo, lo scritto di Franco Zagari propone visioni e sollecita all'azione; attuale e puntuale, lo scritto del 2012 di Vittoria Calzolari descrive gli aspetti sostanziali e singolari di Roma; esperienze concrete sono raccontate dagli scritti sugli orti urbani e sull'uso temporaneo degli spazi della città; da sottofondo lo scritto di apertura della Biennale dello Spazio Pubblico di Mimmo Cecchini che, a valle di una sintetica ma lucida analisi della nostra epoca, individua nell'accoglienza, nell'incontro e nella solidarietà i caratteri che dovrebbero essere alla base delle nostre azioni nel progetto della città. Solo per citarne alcuni.

### I tempi del progetto dello spazio pubblico e il ruolo della committenza

In queste poche righe, invece, vorrei riportare alcuni ragionamenti relativi ai possibili modi di intervento e di governo del progetto degli spazi aperti della città emersi in occasione della Biennale dello Spazio Pubblico, supportata anche nella sua ultima edizione da questo Ordine degli Architetti.

L'importanza della finalizzazione, e quindi della realizzazione, del progetto dello spazio pubblico diventa intrinsecamente evidente nel momento in cui ci si sofferma sull'aggettivo che lo definisce: pubblico, appunto.

Insieme a Riccardo Petrachi - che molto ha lavorato nell'organizzazione della Biennale - abbiamo organizzato un seminario su questi temi, ponendoci un duplice obiettivo: da un lato individuare processi efficaci, in grado di rendere proficuo il rapporto tra amministrazione, cittadinanza e architetto e di arrivare alla realizzazione dello spazio pubblico; dall'altro, comprendere a fondo i ruoli del progettista e della committenza.

Sono stati presentati e dibattuti diversi progetti realizzati cercando di capire come fossero state superate le inevitabili criticità processuali e come l'amministrazione, sempre coinvolta, avesse saputo risolverle.

Strumentalmente, i processi che portano alla costruzione dello spazio pubblico sono stati articolati in base al soggetto promotore: committenza pubblica, committenza pubblico-privata, cittadinanza. Gli esiti del dibattito, per certi versi scontati, ma che è il caso di richiamare per evidenziare la complessità in cui l'architetto si trova a operare, sono riassumibili in alcune brevi considerazioni.

*Volontà politica e molteplicità del ruolo dell'architetto.* Nei progetti promossi da una committenza pubblica - è il caso dei concorsi - l'architetto deve superare con la creatività del progetto e il governo delle soluzioni tecniche le inevitabili problematiche legate alla necessità di creare luoghi polifunzionali accessibili a tutti, operando al contempo per il contenimento dei costi. In questi casi è fondamentale il

ruolo della committenza, ovvero la precisa e determinata volontà politica di realizzare un'opera. Un presupposto alla base del processo, che sembrerebbe naturale e sottinteso, ma che si rivela in molti casi debole e fragile: laddove i percorsi sono più lunghi del previsto, la volontà iniziale si perde nelle discontinuità amministrative.

L'architetto dal canto suo si trova a doversi occupare non solo dell'architettura, spesso relegata ai margini del processo in termini di impegno complessivo, quanto piuttosto di economia, coordinamento generale, amministrazione e politica, comunicazione e gestione, andando spesso a coprire attività proprie della pubblica amministrazione.

*Architetto mediatore tra committenza pubblica e cittadini.* Lungo è il processo dei progetti promossi dai cittadini che, in qualità di "esperti dei luoghi" da loro vissuti nella quotidianità, spesso sanno individuare le funzioni più utili alla comunità locale. È evidente che tali processi debbono essere guidati e che la volontà politica spesso si trova a confrontarsi con un apparato burocratico amministrativo che rende complessa l'attuazione di soluzioni logiche e veloci. Anche in questo caso il coinvolgimento dell'architetto è fondamentale: attitudine al progetto, conoscenza tecnica e procedurale e capacità di mediazione tra cittadinanza e amministrazione costituiscono elementi necessari per la riuscita della trasformazione.

*Usi temporanei come contributo al progetto di trasformazione.* Vi sono, poi, alcune forme ibride di progetto che preludono alla trasformazione definitiva dello spazio pubblico. Si tratta di progetti promossi dalla committenza pubblica e privata che propongono interessanti modalità di gestione di spazi pubblici dismessi in attesa di riconversione. Questi spazi che, se non vissuti, sarebbero destinati al degrado e all'incuria in attesa del recupero ideale, possono invece essere dati in gestione ad associazioni che, utilizzandoli con scopi culturali e sociali, non solo li mantengano vivi, evitandone l'abbandono, ma consentano anche di verificare l'attitudine alle funzioni per loro previste e di verificare il loro potenziale di "riattivazione" sociale del quartiere. Si tratta di usi temporanei che, restituendo il bene alla comunità, possono fornire correttivi utili per riuscita sociale del progetto di recupero e rifunzionalizzazione programmata. Emblematico è caso della ex Caserma Guido Reni presentato in questo numero di AR.

In sintesi, per realizzare il progetto è necessario che i ruoli dei diversi attori del processo siano chiari e che le procedure, poste in essere per il loro progetto e la loro costruzione, siano veloci ed adeguate, superando le difficoltà poste da un apparato burocratico e amministrativo che si muove più lentamente rispetto alla necessaria velocità di trasformazione della città. Solo una volontà politica forte può aiutare a superare questa discrasia.

Eliana Cangelli



I Scorcio di piazza del Popolo

## NATURA E SOCIETÀ A ROMA

LA LUNGA STRADA VERSO LA DEFINIZIONE DI UN PIANO PER LA GESTIONE DEGLI SPAZI COMUNI E DEL VERDE URBANO

Una città accessibile, giusta e accogliente è la risposta alle trasformazioni che stanno coinvolgendo la nostra società, nella quale il lascito della crisi economica si va a sommare alla crescente mobilità della popolazione e alla paura suscitata dai flussi immigratori e dalla minaccia terroristica. In questo contesto, la disponibilità di spazi pubblici di qualità, disponibili a tutti i cittadini, rappresenta una risorsa cui attingere per promuovere comunicazione e interscambio, creazione di comunità e senso di appartenenza, in un circolo virtuoso che può costituire una delle vie d'uscita alle

complesse dinamiche sociali urbane.

Il ruolo degli spazi pubblici è stato però purtroppo troppo spesso sottovalutato - a Roma come altrove in Italia - dalle politiche degli ultimi decenni che non ne hanno saputo e voluto cogliere l'importanza, demandandone frequentemente ai privati la progettazione e la gestione, rinunciando così a una regia e a una pianificazione che sapessero leggere la città come una rete, un organismo unitario e non una semplice sommatoria di parti.

Non mancano esempi positivi, che però ormai risalgono a

un passato non troppo recente: pensiamo al programma Centopiazze avviato dalla giunta Rutelli a partire dalla metà degli anni Novanta, impostato su una sinergia tra Comune, Municipi e Università, che ha permesso, pur con risultati altalenanti, di recuperare alla vita pubblica numerosi spazi pubblici di quartiere; il programma, che prevedeva un totale di 130 interventi, è stato nel tempo progressivamente dimenticato, ma costituisce ancora oggi un valido esempio di buona amministrazione che auspichiamo possa tornare a essere uno dei punti in agenda della nuova Giunta.

Nel frattempo, la crisi economica sembra aver causato una presa di coscienza di almeno una parte dei cittadini, che hanno sperimentato diverse modalità per riprendere il controllo degli spazi comuni: ne sono un esempio le *social street*, il cui scopo è proprio quello di ricreare la vita di quartiere e di vicinato, favorendo la condivisione tramite l'uso di spazi normalmente considerati soltanto di passaggio. Altre esperienze di cittadinanza attiva hanno permesso di recuperare aree verdi abbandonate, tanto nel centro storico di Roma quanto in periferia, per restituirle all'uso pubblico, spesso coniugando fini urbanistico-paesaggistici con fini sociali come, ad esempio, l'educazione ambientale. Le Amministrazioni stesse hanno preso atto di queste iniziative tentando di farne tesoro, introducendo tra gli strumenti per la gestione e la cura del verde "l'adozione" di specifiche aree, pensata per consentire ai cittadini una fruizione più soddisfacente di questi spazi e per favorire l'incontro tra le persone. Le richieste di adozione possono essere avanzate da enti, associazioni, persone fisiche interessate alla gestione e manutenzione dell'area per finalità senza scopi di lucro. In maniera simile gli Orti Urbani, localizzati in aree periurbane ed extraurbane, sono affidati in comodato d'uso ad associazioni e gruppi che possono poi dividere gli appezzamenti e destinarli ai cittadini interessati, con particolare attenzione per le categorie disagiate. Un modo per decentralizzare la gestione delle aree verdi pubbliche e alleggerire l'Amministrazione che favorisce al contempo l'inclusione e la condivisione dei cittadini. Non è chiaro però se esista un sistema di controllo sulle iniziative avviate e se siano in vigore dei metodi per misurarne l'efficacia e i benefici, come sarebbe lecito aspettarsi da una gestione pubblica.

Secondo i dati ANSA, Roma è il Comune più verde d'Europa, con i suoi 85.000 ettari, che occupano il 67% dell'intera superficie di Roma Capitale. La rete Ecologica Cittadina, così come definita dal Piano Regolatore vigente, è un sistema articolato di aree verdi non edificate che comprende aree naturali protette, aree verdi urbane, aree golenali e aree agricole. Il sistema mette in relazione le zone verdi interne alla città con le aree naturali periurbane con il fine di tutelare e valorizzare le risorse, recuperando le zone degradate e proteggendo la biodiversità.

Nel territorio romano il "verde storico", inteso come l'insieme delle ville storiche urbane e delle aree archeologiche, costituisce il 20% del verde urbano e comprende le ville nobiliari barocche (prima tra tutte Villa Borghese), le passeggiate ottocentesche (come Il Pincio e Il Gianicolo), le ville nate dopo l'unità d'Italia (Villa Leopardi,

per citarne una) e i giardini pubblici di inizio Novecento (Parco Nemorense).

Oltre alle aree verdi delle ville storiche, a Roma vi sono ampie aree agricole e boschive, con una grande ricchezza di flora e fauna. Questo patrimonio è gestito da RomaNatura, Ente Regionale per la Gestione del Sistema delle Aree Naturali Protette nel Comune di Roma, che amministra circa 16.000 ettari di natura protetta, con oltre 1.000 specie vegetali e 150 specie animali.

Tra le aree protette, la Riserva Naturale Statale del Litorale Romano, istituita nel 1987 su iniziativa dell'Associazione Italia Nostra con il sostegno di associazioni ambientaliste, è una riserva di proprietà pubblica per oltre il 60% che si estende nei Comuni di Roma (8.150 ha) e Fiumicino (7.750 ha), ai quali è data in gestione, e costituisce un esempio di come l'Amministrazione stia facendo dei piccoli passi nella direzione della valorizzazione del patrimonio verde. Per molto tempo la fruizione della Riserva è stata limitata ad aree attrezzate o valorizzate da associazioni ambientaliste (la spiaggia di Capocotta, gli scavi di Ostia Antica, le rive del Tevere), ma il Piano di Gestione attuale mira a rivederne le attività di pianificazione e valorizzazione grazie alla promozione di attività e infrastrutture che promuovano una fruizione pubblica più continua (centri visita, aree di sosta attrezzate, piste ciclabili, sentieri, servizio di navigazione del Tevere...).

Le risorse però non sembrano essere sufficienti per avviare i progetti di recupero e per mantenerli in essere, garantendo continuità nella fruibilità e nelle iniziative. Esempio emblematico è il parco del Tevere alla Magliana, un'area verde inaugurata nel 2014 e già dimenticata, tornata sulle pagine dei giornali lo scorso giugno, grazie all'appello dell'architetto Tullio, che auspicava alcuni interventi mirati per poter ridare dignità al parco, che ha sempre più l'aria di una discarica, e renderlo di nuovo agibile: la sistemazione delle sculture, la pulizia delle vasche d'acqua e il riavvio della fontana. Storia diversa, ma altrettanto triste, quella del Parco di Centocelle, di cui lo scorso febbraio è stata disposta la bonifica da parte del Sindaco, ma che non è mai stata effettuata per mancanza di fondi. Solo due esempi di una situazione sempre più precaria, dove sembra mancare totalmente una pianificazione puntuale, che tenga conto delle necessità urgenti da un lato, ma di una programmazione di lungo periodo dall'altro. La Giunta Capitolina ha approvato lo scorso aprile le Linee Guida per il Regolamento del Verde e del Paesaggio di Roma Capitale, con il fine di aiutare a "predisporre una regolamentazione organica e uniforme di tutte le aree verdi, pubbliche e private della città". Il documento, tuttavia, non è che un inizio. Assegna competenze e responsabilità, definisce i principi alla base della conservazione e della valorizzazione del verde, cui si riconosce una funzione di interesse pubblico, e ha il merito di porre le basi per il rilancio di un patrimonio di grande valore. Un primo, piccolo passo, cui dovranno seguire documenti programmatici di ampio respiro e un piano di azioni concrete e scadenze.

# Luca Montuori: QUALI PRIORITÀ PER LA CITTÀ DI DOMANI



Luca Montuori  
Architetto, Assessore all'Urbanistica Roma Capitale

## Architetto Montuori, qual è il suo bilancio di questo primo periodo da assessore di Roma? Nel corso di questi mesi ha iniziato a definire una lista delle priorità da affrontare?

Sono stati tre mesi molto intensi, dedicati proprio all'obiettivo di realizzare una mappa delle priorità e dello stato di attuazione di programmi che vengono da una lunga gestazione, cercando di capire come questi si possano integrare in una certa idea di città confluenza in programmi futuri, nelle politiche che vogliamo mettere in atto.

Abbiamo innanzitutto le urgenze legate a procedimenti rimasti fermi per anni anche a causa del periodo di commissariamento del Comune di Roma: sono urgenze proprio perché vengono da storie di circa dieci-dodici anni, su cui gli investitori hanno particolare interesse e su cui il Comune ha creato in passato aspettative anche economiche; è giusto che ora arrivino a conclusione, cercando di recuperare le parti migliori e rinegoziando laddove è necessario l'interesse pubblico che questi progetti devono realizzare. Penso ad esempio al progetto dei Mercati Generali, su cui - al pari di altri - Roma sta discutendo da anni.

Un'altra situazione che merita attenzione è quella dell'edilizia residenziale pubblica. Sappiamo che a Roma coesistono una forte emergenza abitativa e un elevato numero di alloggi vuoti. La situazione non è chiara, il tema è molto delicato: anche qui è necessaria una mappatura dello stato di convenzionamento di tutti i programmi di edilizia residenziale pubblica 167, per capire a che punto sono, se sono stati realizzati i servizi, se i prezzi concordati nella convenzione sono stati rispettati. Abbiamo in sostanza il

grandissimo problema di capire qual è lo stato di attuazione del PRG, di capire cosa è effettivamente successo in questi ultimi dieci anni.

Perché se da una parte abbiamo una previsione, esiste un Piano, dall'altra c'è stata una serie di strumenti che hanno agito in deroga, per esempio tutte le compensazioni, le densificazioni che hanno interessato alcune aree, o il Piano Casa, di cui tra qualche anno vedremo gli effetti. In merito a questo, ho chiesto ai municipi un resoconto di tutti gli interventi realizzati con il Piano Casa, cercando di distinguere i semplici ampliamenti da quegli interventi derivati ad esempio da diritti edificatori acquisiti ancorché in programmi urbanistici decaduti, interventi con grandi cubature che vanno a ridisegnare intere parti di città. Parliamo di interventi fino a 100.000 mq di residenziale, in aree in cui questo residenziale non era previsto; se è vero che una parte importante di questi progetti è destinata all'housing sociale - dato molto importante - tuttavia non possiamo ignorare l'impatto molto forte creato in alcune aree urbane.

Queste sono le emergenze su cui crediamo vada impostata la politica da qui ai prossimi anni. Significa rendersi conto del significato che ha costruire interi brani di città, di come vari strumenti si armonizzino tra di loro, e di come in questo si configuri la possibilità di un interesse pubblico, facendo rientrare tutto all'interno di un disegno politico.

## Un altro argomento di interesse all'interno del dibattito architettonico contemporaneo è quello dello spazio pubblico e del rapporto tra questo e le periferie. Lei ha alle spalle un passato di studi condotti anche in ambito universitario sul senso e il significato dello spazio pubblico oggi. È cambiata la sua visione una volta entrato in una struttura politica?

Da sempre ho sostenuto che nella città contemporanea lo spazio pubblico non si possa limitare all'idea tradizionale della piazza, dello spazio di prossimità in cui ci si ferma prima di tornare a casa dopo il lavoro. Questa visione della città è legata a un preciso momento storico, in cui esisteva un rapporto chiaro tra la struttura della città, la struttura del lavoro e il modo in cui il tempo all'interno della città veniva scandito, con orari ben definiti e una ben definita quota di tempo libero trascorso in parte anche nello spazio pubblico. Oggi non è più così, il tempo libero è un breve intervallo tra momenti in cui si lavora in maniera discontinua. Uno dei più grossi temi dello spazio pubblico è oggi legato alla possibilità di spostarsi nella città, la vita pubblica è legata

a un movimento all'interno della città, a spazi diversi dagli spazi pubblici tradizionali dello stare, quelli che - semplificando - ci immaginiamo pensati per gli anziani e per i bambini. Esiste una fascia di popolazione compresa tra i 15 e i 65 anni che vive lo spazio pubblico in maniera diversa, e intorno a questo ci dovremo interrogare. Dal punto di vista pratico questo significa da un lato pensare una città in cui ci sia una forte connessione tra densificazione, nuove costruzioni e spostamento, tra luoghi di lavoro e luoghi di residenza, dall'altro pensare anche alla possibilità di permettere la realizzazione di tipologie abitative diverse da quelle tradizionali presenti nella normativa corrente. Un terzo importante elemento è favorire lo sviluppo di quei progetti complessi previsti nel precedente PRG, penso ai PRINT, in cui si unisca lo strumento a una pianificazione di una certa complessità, attraverso la realizzazione di consorzi di proprietari. Il Piano Casa ha ridotto tutta quella che è la programmazione di scala urbana all'intervento diretto, ma tra la pianificazione urbanistica e l'intervento diretto esiste una scala intermedia ad oggi non minimamente considerata che è invece quella a cui viene costruito lo spazio pubblico. Se la mano pubblica riprendesse in mano la questione, potrebbe porre quelle invarianti attorno alle quali si costruiscono poi la residenzialità e tutto ciò che permette a quelle stesse invarianti di vivere, anche perché non esiste uno spazio pubblico in astratto.

Dovremmo abbandonare la nozione di standard, cui siamo ancora legati, e tornare sul concetto di qualità, a partire dal ruolo dell'amministrazione nel definire quella fondamentale scala intermedia di progettazione, stabilendo chiaramente quale sia l'interesse pubblico dell'urbanizzazione, della crescita urbana.

## A questo proposito, avete già individuato delle aree sensibili?

No, ma prendiamo la legge sulla rigenerazione urbana come un'occasione. Deve ancora essere verificata, perché contempla al suo interno alcune possibilità di intervento diretto che bisognerà capire in che modo vanno in attuazione, però la possibilità di riprogettare delle aree, di capire come è cresciuto il PRG in questi dieci anni e di individuare delle zone di sviluppo rappresenta sicuramente un'importante occasione.

Per il resto, bisogna lavorare sui PRINT, e tra questi una delle priorità è il PRINT di Pietralata, su cui contiamo di andare in delibera subito dopo la pausa estiva.

## Relativamente ai processi partecipativi, la sua opinione più volte espressa anche pubblicamente è che questi non siano tanto un modo per far scegliere il cittadino, quanto per convincerli della bontà dei progetti su cui lavora l'Amministrazione pubblica. Da politico, è cambiata la sua visione?

Il tema della partecipazione si sta allargando in maniera evidente, per la consapevolezza dei cittadini anche del potere che hanno di intervenire giustamente in alcuni processi. Ho sempre pensato che chiedere ai cittadini di progettare fosse uno strumento utilizzato per neutralizzarne il vero potenziale, chiedendo loro di assumersi responsabilità

che non possono avere; è un passaggio molto delicato, bisognerebbe giocare molto di più sulla capacità che si ha, nell'interazione con i cittadini, di far emergere dei bisogni da tradurre in progettazione anche di spazi fisici. L'errore più grande in questi processi è la mancata indagine sulle reali esigenze in un determinato quartiere, come è altamente rischioso consegnare la partecipazione in mano solo a gruppi limitati di cittadini: quelli portatori di interessi consolidati, o quelli che hanno tempo di dedicarsi alla partecipazione, finendo per escludere i cittadini attivi. La difficoltà sta nel fotografare i luoghi in cui si va a operare, capire in quale realtà ci si va a inserire.

La partecipazione è un processo molto complesso, perché deve saper tenere insieme molteplici interessi e conflitti, è un'opera di mediazione molto sofisticata.

Chiedere semplicemente ai cittadini di definire come vorrebbero trasformare la parte di città in cui vivono serve solo ad aumentare il conflitto piuttosto che a progettare insieme il futuro.

## Un'ultima domanda: come sta procedendo il lavoro condotto sullo studio dell'illuminazione pubblica, dopo l'ampio spazio dedicato alla stampa al tema dei LED?

Mi diverte notare come alcuni temi o alcuni nodi diventino importantissimi perché si legano ad alcuni dati che sembrano oggettivi nella configurazione dello spazio della città, parliamo in questo caso dei gradi Kelvin delle lampadine. Dobbiamo però entrare nel merito di cosa significhi cambiare l'illuminazione di una città e prendere innanzitutto atto che il piano LED è un piano di illuminazione stradale, che non ha nulla a che vedere con l'illuminazione monumentale, ma che comunque deve essere pensato. Dobbiamo considerare che esistono innanzitutto degli standard a cui non si può derogare in nome di una presunta "identità", che esistono degli spazi pedonali dove va innanzitutto mantenuto un livello di sicurezza, che l'illuminazione a LED permette una migliore definizione delle immagini da parte delle telecamere di controllo. A valle di queste considerazioni, abbiamo creduto che fosse importante coinvolgere intorno a un tavolo degli esperti, perché questo piano non fosse solo l'applicazione di una norma, ma perché ci fossero delle idee attorno alle quali questa trasformazione potesse essere attuata.

Abbiamo fatto una convenzione con la Terza e la Prima Università, che gestiscono insieme il Master di Lighting Design diretto dal professor Frascarolo e dal professor Catucci, e abbiamo dato vita a un tavolo formato da tutti coloro che hanno parola intorno a questo argomento: le sovrintendenze, gli uffici preposti, le università e la parte politica che ha voluto questo tavolo per entrare nel merito del progetto e non parlare soltanto di numeri.

Ritengo che abbiamo raggiunto un buon compromesso, attendiamo in questi giorni i primi risultati del lavoro degli esperti.

# Helle Sjøholt: IL PROGETTO DI UNA CITTÀ DEMOCRATICA



Helle Sjøholt  
Architetto, socio fondatore e AD dello studio Gehl

**Lo studio Gehl lavora in tutto il mondo. Secondo la sua esperienza, come stanno cambiando le città e come spiega la crescita d'importanza della vita e dello spazio pubblico?**

Vita e spazio pubblico sono da sempre fondamentali per la città; ciononostante, ora più che mai i dati ne dimostrano l'impatto positivo sul benessere e sulla felicità delle persone. Con l'aumentare del volume di statistiche e indagini, sono sempre più i governi e le organizzazioni che favoriscono l'integrazione sociale, promuovendo attività in cui coinvolgere i cittadini e organizzando i luoghi per renderli sicuri e confortevoli agli occhi di chi vi abita e lavora. Programmare per i cittadini significa avere a cuore il loro benessere psico-fisico. Alcuni studi dell'Organizzazione Mondiale della Sanità dimostrano che gli interventi su scala urbana volti, ad esempio, a favorire l'accesso alle aree verdi, possono migliorare le condizioni di salute, in particolare delle fasce sociali più basse.

Promuovere la vita pubblica significa creare spazi pubblici di qualità, di cui i cittadini possano fruire. Sebbene contesto, clima e ambiente siano elementi variabili a seconda di dove ci si trova, le persone vivono la città in un modo che trascende dalla geografia. Noi di Gehl sosteniamo la città democratica, dove tutti abbiano accesso a un certo standard di vita, dove possano sedersi o giocare, rilassarsi e trovare sollievo dall'inquinamento acustico e da microclimi deficitari. Spazio pubblico e qualità di vita rientrano tra i diritti dell'uomo e, dunque, le città devono essere

progettate per favorire scelte salutari, come andare in bicicletta e camminare. Un numero sempre maggiore di città sta adottando strategie sostenibili in campo pubblico per aiutare le persone ad affrontare i problemi complessi in modo nuovo, prendendo in considerazione elementi come densità, trasporto intermodale, nuove reti urbane per quartieri vibranti e percorsi pedonali ben distribuiti nei centri storici.

**Ogni vostro progetto si basa su un metodo rigoroso di analisi e osservazione. Quali sono i fattori urbani che contribuiscono a rendere ogni lavoro diverso? Come enfatizzate il carattere del luogo?**

Gehl utilizza un sistema di mappatura della vita pubblica che ci porta a contatto diretto con la città: studiamo le persone nel loro ambiente naturale e registriamo i dettagli della loro vita quotidiana, che cambiano continuamente a seconda del contesto e della cultura.

Nei nostri progetti lavoriamo con persone e comunità del posto per costruire le nostre conoscenze e mettere in atto un cambiamento di mentalità. È una pratica piuttosto comune, per noi, durante interventi a scala urbana, che ci permette di osservare come le persone utilizzano un luogo e di testare al tempo stesso più soluzioni, che verranno perfezionate in un secondo momento. In questo modo, facciamo sì che i cittadini scelgano in prima persona quale strada intraprendere e colgano il carattere autentico di un luogo. Attivando le comunità locali riusciamo a valorizzare la ricchezza e l'unicità del luogo, focalizzandoci sulla qualità dello spazio fisico. Tendiamo a concentrarci sul processo di creazione di conoscenza per la cittadinanza e diamo supporto alle autorità affinché, una volta terminato il nostro lavoro, possano continuare a proporre cambiamenti e garantire il carattere del luogo.

**In che Paese credete che le vostre attività siano state più rilevanti? Per quale motivo?**

Teniamo molto a instaurare collaborazioni a lungo termine; i rapporti più duraturi sono con Copenhagen e Sydney, che lo scorso anno ci ha consegnato le chiavi della città come riconoscimento. Il nostro lavoro con Sydney è cominciato con l'indagine Public Space Public Life Survey e con una visione più ampia del piano Sustainable Sydney 2030. Siamo consulenti da molto tempo e siamo passati dall'effettuare sondaggi al pianificare strategie, contribuendo alla trasformazione di Sydney in città di livello mondiale e modello di vivibilità. Si è trattato quindi

di un processo sia di cambiamento di mentalità, sia di creazione di una visione comune con le autorità locali e gli altri *stakeholder*.

Il nostro lavoro nel dare priorità alla vita pubblica è importante per le città già sviluppate tanto quanto per quelle nei paesi in via di sviluppo, ma probabilmente il nostro impegno e la nostra prospettiva hanno un impatto più forte nei centri dell'emisfero meridionale.

Lavoriamo spesso in America Latina; ogni volta è un'esperienza determinante nel nostro processo di costruzione di conoscenza.

Per esempio, San Paolo e Città del Messico sono due città affascinanti e dalla cultura vibrante, ma che soffrono di problemi comuni ad altri centri dell'America Latina, come il traffico caotico e la carenza di spazio pubblico. La congestione in queste città si riversa sulla salute, sul tempo libero e, in generale, sulla qualità di vita. Nei nostri progetti cerchiamo di costruire un tessuto urbano più orientato alla ciclo-pedonalità, con percorsi lungo i parchi e i marciapiedi fuori dai negozi.

Al momento stiamo collaborando con l'Amministrazione di Buenos Aires per trasformare Villa 31, un insediamento spontaneo posto sotto un ponte autostradale, dove vive circa il 10% degli abitanti della città. A causa della situazione politica attuale, stiamo consigliando alle autorità di rendere Villa 31 un quartiere riconosciuto ufficialmente. La città dovrà migliorare le interconnessioni ferroviarie, costruire nuovi complessi abitativi e risanare quelli esistenti per migliorarne gli standard di sicurezza e salubrità. Stiamo inoltre sviluppando un sistema stradale e di spazi pubblici per collegare fisicamente Villa 31 con il resto della città, auspicando un processo di uniformazione del quartiere con gli altri distretti di Buenos Aires. Speriamo che, attraverso questo processo, la città possa avere un nuovo modello applicabile anche in altri insediamenti irregolari.

**Jan Gehl ha intuito con anticipo quale sarebbe stato il tema più importante delle città contemporanee. Quali pensa possano essere i problemi delle città di domani?**

Le città di domani dovranno senz'altro affrontare diverse problematiche, tra cui crescita urbana, condizioni di salute e democrazia, veicoli autonomi, cambiamenti climatici. Credo tuttavia che se non troveremo modalità per coinvolgere i cittadini nell'ideare, progettare e sviluppare le città e applicare un approccio che metta al primo posto l'individuo nella gestione di tali questioni, il rischio più grande che correranno le città future saranno disordini e disuguaglianza sociale, frutto dei flussi migratori, dell'aumento delle fasce a rischio e dell'ineguaglianza sociale.

**In Italia la relazione tra vita e spazio pubblico è storicamente solida. Quali sono i valori che il Paese ha esportato all'estero? Quali invece possono essere importati da esperienze internazionali?**

Nel 1965, in Danimarca, Jan ricevette una borsa di ricerca per studiare sei mesi in Italia. Durante quel periodo, Jan osservò gli spazi pubblici e i reticoli stradali stretti - quasi intimi -, compatti e a misura d'uomo; tutte qualità assenti in molte città e, in particolare, nei nuovi centri di stampo

moderno. Poté così documentare l'importanza della piazza e altre buone pratiche utili come base per i suoi libri e la fondazione dello studio Gehl. Quest'esperienza fu utile a definire il famoso approccio che mette in primo piano le persone e di cui siamo convinti sostenitori.

È altrettanto importante sottolineare l'importanza che gli italiani attribuiscono al patrimonio culturale, alla storia dell'architettura e all'urbanistica che favorisce relazioni dinamiche tra residenti e turisti. Si tratta di un equilibrio che molte città cercano ancora di raggiungere.

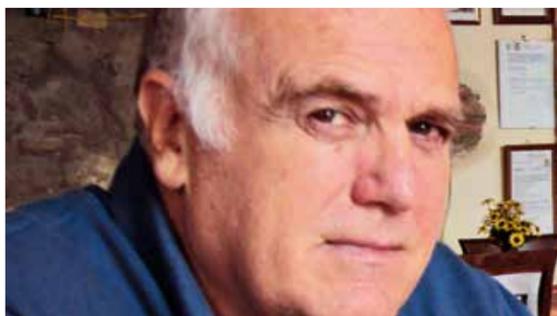
In ogni caso, in Italia, molti centri urbani peccano nei trasporti e, in generale, nella mobilità urbana sostenibile. Sembra mancare di una leadership politica locale per fronteggiare questi problemi; probabilmente il Paese dovrebbe re-importare dall'estero la capacità di fornire luoghi e spazi a chi ne ha la priorità.

**Rimanendo in Italia, Roma è una città estremamente complessa e stratificata. Secondo lei, quali sono le priorità riguardo gli spazi urbani in un contesto come quello capitolino?**

Non è una novità che Roma abbia un problema con i parcheggi e con l'invasione delle auto nello spazio pubblico, specialmente nelle strade più strette e a scala umana della città. I pendolari di Roma perdono più di sei giorni interi all'anno imbottigliati nel traffico all'interno del proprio veicolo, tempo che invece potrebbe essere dedicato alla famiglia e agli amici, all'aria aperta e in relax. Eliminare le auto private dagli spazi pubblici è una sfida per molte città europee, Roma inclusa. Ritengo inoltre che il lungotevere sia ad oggi un'occasione non sfruttata dalla città. Anche in questo caso è il traffico a fare da padrone, quando invece dovrebbe essere una lunga passeggiata che attraversa la Capitale. Credo che Roma possa ancora migliorare i collegamenti tra il centro storico, i quartieri periferici e la vicina provincia, ampliando l'offerta di spazio pubblico a beneficio delle famiglie e degli anziani.

Nell'ottica dello studio Gehl, consideriamo lo sviluppo di una solida rete di spazi urbani come un processo. Quando si vive in una città ad alta densità come Roma, l'accesso a una rete di aree pubbliche adeguate è essenziale per renderla un'estensione del proprio spazio domestico. Per comprendere le priorità e quindi le sfide da affrontare in loco, iniziamo dall'analisi degli spazi pubblici e identifichiamo le aree dove la vita pubblica è più a rischio e quelle dove abbondano. Coinvolgiamo enti ed ONG locali, aziende e amministrazioni del territorio, così come i cittadini, al fine di costruire un senso di co-gestione del processo. Sviluppiamo poi un piano ben strutturato che prenda in considerazione le problematiche emerse dalle analisi, spesso ripetendo una serie di operazioni per raccogliere dati e mostrare con evidenza un percorso di cambiamento sia per i cittadini sia per i *decision maker*. È importante non perdere di vista il valore della cultura, concentrandosi su come utilizzare la città e come questa si relaziona con l'ambiente fisico, essendo questi due elementi totalmente dipendenti l'uno dall'altro.

# Mario Spada: LA BIENNALE, VITA PUBBLICA E ISTITUZIONI DEMOCRATICHE



**Mario Spada**  
Architetto, coordinatore della Biennale dello Spazio Pubblico

Indipendentemente da questo importante riconoscimento, siamo molto soddisfatti dei dati relativi alla partecipazione. La Biennale ha visto infatti la presenza di circa 1.500 persone, tra le quali rappresentanti di piccoli e medi Comuni, di università, di comitati di cittadini, di associazioni culturali, delle sezioni regionali dell'INU e degli Ordini provinciali degli architetti».

#### **Qual è il significato di questa ampia partecipazione?**

«Ritengo che l'adesione ottenuta dimostri l'esigenza di far conoscere la propria realtà e, al tempo stesso, di partecipare alla costruzione di reti tematiche che fungano da sussidiarietà programmatica alle istituzioni politiche, le quali a tutt'oggi sembrano incapaci di offrire al paese una visione strategica, avviate in una spirale autoreferenziale che le allontana dal comune sentire.

La *call for proposals* "Fare spazi pubblici" lanciata a dicembre aveva proprio un duplice obiettivo: da un lato esplorare e comunicare le numerose iniziative concrete portate avanti a livello territoriale da diversi protagonisti quali piccoli e medi Comuni, associazioni professionali, università, associazioni culturali, comitati di cittadini; dall'altro favorire la costruzione di reti informali per uno scambio reciproco di conoscenze».

#### **La Biennale si pone quindi come punto di raccordo e di promozione; sarebbe un peccato che la sua funzione si esaurisse nelle tre giornate di svolgimento dell'evento.**

«Sicuramente sono confluite nella Biennale esperienze importanti che avrebbero voluto e dovuto trovare uno spazio ben più ampio di comunicazione; all'inevitabile compattamento degli interventi può sicuramente supplire un uso intelligente delle tecnologie digitali.

A questo proposito, una delle proposte accolte è quella di wikispaziopubblico, un'associazione impegnata nell'innovazione digitale che ha messo a disposizione una piattaforma wiki che ha consentito di aprire laboratori on line. Una piattaforma libera, aperta, che ha creato piccole comunità tematiche che potranno rafforzarsi ed estendere la rete ad altri protagonisti interessati a sviluppare e confrontarsi su un tema specifico.

Uno spazio con enormi potenzialità, di cui forse non sono ancora del tutto consapevoli le stesse comunità che si sono formate e che potranno continuare a confrontarsi oltre i limiti temporali di questa edizione della Biennale».

#### **La quarta edizione della Biennale dello spazio pubblico, svoltasi nelle giornate dal 25 al 27 maggio scorsi, ha ricevuto l'importante riconoscimento di una Medaglia da parte della Presidenza della Repubblica. Cosa significa per i promotori dell'evento l'attribuzione di questo riconoscimento?**

«Al di là dell'orgoglio e della soddisfazione, mi piace pensare che siano stati colti gli elementi di straordinarietà, innovazione e apertura culturale che hanno animato la Biennale, dando prova di una rinnovata fiducia nella vita pubblica e nelle istituzioni democratiche. Il messaggio emerso in modo univoco dalla Biennale e in particolare dai 26 workshop che l'hanno animata è che la rigenerazione degli spazi pubblici può rappresentare l'opportunità per una riconquista democratica delle città e dei territori.

#### **Quali sono le tematiche più significative emerse nel corso di questi tre giorni?**

«Il ventaglio è sicuramente molto ampio. Si è parlato di mobilità, di multiculturalità, di disastri ambientali, di verde e corsi d'acqua, di periferie, di accessibilità.

Queste due ultime tematiche ritengo che siano particolarmente rilevanti. Le periferie, perché su di esse si condensano i principali problemi di degrado e insicurezza, ma sono al contempo i luoghi di vita di giovani generazioni creative, disponibili a impegnarsi per migliorare le condizioni dell'ambiente in cui vivono.

A questo si aggiunge, a livello istituzionale, la pubblicazione del bando nazionale sulle periferie, che ha dato un po' di fiato alla programmazione dei Comuni.

Sull'accessibilità, va purtroppo detto che le nostre città hanno registrato un peggioramento in questo senso.

Penso per esempio proprio allo splendido luogo dell'ex mattatoio, che ha ospitato la Biennale, che non è accessibile ai disabili. Come è possibile, in un luogo oggetto di un importante progetto di riqualificazione? La risposta è nel malfunzionamento della macchina amministrativa, ancora rigorosamente divisa in comparti generalmente non comunicanti tra loro.

Considero questo uno dei più gravi problemi che impedisce di raggiungere gli standard europei di vivibilità urbana. La macchina amministrativa dovrebbe abbattere le barriere che separano le competenze e mettersi nelle condizioni di lavorare per obiettivi. È un problema di cui soffrono soprattutto le grandi amministrazioni».

#### **Tra le varie realtà presenti alla Biennale, quale è stato l'apporto delle realtà provenienti dall'estero?**

«Abbiamo ospitato esperti provenienti da altre parti del mondo, in buona misura accomunati dalla partecipazione a eventi internazionali come l'ultima Conferenza di Quito organizzata da UN-Habitat, partner di ogni edizione della Biennale.

A questo proposito, non si può purtroppo non rilevare un certo distacco delle politiche nazionali dai contesti internazionali.

Ho vissuto personalmente come funzionario comunale il promettente periodo seguito alla Conferenza di Rio del 1992 sullo sviluppo sostenibile, che portò in Europa alla redazione della carta di Aalborg. Una fervida attività coinvolse numerosi Comuni impegnati a redigere piani di

azione ambientale nell'ambito del programma Agenda 21, sembrava che finalmente la sostenibilità ambientale fosse entrata organicamente nell'agenda urbana nazionale e in particolare in quella delle città.

Anche in questo campo dobbiamo in realtà constatare un arretramento sostanziale: se da un lato registriamo un fervido dibattito teorico, che ha portato a sostituire il concetto di sostenibilità con quello di resilienza, concretamente i passi avanti sono davvero pochi.

In questo senso auspico una maggiore integrazione tra le raccomandazioni degli organismi internazionali e le politiche nazionali».

#### **In questo contesto, qual è il contributo che può dare la Biennale? Come rendere produttivo un incontro di così tante esperienze?**

«Rivedendo criticamente le precedenti edizioni, abbiamo tentato di raccogliere i frutti di queste giornate di lavoro in due tavole rotonde dei coordinatori dei workshop. Abbiamo chiesto loro di sintetizzare le indicazioni emerse in un documento che riassume, in riferimento ai temi affrontati, le principali criticità, i fattori di successo, al fine di suggerire possibili innovazioni sul piano progettuale, gestionale, legislativo.

La rigenerazione urbana tocca i gangli vitali di un organismo vivente, provoca inevitabilmente conflitti che, se ben gestiti, garantiscono la fattibilità e aumentano la conoscenza. La rigenerazione può essere l'opportunità per realizzare una conoscenza diffusa e circolare che può configurarsi anche come riconquista democratica della città».

#### **E rispetto al futuro, quali sono le prospettive della Biennale?**

«La crisi economica ha fatto passare l'idea che alcuni spazi pubblici debbano essere privatizzati. La Biennale per sopravvivere avrà bisogno di risorse e quindi potrebbe anch'essa essere oggetto di tentativi di privatizzazione. Ricordiamoci che, nel caso perderebbe la sua caratteristica più genuina, quella di essere essa stessa uno spazio pubblico, libero e aperto. Su questo dobbiamo riflettere, anche se al momento posso solo porre il problema, non sono in grado di dare la soluzione».

## I LUOGHI DELL'ACCOGLIENZA

SALUTO DI APERTURA BISP 2017, 25 MAGGIO 2017

**di Domenico Cecchini**

*Architetto e urbanista*

All'inizio del secolo, nel loro volume *L'epoca delle passioni tristi*, gli psichiatri francesi Miguel Benasayag e Gérard Schmit ci spiegarono come e perché dall'idea futuro come promessa si sia passati a quella del futuro come minaccia. Un passaggio che ha generato molto dolore, soprattutto tra i giovani, immigrati e no, e soprattutto nelle periferie metropolitane.

Da allora l'esperienza del dolore non è diminuita. È aumentata, di molto.

Il modo in cui ci occupiamo degli spazi pubblici delle nostre città non può prescindere dalle cronache che viviamo. Quando cominciammo a lavorare alla prima edizione della Biennale, la crisi globale di origine finanziaria aveva già largo spazio nelle cronache.

Oggi, a otto anni di distanza, sappiamo che non si tratta di una "crisi" con un inizio e una fine. È una nuova epoca storica.

Un'epoca dura e difficile, nella quale crescono le disuguaglianze, si perde il filo della solidarietà umana, si alzano muri e barriere. Come se per sopportare e per ridurre il dolore vi fossero altri modi che non quello di ampliare la sfera della comprensione e della solidarietà. Come se si potesse procedere oltre il "futuro come minaccia" senza ritrovare le vie della solidale accoglienza. Che non vuol dire essere inermi di fronte all'infamia terroristica.

È molto difficile, quando le cronache raccontano di centri che dovrebbero essere "di accoglienza" e sono campi di concentrazione, o di violenze contro le donne in un Capodanno nelle piazze di Colonia, è difficile credere, addirittura pretendere che gli spazi pubblici delle nostre città, le nostre piazze, possano essere luoghi dell'accoglienza, dell'incontro, della solidarietà.

È difficile, ma è questo il senso che diamo alle nostre Biennali.

Accoglienza. Ecco il messaggio che vorrei lanciasse questa quarta edizione della Biennale.

Accoglienza: tra le tante belle iniziative di questa edizione segnalò la mostra e il laboratorio su Lampedusa così come l'evento conclusivo, omaggio alla grande arte di William Kentridge a piazza Tevere, che così vuole tornare ad essere spazio pubblico, spazio di accoglienza.

Forse ad andare oltre le passioni tristi, a sopportare e a ridurre il dolore, a capire il significato di una rinnovata solidale accoglienza ci può aiutare *Profezia*, la visionaria tragica poesia che Pasolini scrisse più di mezzo secolo fa:

*Alì dagli Occhi Azzurri  
uno dei tanti figli di figli,  
scenderà da Algeri, su navi  
a vela e a remi. Saranno  
con lui migliaia di uomini  
coi corpicini e gli occhi  
di poveri cani dei padri  
sulle barche varate nei Regni della Fame.*

ar

**Biennale  
Spazio  
Pubblico  
2017**



**ROMA MAGGIO 2017**

INI | CHA | PPCT | ROMA | DEPARTAMENTO | INULazio | HABITAT | FOR A BETTER URBAN FUTURE

## IL RUOLO DELLO SPAZIO PUBBLICO NEL FUTURO DELLE CITTÀ

**di Nicolò Savarese**

*Architetto e urbanista*

La Biennale dello Spazio Pubblico - nata nel 2011 da una felice intuizione di Mario Spada e lanciata allora dalla Sezione Lazio dell'Istituto Nazionale di Urbanistica - è arrivata quest'anno alla sua quarta edizione.

Che cos'è la BiSP?

Difficile classificarla: un contenitore di eventi di tutti i tipi, seminari, convegni, mostre, proiezioni video ed altro ancora; ma al di là della rappresentazione che la BiSP ne dà, lo spazio pubblico costituisce un - forse il - tema centrale per la vita delle comunità urbane e per la forma della città, passata, presente e soprattutto futura. Questo ne ha determinato, sino ad oggi, il successo.

Chi ne sono i promotori?

La Biennale non ha ancora una sua fisionomia giuridica, ma si fonda sull'accordo programmatico di cinque soggetti istituzionali: l'Istituto Nazionale di Urbanistica e il Consiglio Nazionale degli Architetti PPC con le rispettive articolazioni territoriali (INU Lazio e Ordine degli Architetti PPC di Roma e Provincia) e dal Dipartimento di Architettura dell'Università Roma Tre, che l'ha sempre ospitata. Già dall'edizione 2013, inoltre, la Biennale gode del patrocinio di UN Habitat e di diversi altri organismi nazionali, dall'ANCI a vari Ministeri.

La Biennale è insomma un appuntamento sufficientemente consolidato ed atteso, in una cornice architettonica - l'ex mattatoio - e in un settore urbano - Ostiense Testaccio, ricco di testimonianze archeologico-industriali post-unitarie - che non sono estranei al successo dell'iniziativa.

Non è ancora stata fatta un'analisi dettagliata dei dati di affluenza e frequentazione della BiSP 2017, ma da quelli già in nostro possesso si può affermare che anche questa edizione ha registrato performance di tutto rispetto: 140 risposte alla *call for proposals* di novembre 2016, 26 workshop con 480 relatori, 2 convegni, 8 mostre, 26 video concorrenti ai 4 premi finali. Il numero di partecipanti



© Paolo Cencioni



© Paolo Cencioni



© Paolo Cencioni

dovrebbe essersi riportato sui valori del 2013, ma occorre tener conto del fatto che l'edizione 2015 aveva contato ben 46 workshop con 690 relatori.

Il sito web ha registrato una crescita di visite considerevole rispetto alle edizioni precedenti: 73.000 visitatori da ottobre 2016 a maggio 2017 (quasi 22.000 nel solo mese maggio) con 1.179.800 pagine lette; cifre che eguagliano o addirittura superano tutte e tre le edizioni precedenti messe insieme; risultato notevole, pur tenendo conto della crescita esponenziale nello sviluppo del web e dei social media. Va infine tenuto presente che la BiSP non si esaurisce nell'evento conclusivo, ma si sviluppa nei cinque o sei mesi antecedenti con laboratori territoriali e online sui temi selezionati dal coordinamento.

Non intendo qui tessere l'elogio della BiSP, ma cercare di analizzarne, quanto più possibile oggettivamente (pur essendo stato coinvolto sin dall'inizio nelle varie strutture di coordinamento), le ragioni del successo e le sue criticità, in una prospettiva che, al di là delle ristrettezze finanziarie, promette di proseguire nel tempo. In effetti, nel panorama degli eventi nazionali stabili, quelli che sopravvivono a più di due o tre edizioni, sono finanziati con fondi pubblici e/o privati, che ne consentono l'organizzazione e la gestione. Ogni edizione della BiSP, invece, è sinora costata tra i 20 e i 40 mila euro al massimo; il che, per chi s'intende di queste cose, è veramente nulla e sta a significare l'interesse suscitato in tutti coloro che si occupano di spazio pubblico.

Si è tentato - specie nell'edizione 2015 - di tematizzare le proposte di partecipazione, ma senza grande successo. I temi finiscono per emergere da soli attraverso le *call* che vengono preliminarmente lanciate e che intercettano le esigenze più disparate in seno al mondo accademico, professionale, alle pubbliche amministrazioni, alle organizzazioni di volontariato, alle associazioni culturali, ecc. ecc.

Tutto ciò sta a significare - anche per chi, come il sottoscritto, ne ha spesso colto debolezze e criticità - che la BiSP è un evento vivo e sentito. Se ne deve desumere che questo suo carattere, vagamente fieristico e, perché no, folkloristico, dovrà essere preservato anche in futuro; come dice spesso giustamente il suo originario promotore, Mario Spada, «la Biennale dello Spazio Pubblico è essa stessa uno spazio pubblico» e perciò aperto a tutti e tutto.

La questione che tuttavia si pone è un'altra.

Da qualche tempo, in quasi tutti i programmi comunitari, alla parola chiave "disseminazione" se ne è affiancata un'altra: "capitalizzazione". Ci si è accorti, cioè, che un progetto è destinato a durare lo spazio e il tempo del finanziamento e non lascia quasi mai traccia di sé, se non nella memoria di chi vi ha partecipato, anche quando è pervenuto alla definizione di "buone pratiche"<sup>2</sup> nel suo campo di applicazione.

Anche la BiSP, a mio parere, ha assoluta necessità di *capitalizzare* la sua esperienza e la sua storia, recuperando e valorizzando l'enorme patrimonio di contributi che, sulle più svariate problematiche legate allo spazio pubblico, ha accumulato e continua ad accumulare nel tempo. Costruire

1- Nel testo utilizzerò l'acronimo BiSP per significarne la più complessa valenza, al di là dell'evento che si svolge ogni due anni nelle tre giornate di maggio.

2- La saggezza nostrana, di sana origine popolare, ha così ridimensionato il superlativo relativo contenuto nel termine anglo-sassone "best practices"



© Paolo Cencioni

un "Archivio dello Spazio Pubblico" rappresenterebbe, tanto per cominciare, un grande contributo a tutti coloro che si occupano di progettazione, realizzazione e gestione di spazi pubblici.

È pertanto giusto che i principali attori di questa opera di capitalizzazione siano i soggetti fondatori della Biennale, e cioè gli Ordini degli Architetti, l'INU e l'Università Roma Tre; ma sarebbe anche auspicabile che la compagine dei futuri promotori si allargasse includendo altri soggetti portatori di interessi e responsabilità sullo spazio pubblico (come AIAPP, AIIT, Enti di ricerca, Enti Locali), in grado di convogliare ulteriori risorse umane e finanziarie.

L'istituzionalizzazione della BiSP appare a tutti - e non solo a chi scrive - un obiettivo auspicabile affinché i processi di capitalizzazione possano concretizzarsi nella creazione di archivi, in studi e ricerche, pubblicazioni e altre attività, facendo della BiSP un punto di riferimento stabile e riconosciuto, a livello nazionale e internazionale, e che abbia nell'evento Biennale il suo momento di massima visibilità esterna e relazionale.

Ne vale la pena? Credo di sì, per molte buone ragioni, che riguardano il significato che lo spazio pubblico è destinato ad avere nel futuro della città e a cui accennerò in maniera estremamente sintetica.

In primo luogo, la questione "identità" è ormai trasmigrata dagli studi antropologici e sociologici a quelli urbanologici

e c'è, a mio parere, una ragione specifica in tutto ciò: la decomposizione delle grandi città e delle aree metropolitane in un arcipelago - per usare una felice espressione di Francesco Indovina<sup>3</sup> - di comunità e relative parti urbane che non si relazionano e non si parlano più tra loro. L'unico punto di riferimento comune - quando c'è - è il centro storico o ciò che ne resta, perché quella è l'unica parte che appartiene, in qualche modo, a tutti.

In Italia, la difficile gestazione delle aree metropolitane dipende molto dal fatto che il potere amministrativo resta saldamente nelle mani del comune capoluogo, non lasciando spazio né al decentramento municipale né ai comuni esterni; tutto ciò rende difficile il riconoscimento di realtà sociali destinate ancor più a complessificarsi con la prevedibile concentrazione di oltre il 70% della popolazione mondiale nelle aree urbanizzate del pianeta.

Appare quindi indispensabile identificare preliminarmente le diverse parti urbane e le loro caratteristiche in rapporto alle comunità che le vivono; lo spazio pubblico gioca qui un ruolo fondamentale, perché è all'interno di questo spazio che si manifestano legami interpersonali, relazioni sociali, comunanze etniche, nuovi riti collettivi, modalità innovative di partecipazione alla vita pubblica. Di conseguenza, qualunque operazione di conformazione/trasformazione dello spazio pubblico non può che partire dall'identità dei luoghi ovvero dal *sensu* che lo spazio di relazione ha per coloro che lo abitano.

## TEMI PER “NUOVI PAESAGGI”

Una seconda ragione sta nella crisi della mobilità urbana, non più sostenibile e non più sanabile con rimedi vagamente ecologici o puramente tecnologici, neppure se *smart*, in quanto è qui in gioco il concetto stesso di mobilità, non più fondabile sul principio univoco della minimizzazione del rapporto tempo/spazio negli spostamenti individuali, ma su un mix integrato di criteri riguardanti la sicurezza, il benessere, la salute, l'accessibilità e l'inclusione per tutti coloro che usano lo spazio pubblico.

Di conseguenza, un ripensamento globale nella concezione stessa della mobilità urbana e degli spazi ad essa dedicati si sta imponendo nei piani strategici di tutte le principali città del mondo, con importanti e significativi traguardi già raggiunti da quelle più virtuose, che hanno iniziato ad applicare i nuovi criteri già da molti anni, arrivando a modificare i comportamenti degli utenti urbani e le prospettive produttive della grande industria nel settore dei mezzi di trasporto<sup>4</sup>.

Una terza ragione riguarda il governo del territorio ed i rapporti intercorrenti tra pubblico e privato; posso qui solo accennarvi, rinviando ad altra occasione per una più approfondita argomentazione delle tesi sostenute.

Già ragionando sul caso romano (cfr. l'articolo *Mobilità e trasporti nell'area metropolitana romana*, AR N° 117-2017) s'è visto come, a dispetto di qualunque visione strategica elaborata dalle amministrazioni capitoline succedutesi nel corso degli anni, la localizzazione delle grandi funzioni urbane abbia spesso ubbidito e continui a ubbidire alle regole e soprattutto alle opportunità del mercato immobiliare, la cui logica spinge là dove il rapporto ricavi/costi risulta massimo o quantomeno non comprimibile oltre soglie minime di convenienza, vanificando così quelle stesse visioni strategiche, spesso del tutto virtuali.

La separazione del diritto di proprietà dallo *ius aedificandi* rappresenta una chimera dell'urbanistica italiana fin dagli anni '60, con la formazione dei primi governi di centro-sinistra; in un paese dove la proprietà dell'abitazione riguarda ormai l'80% delle famiglie, è piuttosto lo spazio pubblico, inteso come bene comune, ovvero come diritto a goderne oltre che come spazio fisico, a rappresentare uno dei principali strumenti di governo del territorio e di controllo in tutte le forme di partenariato pubblico/privato.

Possiamo dunque dire che la qualità dello spazio pubblico è considerata - da tutti e sotto tutti i punti di vista - un aspetto determinante per generare quegli effetti di identità, inclusività, accessibilità, sicurezza, governabilità, che le comunità esigono da coloro che li amministrano. Il controllo di qualità nei processi che presiedono e governano la progettazione, realizzazione e gestione degli spazi pubblici,

diviene dunque un aspetto critico fondamentale. Tuttavia il concetto di qualità e l'esigenza di un suo controllo sono da tempo evoluti dalla semplice quantificazione in termini di standard a una più congrua valutazione in termini di prestazioni. Per dare concretezza e coerenza normativa a questa evoluzione, sarebbe allora necessario adottare criteri e metodi già in atto in molti altri settori di attività, produttivi e di servizio; criteri e metodi che hanno spostato il focus dalla qualità del prodotto finale alla qualità di tutto il processo che presiede alla sua realizzazione e al suo utilizzo. Sono molti i metodi implementati a questo scopo, specie per quanto riguarda l'ambiente, il territorio, la comunità, e sono raggruppabili sotto la sigla SGA - Sistemi di Gestione Ambientale.

Il più classico fa riferimento alla normativa ISO-UNI-EN adattata all'ambiente: ISO 14000, l'ultima versione della quale risale al 2015.

Altri sistemi, più o meno basati sul cosiddetto *Ciclo di Deming* (noto anche come PDCA *Plan-Do-Check-Act*), sono l'EMAS - *Eco-Management and Audit Scheme* e il TQM - *Total Quality Management*.

Indipendentemente dal sistema considerato, un SGA mirato alla valutazione qualitativa dello spazio pubblico, a livello sistemico e non solo locale, implica:

- (i) la delimitazione dell'ambito urbano o territoriale cui la pianificazione ed il controllo di qualità deve applicarsi;
- (ii) l'identificazione di tutti i soggetti operanti nel contesto ambientale di interesse, dagli amministratori pubblici sino agli utenti finali;
- (iii) il ruolo che ciascuno di essi svolge nel processo di progettazione-realizzazione-gestione dello spazio pubblico;
- (iv) i metodi e le forme d'interazione tra tali soggetti;
- (v) la definizione dei criteri e di opportuni parametri idonei a misurare ciò che intendiamo per qualità;
- (vi) il monitoraggio costante di tutte le fasi che conducono alla realizzazione materiale di tali spazi e alle fasi successive d'uso e di gestione, attivando, se del caso, i più opportuni provvedimenti correttivi.

In conclusione, e senza pretendere che la BiSP possa con le sue sole forze ricoprire tutti questi ambiti di attività, di certo il suo ruolo futuro potrà enormemente rafforzarsi capitalizzando le esperienze dei soggetti che vi partecipano; dando il più ampio spazio e visibilità ai processi di identificazione dei luoghi rispetto alle comunità insediate; favorendo l'affermazione ed il consolidamento di processi tendenti alla certificazione ed al monitoraggio della qualità ambientale degli spazi pubblici.

ar

*“[...] questa prodigiosa città riunisce tutti i primati. Qui il caso non ha prodotto nulla, ha distrutto soltanto; ciò che rimane in piedi è sempre stupendo, così come ogni frammento è venerabile, e del caos delle rovine traspare la norma originaria, riaffacciata nelle nuove, grandiose forme di chiese e palazzi”.*

J.W. Goethe: *Viaggio in Italia*, Firenze, 1980, p. 451

Attraverso l'interpretazione del rapporto storia-natura, possono essere ritrovati o scoperti alcuni valori e significati peculiari di una città come Roma e di un territorio come quello che la circonda. Perché questo possa realizzarsi occorre però che siano nuovamente possibili sensazioni, visuali, modi e tempi di conoscere e di essere, meditazioni, scoperte, quali quelle che in epoche passate hanno sollecitato l'interesse, gli studi, la particolare attenzione da parte di intellettuali e ricercatori, la curiosità e il piacere dei visitatori e degli stessi romani. Un insieme di cose che riemergono oggi come esigenze culturali ed esistenziali di un nuovo rapporto tra città e natura, tra passato e futuro, tra individui e gruppi.

Desideriamo una città in cui sia possibile muoversi anche in modo non meccanizzato, ma soprattutto silenzioso (a piedi, in bicicletta), in cui si possa entrare e uscire attraverso belle strade e “porte”, come accade ancora percorrendo via Aurelia antica, via di porta S. Sebastiano, via Latina; come potrebbe accadere percorrendo nuovi viali e strade-parco.

- Una città nella quale si colgano i rapporti con gli orizzonti lontani e vicini: monte Cavo è stato per secoli un punto di riferimento simbolico e funzionale ed in ogni veduta di Roma fino al XIX secolo l'orizzonte viene delimitato dai profili dei monti che avvolgono la città.
- Una città non soffocata dal rumore e dai vapori delle auto e dei motorini, in cui si possa sentire l'odore della pioggia sulla terra e sugli alberi, in cui esistano strade, piazze, giardini silenziosi, dove si possa stare a conversare, dove si possa sentire lo scorrere dell'acqua nelle fontane e mostre d'acqua, in cui si ritrovi il rapporto con il Tevere, l'Aniene e i corsi d'acqua minori.
- Una città in cui si possa ritrovare il nesso tra edifici e spazi liberi, tra monumenti e paesaggi, in cui le facciate, i marciapiedi, le prospettive delle strade, non siano sommerse di cartelloni pubblicitari e altre mille intrusioni che distruggono qualsiasi ambiente e paesaggio.
- Una città dalla quale sia possibile raggiungere, anche attraverso belle strade-passeggiata, le altre piccole città che la circondano, ognuna delle quali ha una sua storia e una sua struttura riconoscibile.

I requisiti auspicati per la “nuova città” possono sembrare troppo bucolici, o utopistici, o addirittura antagonisti di altre immagini e aspettative altrettanto forti: la metropoli densa di gente, di attività, di scambi, di luci. Ma, a ben considerare, i requisiti indicati, da noi riferiti soprattutto al sistema delle aree libere, sono la manifestazione sensibile di intenti più generali accettati e dichiaratamente perseguiti: come il controllo del traffico e dell'inquinamento, l'equilibrato

alternarsi di spazi liberi e costruiti, di luoghi tranquilli e affollati. Sono in sostanza la manifestazione sensibile - cioè il paesaggio - di tre categorie di valori ritenuti essenziali per la qualità e la vivibilità urbana: la qualità ambientale della città, la sua funzionalità, la sua qualità formale. Non diversamente da come ogni paesaggio è la manifestazione sensibile - e non solo visibile - del rapporto fra un tratto di territorio e la società, o gli individui, che lo abitano, guardano, giudicano, configurano.

In una città siffatta avremmo probabilmente la possibilità di scoprire e apprezzare almeno tre aspetti sostanziali e singolari di Roma, continuamente presenti negli scritti degli autori che hanno descritto la città e il suo paesaggio:

- Il senso meditato, o immediato quasi fisicamente percepibile, del nostro convivere con la storia: Montaigne durante le sue passeggiate per Roma, constatava di stare camminando due picche al di sopra dell'antico suolo romano; ma, quattro secoli dopo, è continua anche per noi la percezione dei diversi livelli di suolo e di costruzioni succedutesi sullo stesso sedime, in epoca romana, medioevale, papale, attuale.
- L'emozione della scoperta dei paesaggi del tempo della natura provocata, ad esempio, da una tenue presenza fossile che testimonia l'incontro tra due eventi naturali remoti: la descrive Levi Strauss come esperienza avuta durante una gita nella campagna del Languedoc. Ma quante esperienze simili può offrire un territorio come quello di Roma in cui i vulcani hanno incontrato le valli sommerse, in epoche remote, dal mare; dove, sulla riva dell'Aniene giacciono i resti di grandi elefanti antichi, che dovevano aggirarsi in un paesaggio ben diverso da quello attuale.
- La ricchezza di segni offerti alla interpretazione, alla fantasia, alla memoria degli abitanti e dei visitatori, che sono una delle manifestazioni delle “città felici di Italo Calvino”. Roma e il suo territorio sono largamente dotati di questa ricchezza, nelle scritte scolpite in bei caratteri romani sui monumenti, nelle targhe che ricordano alluvioni e comminano pene a chi non rispetta i luoghi, nelle sue architetture, nelle strutture metalliche di opere dell'archeologia industriale, nei grandiosi portali aperti nei muri che racchiudono parchi e tratti di campagna; e nel tessuto stesso della città storica. Nella nuova città questi valori vanno ritrovati.

Un ringraziamento e un pensiero a tutti coloro che si occupano con “affetto” di paesaggio ed ai tanti allievi, collaboratori, studiosi, associazioni che ho incontrato nel corso della mia attività, la maggior parte dei quali citati nei lavori presentati.

*Ultimo scritto di Vittoria Calzolari, redatto come testo conclusivo del volume Paesistica. Paisaje. Vittoria Calzolari, Istituto Universitario Urbanistica, Valladolid 2012, su gentile concessione di Alfonso Álvarez Mora, curatore ed editore del libro.*

ar

3- Indovina F., 2009, *Dalla città diffusa all'arcipelago metropolitano*, Franco Angeli.

4- Nell'edizione 2015 della BiSP uno dei tre temi affrontati è stato quello de “La Strada”, indagato sotto molteplici approcci e punti di vista.

## IL VERDE A ROMA

RIFLESSIONI SUL PAESAGGIO ROMANO



| William Kentridge, **Trionfi e lamenti**

### di Franco Zagari

Architetto e paesaggista

Ordinario di Architettura del Paesaggio

*Dedico questa breve memoria a Vittoria Calzolari Ghio, un'assoluta protagonista della vicenda del paesaggio romano, scomparsa mentre ne scrivo le mie ultime battute. È ovvio che il nostro pensiero si estenda con commossa gratitudine anche al marito Mario e al figlio Francesco, una famiglia il cui impegno per la causa di una città civile è stato esemplare per tutti noi.*

Riflettendo sul destino dei parchi a Roma ci rendiamo conto che in realtà stiamo interrogando un paesaggio del tutto nuovo, non tanto un oggetto guardato, ma un meraviglioso soggetto che guarda, ci rappresenta, ci giudica. A Roma, come è noto, tutto nasce, si atrofizza e muore nella sua Grande Bellezza. E così avviene anche per il verde, con la stessa sciatta grandezza e decadenza. Chi può ne gode passivamente come di un privilegio dovuto per nascita, un indicatore infallibile di agiatezza, un dono che in fondo è subito ma non desiderato. E questo distacco, un po' passivo, un po' cinico, curiosamente vale per il privato come per il pubblico: del verde in fondo se ne parla poco, solo ogni tanto, o tutt'al più se ne canticchia, pensando magari ad altro: "... Era un ragazzo come noi...".

Neanche Esopo avrebbe potuto descrivere il destino apparentemente immobile e cinico dei Romani, che spesso sembrerebbero uniti solo nella mancanza di un sogno. Da qui parte la vicenda di ciò che con una certa perfidia chiamiamo verde, come dire, una "cosa", tanto semplice da essere rozza e indefinita.

Ma Roma è Roma, saprà sempre farsi perdonare e amare e noi suoi figli sapremo essere fieri di lei, senza dimenticare che in questo campo può vantare una ricchezza non comune, la vastità dei suoi parchi, che parchi in senso pieno non sono, obietterà qualcuno, neanche un metro quadro di livello adeguato, ma che pure esistono.

In un parco di nuova generazione normalmente il costo della vegetazione si avvicina a un decimo del valore complessivo dell'opera, da noi c'è solo quello, poco più.

"Verde"? Parlare del verde a Roma è un esercizio retorico da far pensare al delirio di un daltonico. Ma non credo che la soluzione dei problemi sia nell'esorcismo di parole e

definizioni. Per questo accetto di usare questo termine, ambiguo ma di vasta fortuna che ha assimilato in sé ville storiche, viali e passeggiate, giardini, orti botanici, aree golenali, per poi trasformarli pian piano in numeri, pesi, misure e standard, un'astrazione perniciosa che nelle statistiche oscura significati e qualità. Ma conviene tenerlo comunque stretto questo termine, perché è il più diretto per parlare al pubblico. È certamente questo che la gente vuole e chiede: il "verde". Il verde in realtà definisce ogni categoria dello spazio pubblico caratterizzata dalla presenza di vegetazione. Da qui l'equivoco che in sé sia una compensazione "naturalistica" del nostro mestiere di vivere. È invece un errore separarlo in questo modo perché cultura e natura sono due concetti non antitetici ma dialettici di uno stesso soggetto, il paesaggio, e ogni cultura ha una o più visioni dell'idea di natura, a volte anche conflittuali. Sarebbe bene non ridurlo a un fattore solo quantitativo mentre, come vedremo meglio, l'obiettivo del paesaggista è di ascoltare vocazioni e cercare principi di orientamento e qualità di centralità, ovunque lavorando su relazioni che vanno tutelate, gestite, valorizzate, dunque lavorare su valori evolutivi che il paesaggio nelle sue infinite forme rappresenta di ogni società. Perché il paesaggio non è mai un tema innocente, è un'espressione della nostra cultura dove le verità si alternano, diafane o opache, si confondono e si dipanano, sperimentando i codici genetici della città a venire, con un amore molto paziente.

Ne abbiamo molto, a Roma, di verde, ma è in grande abbandono, da quello urbano a quello rurale a quello che non chiamerei naturale ma residuale, ciò che resta indefinito di un triste pasto urbanistico che non ha mai finito di devastare la nostra città, interessante perché spesso è tesoro di biodiversità. Verde quindi definisce con una forte semplificazione tutti gli spazi esterni con prevalenza di vegetazione, dagli ambiti storici e archeologici agli ambiti più innovativi, i quali oggi purtroppo sono da noi molto rari, con assetti che perdono la chiarezza dei paesaggi di un tempo, si spogliano di significati e di contenuti simbolici come di un'organizzazione funzionale dello spazio e si confondono, in un assetto sempre più materiale e privo di qualsiasi tratto espressivo. Cercherò di farmi perdonare di questa mia irriverenza, proponendo qualche idea, in particolare farò alcuni esempi di attuazione in una prospettiva non solo culturale, ma anche sociale, economica e, quindi, eminentemente politica.

Passeggiare per Roma è un'esperienza meravigliosa e, in effetti, la continuità della vegetazione è uno dei motivi ricorrenti del suo fascino. Quando parliamo di "verde" ci preoccupiamo evidentemente non solo di collocare dei sistemi vegetali nel nuovo ordine urbano, ma siamo riduttivi rispetto a una concezione di spazio che rappresenti la nostra società con tutta la complessità che un'idea di natura richiede. Stabilire orientamento e centralità, ascoltare e interpretare le vocazioni di nuovi contesti, questa è la nostra missione di paesaggisti, architetti, urbanisti. La vegetazione ha un ruolo particolare, essendo auspicabile un disegno avanzato, quantità e qualità inedite, diversità, un contenuto tecnico e scientifico ma anche simbolico. Non è così immediato accettare i nuovi canoni di uno spazio che è del tutto nuovo: non è più né urbano, né rurale, né naturale ma un'alternanza imprevedibile e apparentemente incoerente di questi stati, che appartengono a quell'avvento di fenomeni che segna la nostra epoca, che brevemente può essere definito "della discontinuità". Un primo principio di comportamento per un buon paesaggista è di non separare mai la vegetazione dagli altri sistemi, e in questo senso quando parliamo di "verde" questo ha un senso solo se è un sinonimo di habitat.

"Sfida" è il motto con cui un gruppo di studiosi della Sapienza (Di Carlo, Celestini, Ippolito, chi scrive) sta da tempo comunicando l'intento di stabilire un linguaggio comune per promuovere nel pubblico uno stato di maggiore consapevolezza di doveri e diritti, e quindi parlare alla politica, invitando a riflettere su quanto sia importante affermare nuovi principi di orientamento e qualità di nuova centralità in una città che tende sempre di più a modificarsi con rapidità e dimensione fin qui sconosciute.

Qualcuno forse pensa ancora che i termini natura e cultura siano in antitesi fra loro? È evidente che ogni cultura ha un'idea di natura e che ogni idea di natura non ha senso senza una sua assimilazione culturale. Dunque se oggi ci chiediamo quale sia lo stato dell'arte del paesaggio a Roma diremo immediatamente che dobbiamo ancora comprendere il significato dell'articolo 9 della Costituzione e chiederne dopo settant'anni un'attuazione concreta: secondo quella enunciazione geniale che vede la cura del patrimonio e la ricerca come azioni da porre in continuo confronto, fino a diventare simbiotiche.

Io credo che non sia così difficile tracciare una via maestra per attuare questo proposito, bisognerebbe secondo me avviare un progetto sperimentale attuativo a regia pubblica, con un coinvolgimento critico e attivo di tutte le risorse sociali ed economiche, applicato in più contesti geografici ed economici della città e a più dimensioni, da molto piccoli a molto grandi, con una corrente continua di confronto fra pianificazione, analisi e interpretazione dei dati. Con

sorpresa scopriremo che un programma significativo può costare relativamente molto poco, è necessario cambiare mentalità e approccio: infatti l'unico modo per tentare di rigenerare il paesaggio è di accettarlo in tutte le sue contraddizioni, anche dove è più sgradevole e meno comprensibile, con pazienza, con un po' di humour e con la maggiore competenza possibile, pezzo per pezzo, sia che si tratti della storia patria di contesti già noti e consacrati, sia che si tratti invece di cercare di rimettere in tensione parti immense del territorio che sono spente o abbandonate. È necessario allora saper ascoltare le vocazioni del luogo, concertare grandi linee di intervento ma, in parallelo, scoprire anche la forza straordinaria dei piccoli numeri, dai quali possono scaturire risorse imprevedute, tutto ciò che è alla scala della nostra scena quotidiana, a stretto contatto con la gente.

La categoria della discontinuità nel nostro discorso ha una particolare importanza: la debolezza di una situazione incoerente può farsi forza innovatrice se sfrutta a fondo nuove doti di flessibilità fino ad ora non sperimentate. Un ruolo strategico può essere affidato a sequenze significative di elementi, materiali o immateriali, disposte ad arte lungo dei sistemi lineari già dotati di un loro carattere. È sufficiente un'azione anche solo omeopatica, che proceda non necessariamente per grandi superfici, ma per punti caratterizzati da una sequenza di senso che ne fa degli insiemi significativi. Questo ci permette azioni che con il minimo sforzo ottengono il massimo risultato: l'uovo di Colombo, la leva di Archimede, la mossa del cavallo sono espressioni popolari che descrivono bene l'opportunità di un progetto di paesaggio di operare per sistemi discreti, con grandi economie di tempi e mezzi. E veniamo al punto: appoggiarsi con intelligenza a caratteri già attivi significa valorizzarli con sforzi contenuti, ed è interessante osservare che l'idea di procedere per processi progettuali è molto simile a strategie che sono in corso di sperimentazione con le nuove capacità d'impresa. L'obiettivo è in fondo lo stesso, garantendo un fine molto sofisticato al quale non ci si può sottrarre: una corrispondenza fra l'aura del progetto e la dignità del lavoro che esso genera. Il progetto di paesaggio rappresenta sempre valori etici, estetici e di conoscenza di una società rispetto ad un luogo. Per quanto siano importanti i suoi caratteri culturali, sono molto rilevanti anche le sue ragioni sociali ed economiche, e quindi politiche: per questo bisogna sostenerne una priorità attuativa, perché qui vi è un nodo essenziale della nostra convivenza democratica.

C'è poi l'insegnamento di Juan Manuel Palerm, che chiameremo dello "scarrocciamento", secondo il quale la nostra ricerca deve essere simile alla strategia di rotta di un marinaio: avendo un obiettivo da raggiungere la navigazione non avviene mai per linea retta ma sfrutta il vento e le correnti con frequenti cambiamenti che lo

portano sempre più vicino. È questo un principio chiave del nostro comportamento. Ci rendiamo presto consapevoli che il gioco fra cause ed effetti nella progettazione del paesaggio è molto complesso e fa riferimento non solo a perseguire obiettivi dichiarati di un singolo intervento ma a prevedere almeno in parte tutti quegli effetti collaterali e indotti che spontaneamente un'azione produce, spesso di gran lunga più rilevanti della loro causa. È qui che la politica deve saper cogliere le vocazioni di un luogo o di un sistema di luoghi e tradurle in indirizzi chiari, nel tempo e nello spazio, con programmi che non distinguono risorse materiali da risorse umane, le une indispensabili alle altre per il successo di qualsiasi iniziativa.

La politica deve, come si dice, "metterci anche la faccia", impegnarsi chiamando alle proprie responsabilità studiosi, progettisti, imprenditori, cittadini, tutto il ciclo ideativo, gestionale, produttivo che deve sostenere un'opera. Si tratta, in Italia, ma in particolare a Roma, di riorganizzare un campo scientifico, produttivo e professionale che ha di fatto sospeso una grande tradizione. Il vero cambiamento dovrebbe riguardare il ripristino dell'aura del progetto e la semplificazione delle prassi attuative. In poche parole: il progetto dovrebbe tornare ad essere un'alta istituzione civile, che impegna la responsabilità di attori e autori nell'osservanza di un mandato trasparente concertato e condiviso. Le Amministrazioni dovrebbero produrre e appoggiare politiche basate su indirizzi e programmi calibrati e precisi nello spazio e nel tempo, ridurre norme e reti coercitive, dare ai processi progettuali lo spessore di un rapporto fra opere e competenze, ragionando non solo sugli effetti diretti, ma anche e soprattutto su quelli indotti e collaterali e sul principio di attivare un principio di emulazione.

Grazie alla Convenzione Europea del Paesaggio si è ritornati a pensare il territorio nella sua totalità, affrontando non solo le aree pregiate già codificate, ma anche quelle dove il disastro urbanistico è più devastante, senza negarne l'esistenza, anzi cercando vocazioni di rigenerazione forse proprio dove la nuova città è più cruda, priva di centralità e di riferimenti.

La storia del verde di Roma capitale è ricca di atti eroici ma anche di gravi sconfitte. Nel 1870 fra ville, giardini e parchi storici, le sontuose residenze di un potere temporale sorpassato dal tempo e la meraviglia dell'agro, giunto quasi intatto all'unità d'Italia, a nord paesaggio di forre come nei dipinti di Poussin e Le Lorrain, a sud come lo descrive Carlo Emilio Gadda nel *Pasticciccio*, paesaggio di balze morbide e acquedotti, e in mezzo, ancora, sistemi urbani fortissimi come gli ottantamila platani piemontesi (e massonici) che sono stati la vera impronta della nuova capitale d'Italia, o i pini a ombrello, i lecci, l'alloro, i cipressi delle passeggiate

archeologiche, splendide piantagioni autarchiche, sono stati decimati. Importantissimo lo spazio pubblico dei parchi del Novecento, la grande opera di Raffaele De Vico, mortificato dall'incuria, il vero inventore e padre-padrone del paesaggio urbano romano per un tempo infinito, mentre implacabile è in corso l'assedio dell'urbanesimo ai quartieri borghesi, dai quartieri Ina casa alle borgate di *Accattone* di Pasolini, un mondo che ci appare mitico: questa è la nostra preistoria, di cui caratteri forti sopravvivono loro malgrado. Fino alla città illegale, un milione di vani che devastano il territorio. È vero: è più il verde come biomassa che resiste, che non i paesaggi, che presto si fanno confusi. La consapevolezza della nostra origine e di quanto un'idea di paesaggio abbia fatto così tanto per l'immagine di questa città deve ristabilire una continuità anche con una visione di futuro.

A fronte del degrado, per una legge di compensazione di cui qualcuno forse saprà comprendere i motivi, si percepiscono anche sintomi di segno diverso. A Roma ci sono firme, e illustri, sul tema del giardino e del paesaggio, parlo di autori e intellettuali che creano un ambiente, che come tutti gli ambienti d'arte è tellurico e a volte scabro, ma c'è. E in effetti una galleria platonica di figure singolari di intellettuali cultori del paesaggio Roma la può vantare: Ippolito Pizzetti, Francesco Ghio e Salvatore Dierna sembra che siano ancora qui tanta è stata la loro influenza sul nostro pensiero.

La risposta di questa attrazione nasce da una necessità, la ricerca di un equilibrio o di una decisa distanza rispetto a un mondo che cambia rapidamente. Un'immagine romana diventata familiare, il volo degli storni al crepuscolo, è un'espressione manifesta della mutazione genetica della città. Presto forse chiederemo perfino aiuto all'*ailanthus* e alla robinia per riconoscere un senso creativo originale di questa metamorfosi, piante corsare sopravvissute al nostro odio e che, se non altro, hanno una loro consequenzialità pioniera e rapace, parlano la stessa lingua dei gabbiani.

Roma anche in un periodo così difficile della sua storia sembra essere ancora capace di esprimere una scuola competitiva in un contesto internazionale. Ed ecco prodursi molti segni positivi: una realizzazione esemplare di un gruppo del Quasar a Chaumont, nel Gotha del paesaggio internazionale; un concorso a Pomezia che ha rivelato nella generazione più giovane una straordinaria maturità di approcci e talenti ormai pronti per entrare nel mercato con autorevolezza, e in una giovane Amministrazione la volontà di scommettere; un master internazionale di Landscape Design diretto da Achille Ippolito con modalità originali e curato nei minimi dettagli; la settima edizione di un Festival annuale del verde e del paesaggio ideato da Gaia Zadra, che si tiene ogni maggio con oltre 16.000 presenze per tre giorni all'Auditorium, evento che è ormai un primato nazionale.

Penso che la spinta passionale del pubblico, che sostiene questa iniziativa, dichiararsi in modo esplicito il desiderio che anche a Roma, come in ogni capitale europea, il gioco della progettazione del paesaggio esca dalle terrazze private e occupi la città.

Parlo di viali, parchi, giardini, riserve naturali, vivai, orti botanici, boschi e foreste, biomassa, bancali di fiori. E parlo anche di giardini verticali e pensili, che sono una delle prime nuove frontiere per recuperare ad uso della comunità le superfici degli spazi che vengono costruiti.

E i soldi? Verranno. L'ansia della spesa è cattiva consigliera. Alla domanda "... Cosa costa fare un'opera di paesaggio?... ", bisogna sempre controdedurre una domanda opposta: cosa costa non farla? Si scoprirà che fra le opere pubbliche quelle di paesaggio sono le più capaci di far maturare effetti, imprevedibili indotti, a volte grandi risultati con piccoli sforzi. Così io penso che il paesaggio possa e debba fare, essere un ponte fra immaginario e forme d'arte, scienza di relazioni, principio creativo di sequenze di senso e principio di orientamento, perché anello stretto fra consapevolezza storica e visione del futuro, perché qualità potenziale di qualità diffusa.

*Peccato, borsellin*

*Se ti tormento*

*Candido specchio*

*Delicato fiore<sup>1</sup>*

L'ansia della spesa si abbatte su quanto è più delicato e radicato nel sentimento. Ma quello del paesaggio non è solo un nostro mondo poetico, è una mappa di doveri e di diritti nella quale è scritto l'atto costituente di quel patto sacrale di *civitas* che ci lega a un luogo di cui ci sentiamo partecipi e responsabili. Ed ha un contenuto sociale ed economico di ampia portata, incredibilmente ampio se la studiamo da vicino. Per questo alla domanda di AR di esprimere un'opinione sul verde a Roma penso di dovermi contenere nei lamenti e cercare piuttosto di evocare momenti anche positivi, alcuni perché no veri e propri trionfi.

La grande bellezza a Roma sembra disposta a grandi eventi temporanei, più che alla costruzione di uno stato quotidiano e diffuso di qualità. In particolare tre opere recenti mi hanno molto colpito, tutte avvenute quasi per caso, senza destare il sonno della città, che in un primo tempo le ha subite suo malgrado, e vi prego di condividere con me l'idea che siano tre opere di paesaggio ancor prima che opere d'arte, perché tutte fortemente interattive fra i comportamenti del pubblico e alcuni luoghi. L'ultima in ordine di tempo è un atto eversivo di Greenpeace, "Planet heart first", avvenuto durante la visita di Trump in Vaticano, a sorpresa la proiezione con un laser sulla cupola di una sua frase dove al primato degli Stati Uniti si sostituisce il

primato della Terra. Subito prima all'Auditorium Parco della Musica il Festival del verde e del paesaggio ha invaso con una foresta mobile spettacolare gli spazi di accesso alla cavea, un progetto (Fabio Di Carlo, Benedetto e Gaetano Sella Pan Associati) che sono sicuro sia piaciuto molto a Piano. Infine il primo in ordine di tempo è *Trionfi e lamenti*, una storia di Roma raccontata da William Kentridge con un diorama di ottanta immagini, 9 per 500 metri, graffite sul muraglione da Ponte Mazzini a Ponte Sisto per sottrazione, cioè semplicemente asportando la patina di inquinazione accumulata in un secolo con una idropulitrice, è l'esatta dimensione del Circo Massimo, uno spazio che viene nominato "Piazza Tevere".

In molti abbiamo discusso sull'opportunità di cercare sistemi di orientamento e di centralità soprattutto attraverso sistemi lineari.

In una città satura, impermeabile a qualsiasi assetto di riorganizzazione che abbia un disegno riconoscibile e comunicabile, i concetti classici di centro e di periferia descrivono sempre meno una condizione abitativa che qualifichi le attività, i flussi, i comportamenti dei suoi paesaggi.

Qui di seguito faccio riferimento a temi che sono in discussione sull'ipotesi di una riscrittura della città agendo per reti, sezioni, parchi lineari.

L'idea di agire lungo delle linee che sono già legate a una loro identità nell'immaginario del pubblico, anche solo toponomastica, come strade, lungofiumi, rive, crinali, significa cogliere quella che sembra un'opportunità ragionevole: una mappa flessibile e sempre modificabile di *sezioni* che stabiliscono per i cittadini una *rete* di tracciati nominabili e comunicabili tesi fra opposte estremità, divisi in segmenti da mete. Qualsiasi piccolo atto coerente compiuto su queste linee demoltiplica la sua forza.

Innanzitutto pensiamo alla riqualificazione di strade che sono importanti dorsali ma che per difetto di presidio diventano dei campi di attrazione di attività improprie e disgregative di una centralità: prostituzione, spaccio, sfasciacarrozze e via dicendo, come viale Togliatti, che è una lunga tangenziale orientale che avrebbe invece una forte vocazione di spina dorsale di un sistema di nuove attività, se fosse riscritta anche solo con alcuni sistemi, come il disegno degli incroci con le consolari, o sequenze di arboreti tematici quartiere per quartiere.

Oppure si vedano, sempre lineari, infrastrutture che creano delle fratture di discontinuità come la trincea ferroviaria che taglia i quartieri dell'Appio Latino, che potrebbe riorganizzare nel sottosuolo i flussi carrabili, ferroviari e di servizio ed essere coperta da un parco lineare, sottraendo un immenso habitat alla servitù di un traffico passante inquinante, lento, rumoroso, devastante. Un altro caso interessante è l'idea di una passeggiata fra ponte Cavour e ponte Margherita, un'opera temporanea e reversibile

montata a mensola sul filo del parapetto per una profondità di 4-5 metri, che offrirebbe al centro storico un rapporto migliore con il fiume, un percorso-solarium molto godibile, un vero e proprio piccolo parco in simbiosi con l'Ara pacis. Un'altra proposta è di nuovo una *promenade* disposta "in bolla", con implacabile precisione di uno strumento di misura lungo la curva di livello 100 slm, perfettamente orizzontale dall'Osservatorio di Monte Mario al Cimitero militare francese, che offre uno dei più affascinanti e vari panorami sulla città di Roma, un intervento utilissimo per i quartieri di Belsito, Balduina, piazza Walter Rossi, e allo stesso tempo una meta d'obbligo per i turisti che visitano Roma, una strada giardino che lega molti punti d'interesse e una via di prevenzione degli incendi. Un'opera irresistibile, il cui finanziamento può essere ricavato da quanto (molto) oggi si spende per la manutenzione della costa, gli incendi e la loro prevenzione, ecc. Fra le varie possibilità di nuovi ponti sul Tevere e sull'Aniene, il ponte pedonale previsto dal PRG fra la Vasca Navale e la Magliana è interpretato come l'opportunità di realizzare un grande ponte museo con in copertura la spiaggia più grande di Roma (elaborato con Mario Paolo Petrangeli). Suolo gratuito, un intervento di grande utilità culturale e sociale, una risorsa molto promettente. Nuovi ponti, anche se non monumentali, potrebbero stabilire valori di centralità in punti di afasia e debolezza, essere generatori di una riqualificazione urbana di ampia riverberazione. Tutto a Roma allontana dal fiume: nella prospettiva di una riappropriazione di vita delle rive, proprio la dimensione trasversale dei ponti può offrire straordinarie possibilità e rivelare nuove vocazioni latenti. Questa idea si rafforza scoprendo che sotto il profilo economico un ponte è una struttura relativamente poco impegnativa, anche limitandoci ai semplici costi di costruzione, mentre andrebbero invece valutati tutti i numerosi fattori di indotto, come il risparmio in chilometri e ore sul traffico, la valorizzazione delle aree pubbliche e private coinvolte e, perché no, il valore in sé dell'area che la comunità "inventa" dal nulla in parti straordinarie della città. Da qui un invito a pensare tanti tipi diversi di ponti, non solo strade trasversali, ma piazze, e non solo carrabili ma pedonali. Se questo è quanto il nuovo Piano regolatore sta già facendo, si tratta solo di insistere, farne una tematizzazione "spinta" della città.

È importante capire che l'attuazione di un ponte ha un'incidenza forte di valorizzazione della vita delle rive e dell'intera città ancor prima di entrare in merito a quale sia la sua ubicazione dal punto di vista trasportistico. La grande colonna vertebrale del Tevere è da tempo tagliata fuori dai gangli vitali dei quartieri, almeno da quando, lungo la seconda metà del Novecento, i lungofiume sono diventati sempre di più vie di traffico veloce e l'alveo si è definitivamente incassato, difficile da vedere e sgradevole da raggiungere. Per la mobilità, del trasporto pubblico come di quello privato ma anche pedonale, gli attraversamenti di Tevere e Aniene dovrebbero essere più frequenti, in modo

che le maglie in corrispondenza del fiume non siano troppo anomale e discontinue rispetto a quelle dei quartieri. Perfino il Corviale è un paesaggio che potrebbe essere riqualificato proprio con questo metodo. Oggi ha la metà degli abitanti per cui è stato progettato, è completamente fuori norma, non è in grado di sostenere i costi di gestione, i tipi abitativi sono protoindustriali, eppure la forza della sua immagine, il suo carattere, la sua storia escludono la scelta di demolirlo. Un progetto straordinario è dovuto da Roma al Corviale se la città non vuole subire una catastrofe che la inghiotta: a parte la messa a norma sismica e dei sistemi di risalita noi riteniamo che un'idea di paesaggio potrà salvare questa balena bianca. Un'intuizione forte sul colore (Campus), una separazione dei flussi pubblici da quelli privati, il ridisegno dei cavedi come giardini di inverno di vetro, la creazione di un portico continuo al piano terra, l'apertura al pubblico delle terrazze dell'attico fino ad ora inaccessibili facendone un paleoparco di 25.000 mq con uno dei panorami più belli di Roma (Catalano), una complessa macchina di formazione e di partecipazione (Abruzzese/Massidda), non è questo un progetto di paesaggio?

Dunque è proprio qualcosa simile a un *reset* che ci serve, un grande cantiere di sperimentazione in simbiosi con una pianificazione fortemente partecipata. Sono le due anime di una politica per un habitat di qualità, che dovrebbero cooperare in ogni momento con continui reciproci scambi d'informazione e conseguenti tempestive correzioni di tiro.

1- Antica strofa romana raccolta dall'autore presso l'Osteria dell'Angelo

# SUL PRATO COMUNE

EVOLUZIONE DI UNO SPAZIO SIMBOLO PER LA COLLETTIVITÀ

**di Monica Sgandurra**

Architetto, paesaggista AIAPP - Associazione Italiana  
Architetti del Paesaggio - vicepresidente AIAPP LAMS

*Un prato non ha confini netti, c'è un orlo dove l'erba cessa  
di crescere ma ancora qualche filo sparso ne spunta più in  
là, poi una zolla verde fitta, poi una striscia più rada: fanno  
ancora parte del prato o no?*

tratto da *Il Prato infinito* in Italo Calvino, *Palomar*, 1983

Il parco di **Villa Borghese**  
Pino Pacifico/fotolia.com

Superfici omogenee o ambienti eterogenei, i prati sono spazi che nella nostra società occupano un ruolo importante nel paesaggio urbano: sono, per esempio, “un terreno di confronto strategico tra l’immagine collettiva della democrazia e i diritti individuali sulla proprietà” come li tratteggia George Teyssot descrivendo l’*American Lawn*, il prato americano, un prato per molti aspetti diverso dai nostri prati mediterranei, il “simbolo di armonia domestica che costituisce l’immagine pubblica della vita privata”, icona del popolo americano.

È comunque in Europa che originariamente queste superfici hanno accolto i cambiamenti culturali e sociali delle comunità, per uso, composizione, ruolo naturale, simbolico e produttivo, ed è sempre nel vecchio continente che questi spazi hanno avuto una funzione di catalizzatore all’interno del tessuto delle città.

Di prati immaginari, prati simbolo, è poi piena la storia dell’arte europea: un prato fiorito, un piccolo universo selvaggio fa da scena alle opere del Beato Angelico nel Quattrocento italiano, così come la *Primavera* del Botticelli posa i piedi su prato idealizzato, un’idea di piccolo paradiso sulla terra, mentre Leonardo da Vinci fa inginocchiare l’Angelo dell’*Annunciazione* su una distesa di fiori e nella leggenda de *La dama e l’unicorno*, il famoso ciclo di arazzi fiamminghi, un tappeto fiorito è il manifesto di un’improbabile biodiversità floreale, un microcosmo vegetale sul quale la storia si svolge.

Se l’arte di quel periodo idealizza queste superfici, le città europee nel trasformarsi accolgono prati pubblici all’interno delle mura o subito al di fuori, in prossimità delle porte urbane. Queste ampie superfici vuote, spesso terreni incolti, a volte sterzati, a volte ricoperti da vegetazione spontanea, si configuravano come spazi dalla forma incerta, senza una caratterizzazione architettonica, aree che spesso accoglievano fiere, mercati, adunanze, feste, insomma spazi multifunzionali nei quali le diverse attività collettive potevano aver luogo senza troppi vincoli, in piena libertà. Si venivano così a delineare spazi nei quali erano le relazioni tra le persone, i piccoli spostamenti e le emozioni collettive, che progettavano e davano forma al luogo, il quale cambiava continuamente senso e struttura, configurazione.

Prati erano chiamati questi tipi di spazio, anche se proprio prati non erano, superfici che accoglievano funzioni collettive in modo anche estemporaneo, occupazioni provvisorie, superfici che una volta cessate le attività ritornavano nello stato di vuoto ricettivo e al tempo stesso silente.

Un esempio storico è quello della città di Ginevra e della sua Plaine de Plainpalais, un grande vuoto di circa 80.000 metri quadrati nel centro della città, un tempo isola del delta del Rodano, poi progressivamente trasformato dopo la bonifica in area a pascolo al di fuori delle mura fortificate e poi ancora spazio per mercati e fiere e oggi, ormai al centro della città consolidata, spazio della comunità urbana nel quale i cittadini compiono i loro riti collettivi facendo cambiare, anche nell’arco della giornata, l’aspetto di questo spazio che ancora oggi produce comportamenti di

comunanza urbana. Nella città di Roma i prati come spazio per la collettività erano i Prati del Popolo Romano, un’ampia superficie a Testaccio che si estendeva tra il Monte dei Cocci e Porta San Paolo, una vasta area che fino alla fine dell’Ottocento è rimasta di uso pubblico. In epoca romana questo luogo era destinato allo scarico delle navi che arrivavano nelle banchine della Marmorata mentre solo nel Medioevo divenne un prato comune, ad uso pubblico, nel quale far pascolare le greggi e dove si potevano svolgere riti pagani, come quelli del Carnevale romano, spostato poi a via del Corso da Paolo II, e riti religiosi come il Gioco della Passione, che Rodolfo Lanciani descrive nel 1915, una Via Crucis che si svolgeva nelle strade del Testaccio e che trovava il punto finale della processione proprio in questo prato ai piedi del Monte dei Cocci.

I Prati del Popolo erano anche la meta in città delle famose ottobrate romane, momenti collettivi di festa per celebrare la vendemmia. Qui fino all’Ottocento si estendevano le vigne e nelle grotte ai piedi del Monte Testaccio era conservato il vino per cui i romani che non potevano andare fuori città festeggiavano questo momento importante per la vita contadina con scampagnate, feste, balli e pantagruelici pasti proprio in questo prato a uso popolare. La tradizione di far festa a Roma mangiando e bevendo in compagnia su un bel prato non era comunque un fatto esclusivamente pagano poiché si racconta che, per invogliare i fedeli un po’ distratti al pellegrinaggio, Filippo Neri, poi santo, a metà del Cinquecento unì alla processione del Giovedì Santo nelle sette chiese più importanti della città un momento conviviale, una merenda offerta dai religiosi nella Vigna dei Mattei, oggi Villa Celimontana. E così di festa in festa, pagana o religiosa, la gente romana ha da sempre frequentato festosamente i prati e la pratica del picnic, del portare le vettovaglie. Disporre il cibo su una tovaglia distesa su una soffice superficie erbosa è uno degli appuntamenti primaverili irrinunciabili per tante famiglie ancora oggi. Questa pratica è talmente diffusa e radicata che con il termine *romanata*, usato da Ugo Foscolo, parola ormai in disuso ai giorni nostri, s’intendeva proprio una merenda all’aperto, un picnic nel quale ogni partecipante portava del cibo dividendo così l’onere del pasto. E quando poi gli aristocratici aprirono le loro ville, i loro parchi al popolo per il passeggio, la gente romana incominciò a frequentare e abitare quelli che fino a quel momento erano prati calpestati dalla nobiltà, impossessandosi in modo sereno e festoso di uno spazio, o meglio di un bene, di una ricchezza che fino a quel momento era solo appannaggio di pochi.

Oggi la consuetudine del *déjeuner sur l’herbe* continua in una tradizione rinnovata e con facilità e disinvoltura unisce interessi e desideri diversi: più tempo da passare all’aria aperta, un desiderio maggiore di socializzazione, un contatto più intenso con la natura, tutto consumato in momenti di estraneazione dalla città che si svolgono sopra una soffice superficie, un prato, magari distesi all’ombra di un albero guardando il cielo azzurro e immersi nel silenzio. I prati delle ville storiche romane come Villa Pamphili, Villa Borghese, Villa Ada e Villa Torlonia nei giorni di festa, ma

anche durante la settimana, all’ora del pranzo o della pausa dal lavoro durante la bella stagione, sono ormai costellati da piccoli nuclei di persone che leggono, ascoltano musica, conversano, prendendo il sole, mangiano o festeggiano, sì perché è sempre più frequente, anche sui nostri prati, trovare piccoli gruppi di persone che fanno festa preparando piccoli intrattenimenti giocosi e culinari.

Il fenomeno è ormai tanto diffuso anche nelle città italiane che oggi sono nate all’interno dei parchi, o immediatamente nelle vicinanze, attività specializzate nella preparazione e vendita di tutto il necessario per un picnic, incluso il noleggio del famoso cestino, della tovaglia o coperta e dei cuscini sui quali stendersi. Sempre più frequenti sono poi i piccoli rivenditori mobili di *street food* di qualità che con la bella stagione escono dai loro esercizi e portano la loro cucina *gourmand* nelle vicinanze degli ingressi delle Ville. Il prato romano ha così una rinnovata vita sociale che in alcuni luoghi della città si specializza per frequentazioni di etnie diverse, come i prati del giardino del Laghetto dell’Eur che da molti anni è il posto preferito dalla comunità filippina per ritrovarsi nei giorni dedicati al riposo.

Con questi usi rinnovati o del tutto nuovi non siamo più davanti al prato di valore ornamentale ed estetico; oggi il prato dà forma a un altro e nuovo spazio urbano nel quale la comunità riesce a esprimere in modo estemporaneo desideri collettivi che aspirano al benessere in tutte le sue forme e al contempo forma uno spazio che si fa portatore di un rinnovato senso di condivisione, trasformando la sua superficie in un supporto che perde la sua fisicità per diventare una forma di opera collettiva intesa come contenitore di azioni nel quale le persone trovano un nuovo senso comune del vivere.

Un prato come quello del Circo Massimo diventa poi, in alcuni momenti dell’anno, il palcoscenico di eventi importanti per la città, spazio per concerti, festeggiamenti sportivi o luogo che si trasforma in una performance, uno spazio che accoglie installazioni artistiche temporanee, come quella meravigliosa di Giancarlo Neri, dal titolo *Massimo Silenzio* del 2007 che invase il prato con 10.000 sfere luminose realizzando così un paesaggio di luci cangianti che danzavano ai piedi del Palatino.

Nuove identità dunque per queste superfici, caratteri costruiti attraverso processi che si nutrono di relazioni e desideri nei quali ritrovare tutta l’indeterminatezza del termine spazio pubblico, spazio che è al tempo stesso dimensione spaziale, luogo e manifestazione di relazioni sociali e culturali; una superficie quindi che rimanda al concetto di vuoto/pieno, nel quale nulla è escluso e tutto può accadere perché sono superfici nelle quali c’è la possibilità della libertà di scelta per tutti, indifferentemente. E come spazi di libertà i prati di Roma, grazie anche alla scarsa manutenzione, stanno conquistando nuove vite, da prati ornamentali, monospecie, meglio chiamarli tappeti erbosi, si stanno trasformando in superfici sempre più naturali di macroterme che accolgono una involontaria quanto fantastica flora selvatica. Lo vediamo sempre di più nei piccoli spazi stradali, dove un tempo cresceva isolato il povero oleandro che oggi si trova nella splendida

compagnia di alte erbe e fiori stagionali portati dal vento, dagli uccelli e anche da una diffusa “distrazione” umana che così trasforma queste composizioni spettinate in piccoli giardini urbani del Terzo Paesaggio.

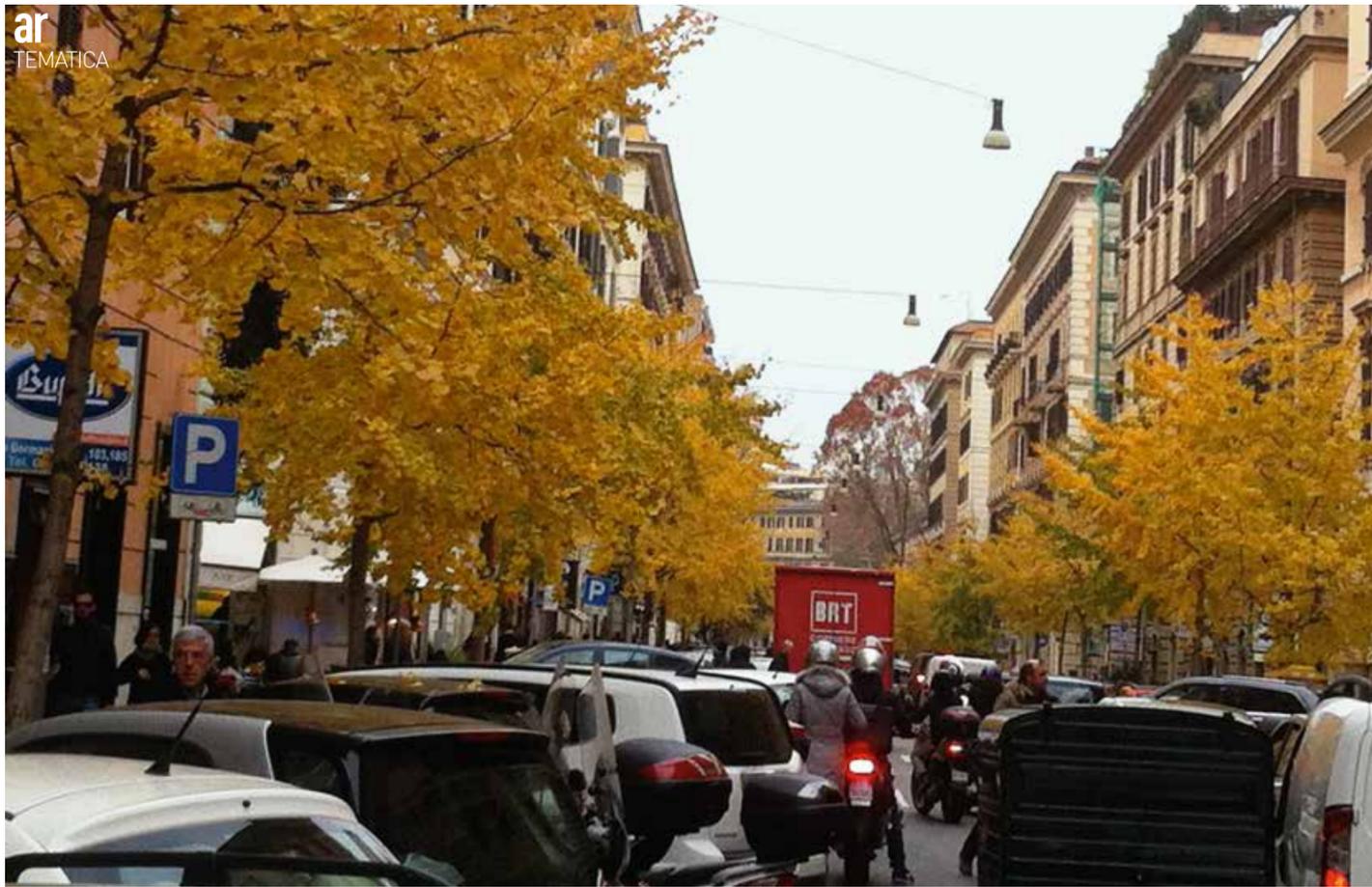
Il fenomeno dell’incuria, la non cura, il disinteresse verso il tosaerba, sta quindi producendo nella nostra città piccoli brani di vivacità naturale, una biodiversità che in qualche modo s’insinua tra altre azioni di abbandono, ma che grazie proprio al carattere di processo reinterpretata questi spazi con fantasia biologica.

Anche i prati delle nostre Ville storiche stanno entrando in questo processo che, con pochi sforzi ma con un determinato atteggiamento progettuale, potrebbero far nascere nuovi prati nei quali il valore della comunità, questa volta vegetale, potrà accogliere nuovi valori estetici ed etici per la società urbana. Ma ci vuole progettualità e competenza per intervenire con coerenza ed efficacia in questo tipo di processo che dovrà essere costruito da un pensiero che non si deve armare di tosaerba bensì di conoscenza, rispetto e creatività.

Questi prati già esistono e sono i nuovi prati che troviamo ormai da almeno un decennio nei parchi storici londinesi, parigini, newyorkesi, brani di praterie spontanee che proprio dal rapporto con il tappeto erboso compresente, si trasformano nella relazione con essi diventando giardino, ossia da elemento spontaneo mutuo in azione che trasforma in dialettica progettuale il rapporto con altre formazioni vegetali presenti. Tappeti erbosi e superfici di prati spontanei vengono così a coesistere nei parchi in forme a sequenze orizzontali che costruiscono nuove immagini, nuovi paesaggi d’interazione tra elementi artificiali eterogenei, ora un tempietto, ora un campo di gioco, in un’alternanza di spazi nei quali le diversità coesistono in armonia.

Persino nella ricca Svizzera, paese che ha meno problemi nell’affrontare i costi di manutenzione delle aree a verde, si stanno realizzando dentro i parchi storici ampie aree di prati spontanei, superfici erbose tosate dalla voracità di alcune pecore che pascolano beatamente sotto gli occhi divertiti e compiacenti dei frequentatori: una scena idilliaca, una neo Arcadia dall’alto grado di trasmissione sulla capacità del contemporaneo di lavorare sostenendo le proprie azioni di trasformazione anche nello spazio storico.

E se lo spazio pubblico oggi è spazio di comunicazione, mediazione, scambio e valore, ossia spazio della multifunzionalità nel quale l’intensità e la qualità delle relazioni che si producono sono l’espressione del contemporaneo, allora anche i nostri prati, come spazio pubblico in futuro dovranno avere la possibilità di rigenerarsi in forme capaci di accogliere, trasformare, amplificare e, in sostanza, ricevere i cambiamenti della nostra società così come hanno fatto fino ad oggi.



## ROMA COME UN GRANDE PAESAGGIO

LA BELLEZZA E LA FORZA DI UN DISEGNO COMPLESSO

**di Fabio Di Carlo**

Architetto, professore associato  
di Architettura del Paesaggio

Come altre città d'eccezione ma un po' abbandonate, Roma è bella malgrado tutto. Malgrado i suoi cittadini e amministratori, i suoi detrattori, i suoi delinquenti e i diversi *false friend*. Forse i romani sono antropologicamente lontani da una consapevolezza e una visione dei propri paesaggi, come in una sorta di presbitismo da eccessiva vicinanza. Molti si preoccupano della sua pulizia e del degrado, del disagio sociale e delle sue manifestazioni, della sua ecologia, dell'ambiente e altro. Ma pochi pensano a un'evoluzione di Roma attraverso i paesaggi, che invece oggi sono consumati da tutti, sono erosi dall'uso al pari di un centro commerciale. Perfino la cinematografia spesso la riduce a immagini stereotipate, da cartolina: un po'

slabbrata e sporca, ma con un grande fascino. Un *false friend* appunto, come lo è molta pubblicità che ne utilizza gli scorci come fondali quasi finti.

### La forza dei paesaggi romani

Roma ha un paesaggio di base strutturalmente forte, con una geografia tra le più belle e complesse. Capace di resistere alla disattenzione e alle aggressioni attraverso le relazioni forti tra i suoi elementi, e che riemerge quasi come l'Araba Fenice a molti tentativi di frammentazione e cancellazione.

Una geografia di base fatta di colli, da Sud e da Nord, ripidi solo a brevi tratti, che da un lato degradano sul Tevere e dall'altro hanno generato quel sistema di ondulazioni dolci e di forre più drammatiche che hanno formato l'Agro Romano, un paesaggio di grande interesse sempre più oggetto di attenzioni ma dal destino non in tutto chiaro.

C'è il Tevere, obbligato dai colli in riva destra e in riva sinistra, con l'Aniene e molti affluenti secondari. Un fiume che si confronta poco con la città, pur restandone l'asse portante e il principe di un sistema di acque di grandissima ricchezza e complessità, fatta di artifici infrastrutturali, di fuochi semantici come le fontane, ma anche di fossi, canali artificiali e acque segrete.

C'è una biodiversità altissima e alcune aree residuali originarie che, quasi come un'archeologia vivente, ci parlano della sua storia naturale. Molti studiosi, non solo italiani, sono colpiti da tale ricchezza e vi dedicano grande attenzione.

C'è un immenso patrimonio, che anche lui ci colpisce per la diversità ancor più che per la quantità e la qualità. Una diversità che è tale grazie al confronto continuo tra edificazione e geografia: trovare in ogni periodo storico soluzioni conformi alle piane, ai pendii dolci o più ripidi, ai venti e al deflusso delle acque, generando viste infinitamente variate e inusuali, come quelle che colpiscono il Piranesi e molti altri.

L'esercizio della linea retta è assai difficile a Roma.

### Paesaggi mancanti

La nostra città nel XX secolo ha prodotto pochi nuovi paesaggi, affidando la sua dotazione prevalentemente all'acquisizione di ville storiche. Il sistema dei parchi e del lago dell'EUR e l'opera tutta di Raffaele de Vico<sup>1</sup>, sono di certo un'eccezione e hanno fortemente caratterizzato l'immagine complessiva di Roma, ma parliamo di realizzazioni tra gli anni Trenta e Sessanta. Sono state istituite numerose aree protette, ma definirle "parchi" appare eufemistico in termini di qualità della fruizione. Un sistema che fa di Roma una delle città più verdi, ma anche quella dove questa ricchezza non ha ricadute evidenti. Abbiamo alcune nuove piazze realizzate insieme a nuovi poli culturali. Di fatto, ogni volta che qualche collega straniero ci chiede di indicargli "paesaggi contemporanei", cadiamo in profonda crisi, perché oltre questo, poco o nulla.

La città non ha inoltre personale e strumenti idonei alla gestione dei paesaggi esistenti e manca un regolamento del verde, nonostante le azioni di molti, inclusi gli ordini professionali e le associazioni quali l'AIAPP, che da tempo lavorano su questo.

### Una comunità

Analogamente ogni volta che si parla di progetto di paesaggio, per una misteriosa anomalia, sembra necessario dover iniziare da zero. Sembra che i paesaggisti non esistano, che non ci sia un consolidato di opinioni e di riflessioni attive sul piano accademico e su quello professionale. Sembra che le infinite occasioni di studi, conferenze ed eventi non ci siano mai state; che pochi conoscano la Convenzione Europea del Paesaggio e le sue declinazioni italiane, assieme all'articolo 9 della Costituzione. È esattamente il contrario di altri paesi in condizioni economiche e culturali omologhe alle nostre, dove il progetto di paesaggio rappresenta una realtà, dove realizzare nuovi progetti, mantenere e



far evolvere il patrimonio esistente, quanto gestire tutte le problematiche paesaggistiche del territorio, fa parte di una prassi quotidiana per la quale si fondano aziende ed economie, e si costruiscono competenze di vario livello.

Esiste invece una numerosa comunità di paesaggisti, professionisti e studiosi, che oggi lavorano a partire dai lasciti culturali di persone di primissimo piano, come De Vico e Francesco Fariello<sup>2</sup>. Poi altri maestri come Vittoria Calzolari, appena scomparsa, e il marito Mario Ghio, che con grande anticipazione prefiguravano ragionamenti di avanguardia sul paesaggio, rispetto ai quali il *Landscape Urbanism* forse non apparirebbe come una novità<sup>3</sup>. Penso a Ippolito Pizzetti, con molti adepti intorno a lui per l'infinita conoscenza scientifica e culturale che dispensava. Salvatore Dierna, promotore degli studi del progetto per l'ambiente al paesaggio, fondatore con Vittoria Calzolari della scuola di specializzazione in Architettura dei Giardini e Progettazione del Paesaggio e poi, nel 2000, dei corsi di studi in paesaggio alla Sapienza. Voglio poi ricordare Francesco Ghio, amico compianto, motore di un periodo felice dell'Amministrazione negli anni Novanta nel dar vita a una stagione intelligente di concorsi e di realizzazioni, con un'idea di rete di spazi pubblici che permeava la città sino alle periferie, in quella dimensione metropolitana di cui oggi si parla molto.

Poi ci sono tutti i paesaggisti attivi, che non elenco per evitare omissioni, e oltre 500 giovani professionisti laureati a Roma. Una comunità molto attiva, o che cerca di esserlo, a Roma, in Italia e all'estero.

#### Un paesaggista è sempre ottimista

Preferisco volgere le mie riflessioni in chiave positiva, perché un paesaggista non può che essere ottimista. Ha un lavoro fatto di molte variabili poco controllabili: la forma incerta dei materiali vegetali; l'incertezza dell'attecchimento delle piante o la loro morte; il successo presso i fruitori e il funzionamento dopo la sua realizzazione o la decadenza per disattenzione o per obsolescenza dei significati. La *afterlife*, come la definisce John Dixon Hunt<sup>4</sup>. Ogni paesaggista spera che qualcuno abbia cura di quanto realizzato, sapendo bene che spesso solo la posterità potrà godere a pieno dello sviluppo di un parco, di un giardino, di un albero.

#### Un neo-Rinascimento per Roma.

##### Una città di mille giardini

In virtù di questo ottimismo non posso che proclamare in maniera forte un auspicio per la ripresa di una stagione per Roma, una sorta di "neo-Rinascimento" attraverso il paesaggio, e provare a disegnare una città reinterpretata attraverso alcune sue categorie.

Molti, incluso me, hanno utilizzato il termine neo-Rinascimento in forma di auspicio di uscita da una condizione di crisi strutturale. Si è parlato di Rinascimento ad esempio per l'opera di William Kentridge, *Triumphs and Laments*, sui muraglioni del Tevere, un intervento la cui importanza e risonanza ha pari forse soltanto con l'invenzione nicoliniana dell'Estate Romana, anche quella a seguito di uno dei periodi più difficili di Roma e del Paese. Per un attimo faccio mio il pensiero di Richard Weller, direttore della scuola di paesaggio di Filadelfia, per la loro proposta nel quadro di Roma 20-25, *Forre Intestinum*<sup>5</sup>. In realtà diversi dei contributi di quell'iniziativa ridisegnavano Roma attraverso gli strumenti del paesaggio, rendendone evidente il ruolo paradigmatico nell'organizzazione delle trasformazioni e delle forme della conoscenza.

Weller immagina che la Città del Vaticano, oggi come nel

Cinquecento, e le maggiori *griffe* della moda, possano trasformarsi in motori - culturali, mediatici ed economici - di un grande progetto i cui materiali siano l'acqua, la terra, il bosco, assieme a rifiuti e scarti in uscita dalla città. Una committenza nuovamente illuminata, grandi progettisti impegnati in infrastrutture come era stato per gli acquedotti e le fontane, una popolazione consapevole che cura il giardino del proprio territorio.

A me non sembra un paradosso, soprattutto affiancando l'appello di Franco Zagari rispetto a quanto il "non-fare" sia più costoso del fare, ribaltando ogni luogo comune rispetto alla mancanza di risorse. Ancor più guardando a quelle esperienze dove gli effetti economici e sociali indotti da progetti di paesaggio hanno mostrato quanto il coraggio possa essere premiato.

Perché non pensare che tutti quelli che godono di una rendita di posizione dal loro essere in Roma non possano farsi promotori della sua rinascita attraverso i paesaggi? Perché non tentare la strada delle strategie di rigenerazione dove il paesaggio sia promotore di lavoro, di ricchezza, di nuova identificazione tra persone e territorio?

#### Acque

La prima proposta è una reinterpretazione del sistema delle acque. Roma come una *water city*<sup>6</sup>, che lavora sulla sicurezza, sulla qualità della risorsa e sul suo valore esplicito simbolico. Dopo secoli di impermeabilizzazione e occultamento dell'acqua potremmo ridisegnare una città con una più alta permeabilità diffusa e una rete di nuovi bacini, tra l'Oasi di Nazzano, la diga di Castel Giubileo e il bacino del Porto di Traiano - a Tor di Valle, ad esempio? - per ridurre i rischi idrologici, aumentare la qualità delle acque attraverso filtraggi vegetali, costruire nuove complessità naturalistiche e rigenerare questa risorsa per usi diversi: la pulizia della città, la prevenzione agli incendi, gli usi industriali, ma anche per far vivere nuovi monumenti, coreografie e mostre dell'acqua.

#### Boschi

La seconda visione è una costellazione di boschi urbani vivibili, di tutte le forme e dimensioni. Immaginare una "architettura degli alberi" come struttura che organizza lo

spazio e l'accesso ai luoghi pubblici, eccezionali e ordinari. Polmoni di ossigeno e soldati contro l'isola di calore e le polveri.

Da un lato piccole macchie quasi dense o sale ipostile, dove colonnati di tronchi ospitano il passaggio delle persone, la sosta e le attività più diverse. Come Berlino o altre città che hanno scelto il modello di diffusione di aree verdi alberate a integrazione dei grandi parchi.

Dall'altro grandi nuove foreste urbane, *large parks*<sup>7</sup>, nelle aree non più produttive o attorno a poli attrattivi e negli spazi della mobilità. Come è il Parc du Sausset<sup>8</sup>, nella dura *banlieu* parigina, attraversato tutti i giorni da migliaia di persone per raggiungere la stazione che li porterà in città: il bosco come superamento dell'isolamento.

#### Sovrascrittura. Giardini nei giardini

Roma ha anche bisogno di agire sul patrimonio di parchi e giardini storici. Un'immensa ricchezza con un potenziale di significati, di economie e di valori sociali non esplorati. Immaginando per un momento di superare la contrapposizione miope tra le posizioni di conservazione e di innovazione verso una dialettica reale, con la locuzione "giardini nei giardini" voglio indicare la stratificazione di significati e un aggiornamento alla contemporaneità del nostro patrimonio. Accade in tutto il mondo, dove i giardini storici non sono luoghi statici ma spazio per la sperimentazione di linguaggi artistici, architettonici, botanici ed esperienziali, vicini alle mutevoli esigenze sociali. Quindi una sovrascrittura, come è sempre accaduto nelle parti più interessanti di Roma.

#### La città come vivaio

Penso poi a una norma per occupare in forma transitoria tutte le aree urbane non utilizzate con forme di produzione vivaistica e/o giardini. Usare temporaneamente le aree in attesa di trasformazione, i residui non utilizzabili, gli spazi della mobilità, per la produzione di alberi e arbusti, di fiori da taglio ed eventualmente di cibo, nonché per ottenere biomassa per generare altre risorse. Una ricchezza per la città da forestare o per un mercato sociale d'uso privato. Una città che produce anche lavorando la sua terra, impegnando anche fasce sociali economicamente più

deboli, le mille associazioni, gli appassionati del lavoro sulle piante. Una popolazione di vivaisti in una città dove giardinieri, potatori, progettisti ed esperti di piante siano figure chiave di riferimento, custodi delle relazioni tra persone e habitat.

#### Viste

Se è vero che l'esercizio della linea retta a Roma è difficile, è altrettanto vero che abbiamo forzato in tutti i modi questa sua natura. Prima con la città ottocentesca poi con quella moderna, abbiamo tracciato grandi linee per la mobilità e conformato superfici orizzontali, facili da dominare con monotone geometrie euclidee, ma spesso più banali. Per costruire nuove visioni della città, potremmo anzitutto far nostra la proposta di Zagari per i "Parchi lineari per Roma", quattro ipotesi di nuovi tracciati per arricchire la città di nuove esperienze percettive e darle al contempo dei modi più leggeri e sostenibili di attraversarla. Potremmo poi ricostruire artificialmente morfologie complesse del suolo, variando quelle ordinarie con tratti un andamento simile a via Panisperna; potremmo ripristinare l'abitudine persa di rampe e scale pubbliche e ondulare i suoli di strade, piazze e aree pedonali per metterne in tensione la visione.

Infine moltiplicare le visioni dalle cime dei colli. Visioni dall'alto verso il basso. Ma anche in orizzontale, tra sommità che si guardano da un lato all'altro del fiume, con un continuo rimando: l'Aventino guarda il belvedere del Gianicolo, che guarda quello del Pincio, che guarda Monte Mario e così via. Potremmo continuare verso nord fino a Castel Giubileo, Labaro e oltre; o a sud, verso i Colli Portuensi, che guardano l'EUR e il Palazzo della Civiltà del Lavoro, fino a Galleria e Corviale, dove la geografia volge verso il mare. Dei nuovi belvedere, con un doppio fuoco per il cannocchiale: continuare a guardare verso la città consolidata e il Tevere o volgere lo sguardo verso la città dell'Agro, nella quale si gioca molto del futuro di Roma.

Immagini fornite da Fabio Di Carlo

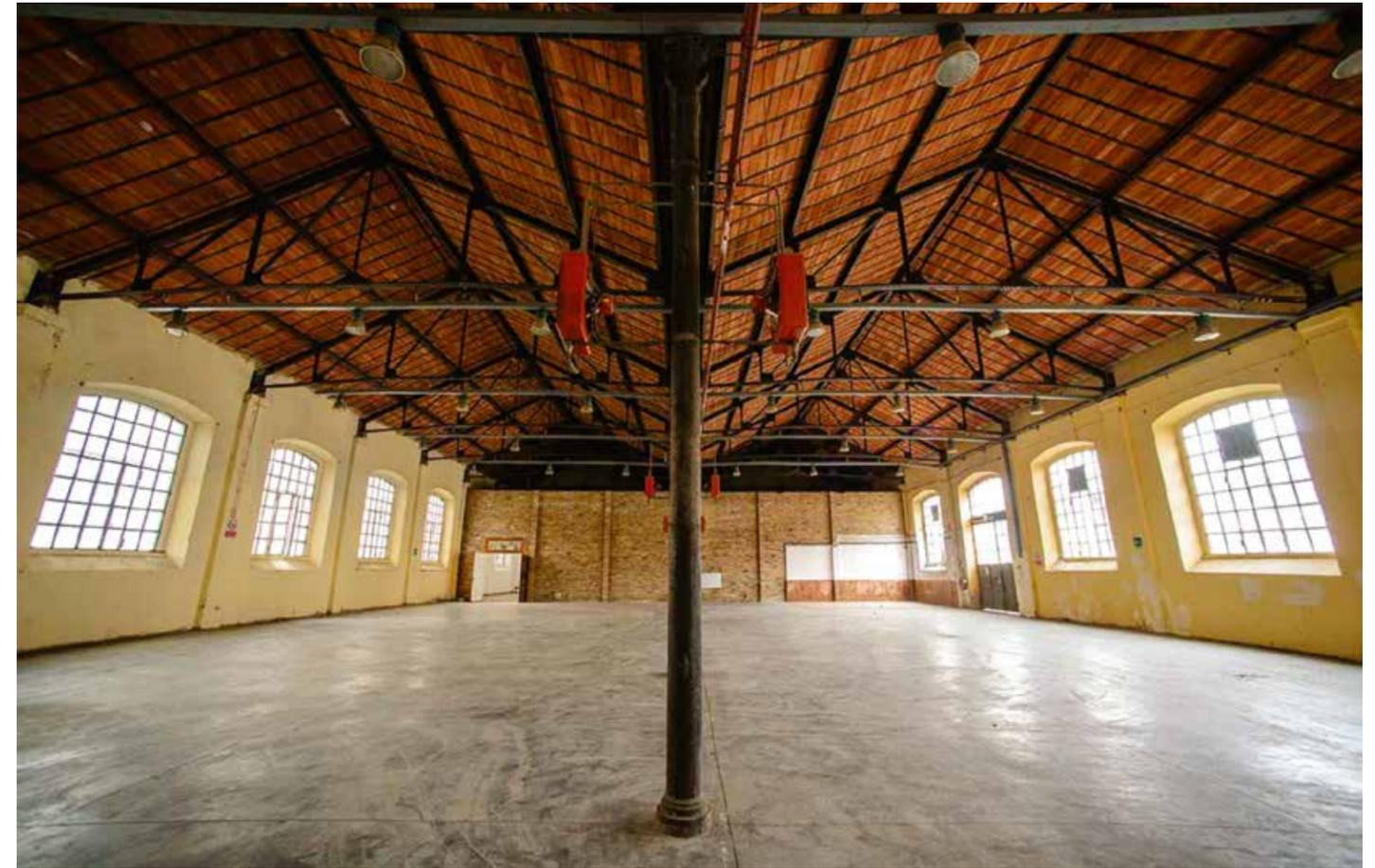
ar



- 1- La bibliografia sul de Vico è ampia quanto frammentaria. Per un primo approfondimento di vedano: A. Tagliolini, *I giardini di Roma*, Roma, 1980, e M. de Vico Fallani, *Parchi e Giardini dell'EUR. Genesi e sviluppo delle aree verdi dell'E42*, Roma, 1988.
- 2- Il suo libro, *Architettura dei giardini*, del 1967, è stato a lungo uno dei pochi testi di paesaggio in lingua italiana.
- 3- Per un approfondimento sul *landscape urbanisme* si vedano le opere di Charles Waldheim, Alex Krieger, Mohsen Mostafavi e James Corner.
- 4- J. Dixon Hunt, *The Afterlife of Gardens*. Filadelfia, 2004; *John Dixon Hunt, Sette lezioni sul paesaggio*, a cura di Valerio Morabito. Melfi, 2012.
- 5- Il progetto è del gruppo composto da tre docenti, Richard Weller, Valerio Morabito e Lindsay Falck e tre studenti, K. Rodgers, A. R. Jones e S. Chiu. In: AA.VV., *Roma 20-25. Nuovi cicli di vita della metropoli*. Recanati: Quodlibet, 2015.
- 6- Per il concetto di *Water Cities* o di *Water Sensitive Urban Design*, WUSD, vedi: Wong, T. H. "An Overview of Water Sensitive Urban Design Practices in Australia". Water Practice & Technology, 2006.
- 7- Sul tema dei grandi parchi urbani vedi: Czerniak, J. and Hargreaves, G. (2007), *Large Parks*. Princeton Architectural Press.
- 8- Il Parc Départemental du Sausset, di Claire e Michel Corajoud, di circa 220 ettari, si trova in prossimità dell'aeroporto Charles De Gaulle. Per approfondimenti: F. Di Carlo, "Michel Corajoud and Parc Départemental du Sausset", in *JoLA, Journal of Landscape Architecture*, n. 3/2015.



| Vista dell'area esterna delle Ex Caserma Guido Reni



| Interno di uno spazio destinato a usi temporanei

## USI TEMPORANEI E RIGENERAZIONE URBANA

IL CASO DELL'EX CASERMA GUIDO RENI A ROMA

### di Marco Sangiorgio

Direttore Generale CDP Investimenti SGR

Parlare di rigenerazione urbana significa affrontare un tema il cui significato è in continua evoluzione.

Partendo dalla classica interpretazione, con la quale si designano i programmi di recupero e di riqualificazione del patrimonio immobiliare alla scala urbana, puntando a garantire qualità e sicurezza dell'abitare sia dal punto di vista sociale che ambientale, si arriva alla concezione di interventi volti alla rifunzionalizzazione del patrimonio edilizio preesistente, limitando il consumo di territorio, salvaguardando il paesaggio e l'ambiente, ed escludendo

interventi unicamente volti a demolizione e ricostruzione a fini speculativi.

Le prime azioni di rigenerazione sono storicamente nate al fine di salvaguardare le periferie, specialmente quelle più degradate. Oggi il concetto di periferia è mutato: non si trovano più esclusivamente ai confini esterni delle grandi città, ma si rileva la presenza di numerose aree dismesse, spesso caratterizzate dalle connotazioni negative afferenti al concetto di periferia, anche in zone centrali delle città, a pochi passi da quartieri ove il valore immobiliare €/mq è elevato.

Nel recente convegno "Il futuro delle periferie", organizzato dal MiBACT, cui sono intervenuti personalmente il

Presidente del Consiglio Gentiloni e il Ministro Franceschini, è stata posta molta enfasi su come sia cambiato il concetto di periferia, e su come il processo rigenerativo delle aree dismesse parta quasi sempre dall'avvio di un uso temporaneo e dall'apertura delle stesse verso il contesto limitrofo.

L'Ex Caserma Guido Reni è un compendio di più di 5 ha, collocato nel cuore di Roma nel quartiere Flaminio. L'immobile ha ospitato, dal 1906, uno stabilimento militare per la costruzione di macchine di precisione ed elettroniche, ed è passato successivamente in proprietà all'Agenzia del Demanio, rimanendo di fatto dismesso per parecchi anni. L'immobile è stato acquisito da CDP Investimenti SGR (Gruppo CDP) nel dicembre 2013 tramite il Fondo FIV, e da allora è stato avviato un complesso percorso urbanistico, in collaborazione con Roma Capitale, necessario alla sua futura trasformazione in spazi a verde pubblico, residenziale e in quota minore commerciale/terziario, come previsto dal progetto vincitore di un concorso internazionale appositamente bandito, redatto dallo Studio di Paola Viganò. Complessivamente, il Fondo FIV ha un patrimonio costituito da 78 immobili, dislocati nelle principali città di diverse

regioni italiane, e ha un valore complessivo pari a ca. 750 Milioni di Euro.

È composto da circa una trentina di ex caserme dismesse, numerosi palazzi che ospitavano funzioni pubbliche, ex ospedali. Numerosi asset sono vincolati ai sensi del D. Leg. 42/2004. È facile rendersi conto che stiamo parlando di immobili molto complessi, di diverse decine di migliaia di mq ciascuno, a volte di interi isolati limitrofi ai centri delle città.

Obiettivo primario del FIV è quello di reimmettere nel "circuito privato" immobili di provenienza pubblica ormai dismessi e inutilizzati, a volte da diversi anni, attraverso diverse strategie: vendita "as is", sviluppo diretto o in partnership con investitori, locazioni a medio-lungo termine. Per attuare quanto necessario a tale scopo, serve un lavoro complesso, che interessa diversi interlocutori pubblici e privati, e che presuppone percorsi urbanistici e/o edilizi non brevi. In questo arco temporale, lungo mediamente 3-5 anni, gli immobili permangono in uno stato di inutilizzo, chiusi, generando comunque costi di gestione: sono pertanto una temporanea mancata occasione di creare innesti di rivitalizzazione, quanto meno



nella relazione con il contesto. Assecondando sollecitazioni di operatori del mercato “eventi”, sono stati avviati, su alcuni immobili del portafoglio FIV tra cui l’Ex Caserma Guido Reni a Roma, progetti di uso temporaneo, in modo più o meno continuativo, con l’obiettivo di contribuire, in maniera complementare e sinergica, alla promozione e valorizzazione dei compendi, beneficiando, pertanto, di vantaggi sia di tipo economico (mitigazione dei costi di gestione/ricavi), sia di tipo reputazionale e legati alla comunicazione dell’attività del Gruppo CDP. L’attivazione dei suddetti usi temporanei, come già anticipato, riguarda lo slot che precede l’avvio delle attività di sviluppo del sito ed è compatibile, se ben pianificata, con le operazioni propedeutiche alla valorizzazione stessa. L’Ex Caserma Guido Reni è oggi utilizzata per eventi di tipo prevalentemente culturale, ma le attività propedeutiche alla futura trasformazione del sito non sono ferme, svolgendosi, tramite un attento coordinamento, parallelamente alla fruizione temporanea del compendio. La cultura, in senso lato, è sempre più utilizzata, anche in Italia, come mezzo e linguaggio contemporaneo per attuare politiche e interventi di rigenerazione urbana e di inclusione sociale.

Gli usi temporanei attivati sulla Ex Caserma Guido Reni hanno portato diversi benefici, tra cui una grande affluenza di pubblico, il che ha significato “restituire” anticipatamente alla comunità una vasta area dismessa, anni prima della sua trasformazione definitiva. I riscontri positivi, specialmente da parte del quartiere, sono stati molteplici; la comunicazione ha favorito una crescita di manifestazioni d’interesse da parte di numerosi operatori del settore eventi e servizi, interessati a realizzare progetti temporanei (e non) nella Ex Caserma; lo stato manutentivo del compendio è significativamente migliorato, e i costi di gestione ordinaria a carico del Fondo FIV si sono sostanzialmente azzerati. Gli usi temporanei sono anche un’occasione per sperimentare destinazioni d’uso e funzioni diverse, con investimenti iniziali tutto sommato contenuti, per capire come le stesse possano essere accolte nel tessuto sociale dell’immediato contesto e se possano sostenersi in un’ottica di medio-lungo periodo; a priori non si esclude che un uso temporaneo particolarmente ben riuscito possa trasformarsi in una locazione a lungo termine, qualora questa sia compatibile con la strategia di sviluppo del

singolo immobile. Attribuendo un significato innovativo alla “valorizzazione immobiliare”, intendendola come un processo temporaneo di rivitalizzazione degli immobili in disuso, si valorizza anche la *mission* del Gruppo CDP, prestando attenzione a un tema sempre più sentito in Italia, ossia quello del riuso e del risparmio di suolo. L’esperienza che il Gruppo CDP sta conducendo con gli usi temporanei ha permesso anche di evidenziare alcuni aspetti che potrebbero essere affrontati e migliorati, in ambito normativo, al fine di favorire un più semplice avvio degli stessi e di valorizzazione di immobili inutilizzati. Il Gruppo CDP ha attivato usi temporanei anche su altri immobili del portafoglio (si pensi all’Ex Palazzo degli Esami, che dallo scorso settembre ospita mostre multimediali e alla Ex Dogana San Lorenzo, che ospita eventi che spaziano dal cinema, alla musica, all’arte, entrambi situati a Roma); nel prossimo futuro saranno interessati da questo processo di rigenerazione temporanea anche altri asset situati in altre città italiane (Torino, Venezia e Bologna principalmente).



A fianco, in alto e in basso:  
Esempi di **allestimenti temporanei** ospitati all’interno degli edifici della Ex Caserma Guido Reni

Immagini fornite da CDP Investimenti SGR

ar



I Orti Tre Fontane nei pressi della Laurentina

## ESPERIENZE DI CITTADINANZA ATTIVA

### GLI ORTI URBANI

di **Silvia Cioli**  
Architetto

Le iniziative di cittadinanza attiva rappresentano una risorsa preziosa per una città dal territorio esteso come Roma. Vi sono oltre 200 realtà dove i cittadini si sono “rimboccati le maniche” ed hanno recuperato aree verdi abbandonate, incolte, di risulta, nella città storica e in periferia, per restituire all’uso di tutti come spazio pubblico: chi prende spunto dall’orto/giardino per lavorare con i disabili, chi per reinserire lavoratori in mobilità, chi per l’autoproduzione o l’educazione ambientale, chi per fare un presidio contro la

speculazione edilizia, chi per creare un’oasi di relax, per decoro o semplicemente per coltivare.

Le città, entità complesse e fragili al tempo stesso, sono fatte in gran parte da spazio pubblico: strade, piazze, giardini, parchi e, in particolare nel caso di Roma, anche dalle grandi aree verdi periurbane dettate dalla sua *forma urbis*. Gran parte di queste aree sono prive di manutenzione e, per l’abbandono, vanno perdendo senso: non sono più agro romano, non sono ancora città ma un grande arcipelago che alterna isole urbane dense e diradate<sup>1</sup>.

Storicamente la qualità delle aree verdi pubbliche in un contesto urbano costituisce un indicatore sulla qualità

di vita di quel centro urbano e rivela la capacità di gestione del territorio da parte di un’amministrazione pubblica. Il verde cresce, non sta fermo. Perché un’area verde diventi piacevole o semplicemente accessibile è necessario dedicarvi risorse ed energie che consentano una manutenzione continuativa durante le diverse stagioni. Non si deve trascurare il fatto che la spesa media sostenuta per la cura del verde urbano a Roma era, ben prima della crisi economica, pari a 1,22 €/mq contro i 5,07 €/mq di Parigi<sup>2</sup>. Nel 2015 il Comune di Roma, dove vi sono 15,9 mq di verde urbano per abitante, ha speso 30,00 €/ab. per la cura del verde contro i 46,00 €/ab. di Firenze, dove vi sono 21,3 mq di verde urbano per abitante. Roma spende a metro quadro meno di un terzo di quanto spende Genova. Fra il 2014 e 2015 solo un terzo delle alberature rimosse è stato rimpiazzato con nuovi alberi. Secondo la *Relazione Annuale* del 2016 dell’Agenzia per il Controllo e la Qualità dei Servizi Pubblici Locali del Comune di Roma, in cinque anni il Comune ha perso 34.000 alberi. All’impoverimento della cura del verde a Roma, per le poche risorse a disposizione e la mancanza di riconoscimento del “valore” del verde in un contesto urbano, si è accompagnata contestualmente una perdita di valore e significato della campagna, l’agro romano, famoso come meta del *Grand Tour*. Negli ultimi venti anni, secondo i dati emersi dal Censimento dell’agricoltura dell’Istat, nel Comune di Roma un terzo della superficie agricola utile è andato perso a favore dell’abbandono e del consumo di suolo, passando da 64.246,74 a 43.271,39 ettari dal 1990 al 2010.

Questi dati forniscono il quadro entro il quale si colloca la reazione operosa della cittadinanza attiva romana. L’erosione degli spazi pubblici nelle città, come pure l’aumentata sensibilità e consapevolezza delle tematiche ambientali, costituiscono una parte delle premesse che spingono i cittadini ad attivarsi. Mentre nelle città per motivi contingenti di natura politica ed economica si registra un restringimento degli spazi di socialità e cultura, un piccolo spazio condiviso, conquistato da un gruppo di cittadini, costituisce lo spunto per la realizzazione concreta di un gran numero di iniziative diverse. Queste esperienze coinvolgono ampie fasce di cittadini, costituendo una potenzialità per la costruzione di nuove relazioni sociali in contesti periferici. Sono spazi che rispondono all’esigenza di “fare comunità” e offrono un’alternativa alle categorie sociali emarginate dalla società moderna, fornendo occasioni di integrazione con immigrati e pratiche per l’educazione ad attività sostenibili. Abbiamo a che fare con dei beni comuni, palestre di cittadinanza attiva, ai quali attingere in una visione di sostenibilità più ampia in cui gli

orti e giardini possono essere un importante tassello per politiche resilienti di contrasto al cambiamento climatico e per costruire una città più inclusiva e sicura.

I valori aggiunti di queste esperienze sono molteplici e sorprendenti. La tessitura di relazioni sociali, il “fare comunità”. È quanto accaduto a Tor Sapienza con il progetto “Sar San” dove l’orto è stato l’occasione di integrazione dei bambini Rom, oppure a Coltivatorre e Orto Capovolto dove a essere integrati sono i diversamente abili, mentre a Eutorto l’orto ha offerto un’occasione di socialità e di “affettività” ai lavoratori dell’ex Eutelia.

Gli orti e giardini condivisi sono anche occasione per avere spazi pubblici vivibili *open air* dove ogni generazione trova un proprio ruolo, come avviene a San Giovanni negli orti familiari Santa Caterina, a Labaro con Dame D’Erbe, al Pigneto nel giardino di via Castruccio Caro o negli “storici” giardini condivisi di via dei Galli a San Lorenzo, di via del Mandrione, di via Morozzo della Rocca a Casal Bertone e del Parco della Cellulosa a Casalotti realizzato in collaborazione con Legambiente.

In altri casi gli orti e giardini condivisi sono l’occasione per sperimentare modelli di interazione sociale e percorsi di riqualificazione ambientale o di stili di vita sostenibili. Al Pigneto il gruppo Fermenti di Terra ai Giardini Persiani Nuccitelli ha coltivato con permacultura una piccola aiuola della piazza lasciando cogliere i frutti del suo lavoro ai passanti; a Centocelle l’Orto Maestro ha riqualificato un terreno inquinato attraverso la semina della senape; all’Ostiense il Cinorto! - un orto sperimentale al lato del campo da rugby autogestito - è stato la palestra del primo corso di giardinaggio alternativo a Roma; all’Ortofficina sulla via Prenestina, in una delle aree più inquinate di Roma, l’ex SNIA, l’orto dell’omonimo centro sociale è in cassetta fuori terra secondo un modello seguito a Casale Garibaldi con Lavangaquadra. Agli Orti Urbani Garbatella si è sperimentato un modello di assegnazione delle particelle che vede insieme spazi individuali, spazi condivisi e per realtà del territorio quali scuole o associazioni.

Di forte potenzialità sociale e ambientale sono gli Orti Tre Fontane in prossimità della via Laurentina e quelli del parco di Aguzzano, mentre costituiscono realtà di forte interesse educativo e culturale le esperienze di Ortolino ospitato per qualche anno nel giardino storico dell’Acquario romano, a cura della scuola Di Donato, e l’orto Anna Magnani dell’Istituto Comprensivo Fontanile Anagnino a Morena.

La cura del verde esistente e la creazione di “comunità” guida anche le numerose azioni di Guerrilla Gardening che imperversano in città sulle orme dei recidivi Giardinieri Sovversivi Romani. Nelle “famigerate” periferie del Corviale

1- “Stalker attraverso i territori attuali”, performance. Roma. L’archivio è stato acquistato dal FNAC (Fonds National d’Art Contemporaine) e dal FRAC PACA (Fonds Regional d’Art Contemporaine - Provence Alpes Côte Azur). Diario di viaggio 5/8 ottobre 1995 - scritto in occasione del giro di Roma, *Stalker attraverso i territori Attuali* - pubblicato in *Suburban Discipline*, a cura di Peter Lang, Princeton Architectural Press, New York 1998, pp. 130 -141 e “*Stalker attraverso i Territori Attuali*”, Jean Michel Place, Parigi 2000.

2- Fonte: Agenzia per il Controllo e la Qualità dei Servizi Pubblici Locali del Comune di Roma, *Studio sul verde pubblico nel Comune di Roma*, ottobre 2004. I dati tra Roma e Parigi sono comparabili nonostante le differenze: nel caso di Roma (verde gestito in maniera mista, 76% in modo diretto) i mq di verde presi in considerazione dal Rapporto sono 32.360.555 mq di verde gestito con una spesa corrente complessiva di 39.639.443,00 euro; nel caso di Parigi (verde gestito in maniera diretta dall’Amministrazione) i metri quadri di verde presi in considerazione dal rapporto sono 24.800.500 mq di verde gestito con una spesa per il personale e i costi di funzionamento di 99.946.015,00 di euro.



I Da sinistra a destra: **Giardino autogestito in via Casilina Vecchia**, orti alla **Garbatella**

e di Tor Bella Monaca, in quelle storiche di Centocelle, di Valco S. Paolo e Primavalle, in occasione di raduni sui diritti come i Gay Pride o in ricorrenze democratiche come il 25 aprile o il 1° maggio, i Giardinieri Sovversivi Romani hanno portato verde e colori sapendo distinguere occasioni dove effettuare interventi “spot” e dove interagire con i residenti perché l’azione di Guerrilla Gardening non fosse fine a se stessa, ma potesse essere l’avvio di una riqualificazione “partecipata”.

Alcune delle esperienze sopra citate hanno concluso il loro percorso, la gran parte hanno una storia che continua ancora oggi. A queste si sono aggiunte molte nuove esperienze nel tempo. Ognuna, sia quelle che continuano sia quelle che sono terminate, ha costituito un percorso di sperimentazione di cittadinanza attiva e di ambientalismo *post litteram* che ha contribuito a far crescere il mondo degli orti e giardini condivisi romani nel suo complesso.

Esiste una mappa on-line di queste realtà spontanee su Google Maps. La mappa, visibile dal sito di Zappata Romana ([zappataromana.net](http://zappataromana.net)), è basata su icone sulle quali cliccando compaiono, per ognuna delle aree censite: una foto, una descrizione e un link. I tratti comuni di tutte queste esperienze, con varie gradazioni, sono la partecipazione e la condivisione della gestione da parte dei cittadini. Questi tratti sono distintivi rispetto a fenomeni simili quali gli orti urbani romani “tradizionali”, informali e di lunga storia (dagli orti dei ferrovieri a quelli di guerra), che secondo un censimento del Comune di Roma risultano essere circa 2.300 lotti distribuiti su 67 siti<sup>3</sup>.

La mappa di Zappata Romana ha contribuito a riunire queste esperienze facendole uscire dall’ombra; ognuna delle realtà mappate non conosceva le altre o ne conosceva solo alcune. L’esperienza di Zappata Romana è continuata con l’aggiornamento annuale della mappa e l’avvio di un sito web dove si raccontano, attraverso interviste video, le esperienze dei cittadini “che fanno” e si possono trovare gli strumenti “per fare”. Il messaggio che si è voluto e si vuole dare è che anche a Roma “si può fare”. Il sito è stato completato sul finire del 2011 con l’inserimento

di una guida per l’avvio di un orto giardino condiviso, scaricabile gratuitamente in italiano e inglese. I temi affrontati riguardano la cittadinanza attiva, le indicazioni pratiche sui primi passi da fare per iniziare, organizzarsi e pianificare. La guida è stata successivamente edita da Terra di Mezzo Editore<sup>4</sup>, continuando ad essere scaricabile gratuitamente dal sito di Zappata Romana.

Il dato quantitativo della “zappata romana” non è solo dato dal numero “fisico” di aree riportate in precedenza, ma anche dalle “risposte” via internet e “social”<sup>5</sup> che hanno coinvolto un grande numero di persone e hanno “trainato” le forme di comunicazione tradizionali<sup>6</sup>. Indubbiamente l’esistenza di internet è stata determinante. Senza il web non sarebbe esistita una tale alimentazione e diffusione della mappa e non sarebbe stato possibile connettere tante persone.

Il lavoro di mappatura in primo luogo ha reso una realtà frammentata (i molti orti e giardini condivisi) un paesaggio coerente portatore di una differente coscienza urbana. Il fenomeno degli orti e giardini condivisi infatti, prima che venisse resa pubblica la mappa, era pressoché sconosciuto. Ogni orto e giardino condiviso, in una realtà urbana articolata e complessa come Roma, è infatti un piccolo frammento e una anomalia. È importante per le persone che vi afferiscono, attraverso percorsi di cittadinanza attiva e partecipazione. È importante per i cittadini che vi abitano nei pressi che possono godere della socialità, della incidenza sul miglioramento della sicurezza urbana, della manutenzione degli spazi verdi e del loro godimento. Tutto questo alla scala di un ambito urbano o di un quartiere. Duecento aree di questo tipo costituiscono sicuramente un miglioramento per alcune comunità urbane, ma rimangono pur sempre duecento piccole tessere rispetto al sistema urbano complessivo di Roma. La mappa ha permesso di riunire queste tessere costituendo un’immagine d’insieme. “La rappresentazione degli orti e giardini condivisi di Zappata Romana rende i frammenti verdi della città come un paesaggio urbano coerente, parti di una totalità urbana con una “psico-geografia” alternativa

e una nuova coscienza urbana”<sup>7</sup>. In questo la mappa ha supplito al compito dell’Amministrazione comunale nel promuovere un modello urbano sostenibile e alternativo. Ognuna di queste 200 esperienze è una realtà autonoma, indipendente, organizzata con proprie regole e finalità legate al contesto e alle persone che vi afferiscono. Il ruolo di Zappata Romana è stato ed è solo quello di censirle attraverso la mappatura. Dal 2010, anno di prima edizione della mappa, al 2017 gli orti e giardini condivisi censiti sulla mappa sono passati da 40 a 200.

Le motivazioni dietro a questo fenomeno, secondo le principali fonti di letteratura scientifica sugli orti e i giardini condivisi, sono in parte “globali”: la crisi economica, in ogni periodo di crisi, aumenta il fenomeno dell’orticoltura; la necessità di un rinnovato rapporto con la natura legato al nostro modello di vita insostenibile; la ricerca di prodotti sani e con proprietà organolettiche elevate. A queste motivazioni “alte” si deve aggiungere, sempre a livello globale, la moda lanciata da Michelle Obama con l’orto alla Casa Bianca che ha sdoganato questa pratica verso il grande pubblico.

Nel caso di Roma al tema degli orti si sono aggiunte motivazioni locali derivanti dalla carenza di spazi di relazione, dall’abbandono del verde urbano e da una *forma urbis* storicamente caratterizzata sia da “cunei verdi” che arrivano fino al cuore della città, sia dalla presenza storica di orti urbani, testimoniati dalla Mappa del Nolli del 1748, in cui la città costruita è inscindibile dagli orti dentro e fuori le mura. Non ultima tra le motivazioni “locali” vi è il ruolo della mappa e del ruolo svolto da Zappata Romana.

Un nuovo modello di spazio pubblico è possibile grazie alle iniziative della cittadinanza attiva sia nelle parti di città più storiche, sia e soprattutto in quelle parti dove si alternano “isole” urbane dense e diradate a formare un grande arcipelago urbano<sup>8</sup>. La sfida per Roma si vince in questo “arcipelago” di aree, nel farle diventare urbane intervenendo a partire dallo spazio pubblico con idee, progetti di innovazione sociale e politiche pubbliche nonché con il ben noto “rammendo” puntuale che ha il merito di riconoscere queste aree come luoghi ricchi di umanità ed energia, con un’estetica e un capitale sociale e naturale differente dal resto della città<sup>9</sup>. Questi luoghi dove vive la maggior parte dei cittadini sono la frontiera della società contemporanea, luoghi pieni di contraddizioni che, tuttavia, forniscono agli individui e alla società laboratori di sperimentazione della città di domani<sup>10</sup>. Si pensi, oltre al fenomeno degli orti e giardini condivisi, anche alle azioni di pulizia collettive, alle pratiche collaborative in atto tra

istituzioni e cittadini che hanno dato vita a esperienze come le operazioni positive dei genitori di manutenzione nelle scuole che le trasformano in fulcro di quartiere, dove cittadini si mettono in gioco in prima persona grazie all’articolo 118 della Costituzione che prevede il principio di sussidiarietà. Tali azioni restituiscono alla città decoro, cittadinanza attiva, spazi pubblici, beni comuni, spazi di libertà e socializzazione.

La facilitazione dei processi senza determinare strumenti rigidi di regolazione favorisce la sperimentazione riconoscendo ai cittadini la possibilità di partecipazione, di organizzazione e gestione degli spazi pubblici per rimuovere gli ostacoli di ordine amministrativo, economico e sociale, e, con questo, permettere l’effettiva partecipazione di tutti all’organizzazione politica, economica e sociale della città, anche individuando nuove professionalità innovative legate alla facilitazione e gestione dei processi di costruzione democratica e partecipativa della città. I giardini e gli orti condivisi ci dimostrano che non sono uno strumento in opposizione alla pianificazione e non hanno nulla a che fare con il tradizionale abusivismo che pervade le nostre città e i paesaggi, dove il privato si prende aree pubbliche e le utilizza per proprio interesse. Qui l’intervento del privato ha uno scopo diametralmente opposto: restituire alla collettività un’area curata, viva, mantenuta e aperta a tutti. Si tratta a tutti gli effetti di una forma di pianificazione urbana (rivolta a un futuro migliore), anche se non “ufficiale”, forse definibile come informale, ma pur sempre una pianificazione con un esito concreto, in opposizione all’immobilità che spesso regna nell’azione del pubblico in Italia. Pur esprimendo un dissenso, i cittadini agiscono in maniera positiva<sup>11</sup>.

La politica dell’Amministrazione in questo ambito, a Roma come altrove, dovrebbe seguire regole semplici e di buon senso, senza abdicare al ruolo di dare un orizzonte politico e culturale adatto alle sfide dei tempi che viviamo. L’insieme di questi episodi frammentati in cui le persone si mettono in gioco in prima persona, attraverso un ruolo dell’Amministrazione, potrebbero costituire dei percorsi condivisi, specifici in ogni contesto di quell’arcipelago citato in precedenza che caratterizza gran parte della città di Roma, per ricostruire una differente e nuova coscienza urbana in cui non si dimentichino, oltre alle finalità ambientali, quelle culturali e di solidarietà economica e sociale costituendo dei poli di partecipazione e democrazia che sono il contraltare di Mafia Capitale.

Immagini fornite da Silvia Cioli

ar

3- *Censimento degli orti spontanei nel territorio del Comune di Roma dentro il G.R.A.*, redatto nel periodo 2003-2006 da Roma Capitale.

4- Silvia Cioli, Luca D’Eusebio, Andrea Mangoni, *Come fare un orto o un giardino condiviso*, Terre di Mezzo, Milano, 2012.

5- La mappa è visitata mediamente da 30 mila persone ogni anno. Facebook: seguono i profili Zappata Romana e Hortus Urbis oltre 12 mila persone. Twitter: i follower sono a circa 2.500. Instagram: i follower sono 1500. Lo score di klout varia tra 60 e 70.

6- Citazione su oltre 15 libri, decine di presenze in programmi radio e tv, centinaia di articoli su giornali cartacei e web in italiano, inglese e spagnolo.

7- Mathews Stanley, *“Zappata Romana” and Spontaneous Urbanism in Rome*, Northeast Modern Languages Conference Rochester, New York, 2011.

8- Cfr nota 1.

9- Renzo Piano, *Il rammendo delle periferie*, in *Il Sole 24 ore* del 26 gennaio 2014.

10- Alberto Cottica, *L’innovazione abita sulla frontiera perché il futuro dell’umanità passa dai luoghi liberi. Aree interne, città e frontiera: appunti da una conversazione con Fabrizio Barca*, in [www.chefuturo.it](http://www.chefuturo.it), 18 febbraio 2016.

11- Chiara Certomà, *“A new season for planning” Urban Gardening as Informal Planning in Rome*, *Goografiska Annaler: Series B Human Geography*, 98:2, 109-126 2016.



## IL GIARDINO DELL'ORTO

I CITTADINI COME PARTE ATTIVA DEL CAMBIAMENTO

**di Christiana Czarán de Sepros Cerruti**  
Architetto  
\* Call Tematica

Nella progettazione degli spazi urbani, analisi e osservazione del contesto, definizione dei bisogni e individuazione dei possibili cambiamenti sono componenti fondamentali da considerare nell'obiettivo di dare vita a luoghi veramente capaci di rispondere alle esigenze dei loro fruitori e di essere in alcuni casi strumenti e fulcro di rigenerazione.

La realtà romana presenta numerosi spazi pubblici inutilizzati, che divengono fonte di degrado e sui quali è opportuno intervenire recuperandoli all'uso loro proprio. In molti casi i comitati spontanei e l'associazionismo, promuovendo la partecipazione dei cittadini e il loro coinvolgimento, sono in grado di fornire risposte concrete con interventi mirati anche di piccola portata che restituiscono alla collettività preziosi spazi di vita comune.

"Il Giardino dell'Orto" è l'idea per un progetto di recupero e valorizzazione di un'area in stato di degrado all'interno della Villa Comunale Fabio di Lorenzo (ex Villa Narducci), nel

Municipio II. Il parco si sviluppa su una collina identificata come area verde di tipologia C; l'area, solo parzialmente aperta alla cittadinanza, ospita una sede AMA, una Asl, un consultorio, un centro di igiene mentale e un centro vaccinazioni; sono presenti inoltre un asilo nido comunale, un centro anziani, uno spazio giochi, un complesso sportivo, un'area per cani e una sala cittadina del II Municipio, a disposizione dello stesso, dei cittadini e delle associazioni di quartiere.

Attualmente l'area è in parte utilizzata e vissuta quotidianamente, mentre in parte versa in forte stato di abbandono e degrado, priva di strutture e mal frequentata durante le ore serali.

La proposta progettuale ripensa gli spazi esistenti, proponendo un intervento di rigenerazione e riqualificazione dello spazio pubblico e del verde urbano attraverso la realizzazione di un orto urbano con funzioni educative, sociali e ricreative.

Il progetto, condiviso con i cittadini, le associazioni, gli enti e i comitati attivi sul territorio, nasce dal desiderio di promozione e sensibilizzazione sociale sulle tematiche del

verde pubblico, con l'obiettivo di restituire alla cittadinanza non solo uno spazio verde, ma un'opportunità per diventare parte attiva del cambiamento, coniugando, attraverso la partecipazione attiva, l'intento pedagogico con la tutela del verde.

Il progetto vuole rispondere a un vuoto culturale, civico e urbanistico offrendo una doppia opportunità: socialmente mira a proporre uno spazio d'incontro intergenerazionale, pratico e reale, al fine di mantenere vivo il contatto con la terra, l'attività all'area aperta, il confronto e lo scambio culturale trans-generazionale favorendo il passaggio di conoscenze in maniera informale; da un punto di vista civico e urbanistico, invece, mira a recuperare uno spazio urbano in via di degrado, in pieno centro urbano ma dimenticato dalla collettività, attraverso una pratica condivisa di responsabilizzazione dei singoli cittadini alla cura e al rispetto dello spazio pubblico.

In una prima fase, a seguito dell'analisi e dell'osservazione diretta del contesto urbano, sono stati definiti i bisogni ed è stata individuata una prima serie di possibili cambiamenti, proponendo un uso alternativo dello spazio, attraverso la realizzazione di progetti aggreganti come "Il giardino dell'orto" e altre attività ludiche e culturali.

Una seconda fase progettuale coordinerà le ulteriori necessità e carenze emerse e analizzate durante la prima fase, traducendole in nuovi input di cambiamento.

Questo processo di cambiamento partecipato dal basso sarà condiviso con altre realtà del territorio e verrà gestito e seguito da architetti e professionisti della progettazione urbana, al fine di coniugare la nuova "committenza pubblica" con lo spazio e le istituzioni di riferimento rendendo così un'associazione di promozione sociale lo strumento e il fulcro di un meccanismo di rigenerazione urbana partecipata. Il progetto e la realizzazione dell'orto sono da ritenere sostenibili: la gestione sarebbe affidata a un'associazione di promozione sociale che s'impegnerebbe per la manutenzione ordinaria e la vigilanza, la fornitura delle strutture e attrezzature mobili ecologiche di base necessarie alla realizzazione dell'orto, gestito con la partecipazione e il coinvolgimento della cittadinanza, e per l'organizzazione della fruizione regolare da parte della cittadinanza, organizzando attività aperte ai cittadini, gratuite o a pagamento, sempre con costi sostenibili per la collettività.

L'orto rappresenterebbe una preziosa risorsa per incontri, scambi intergenerazionali e interculturali, eventi di quartiere, momenti di ristoro e ludici per adulti e bambini, attività educative, impegno e valorizzazione per anziani, diversamente abili e persone in terapia psicologica.

Si vuole concretizzare un intervento che non si limiti a offrire solo uno spazio da coltivare, ma che offra soprattutto uno spazio da vivere in comune, per rispondere alla necessità sociale di inclusione e condivisione di esperienze culturali.

La proposta dell'orto sociale urbano e/o orto didattico di quartiere potrebbe rappresentare non solo una nuova strategia di gestione, ma anche uno strumento di mappatura, di manutenzione ordinaria, di controllo e vigilanza delle aree verdi di quartiere delle categorie A, B e C, oltre che un sistema per intercettare e canalizzare le esigenze della cittadinanza e le relative criticità.



I A fianco e in alto: Lo spazio ripulito dai cittadini e le attività con i bambini

Si andrebbe a creare nuova tipologia di verde cittadino, avviando un'azione di riqualificazione ambientale e sociale, ripetibile in altre aree del territorio sia del Municipio II che dell'intera città.

Il riuso dei materiali, il risparmio della risorsa idrica, la corretta gestione dei rifiuti saranno alcuni degli elementi cardine per mettere a punto nuove dinamiche ecologiche di gestione dello spazio, sperimentando soluzioni tecnologiche, di architettura e di design ecologicamente ed energeticamente sostenibili, riproponibili in altri ambiti urbani.

L'intervento permetterebbe anche di sanare la situazione di degrado esistente, preservando uno dei fulcri sociali ormai borderline, tra la stazione Tiburtina e lo storico quartiere di piazza Bologna. L'area potrebbe così diventare il punto di connessione verde tra il quartiere, la riqualificazione del tratto di tangenziale est (da realizzare) e la Stazione Tiburtina.

"Il giardino dell'orto" potrebbe diventare un prototipo, una sperimentazione in piccola scala, e permetterebbe una nuova prassi per la gestione in economia delle aree verdi di quartiere, uno spazio di aggregazione sociale, un luogo per realizzare eventi sull'orto ma non solo; un riferimento per dare supporto a chi intende prendersi cura di un piccolo spazio verde sotto casa.

Immagine fornita da  
Christiana Czarán de Sepros Cerruti

ar



## RIEQUILIBRIO AMBIENTALE E PARTECIPAZIONE

IL CASO DEL PARCO TEULADA

| Arrivo della via Francigena come connessione tra il crinale etrusco, San Pietro e il Vaticano

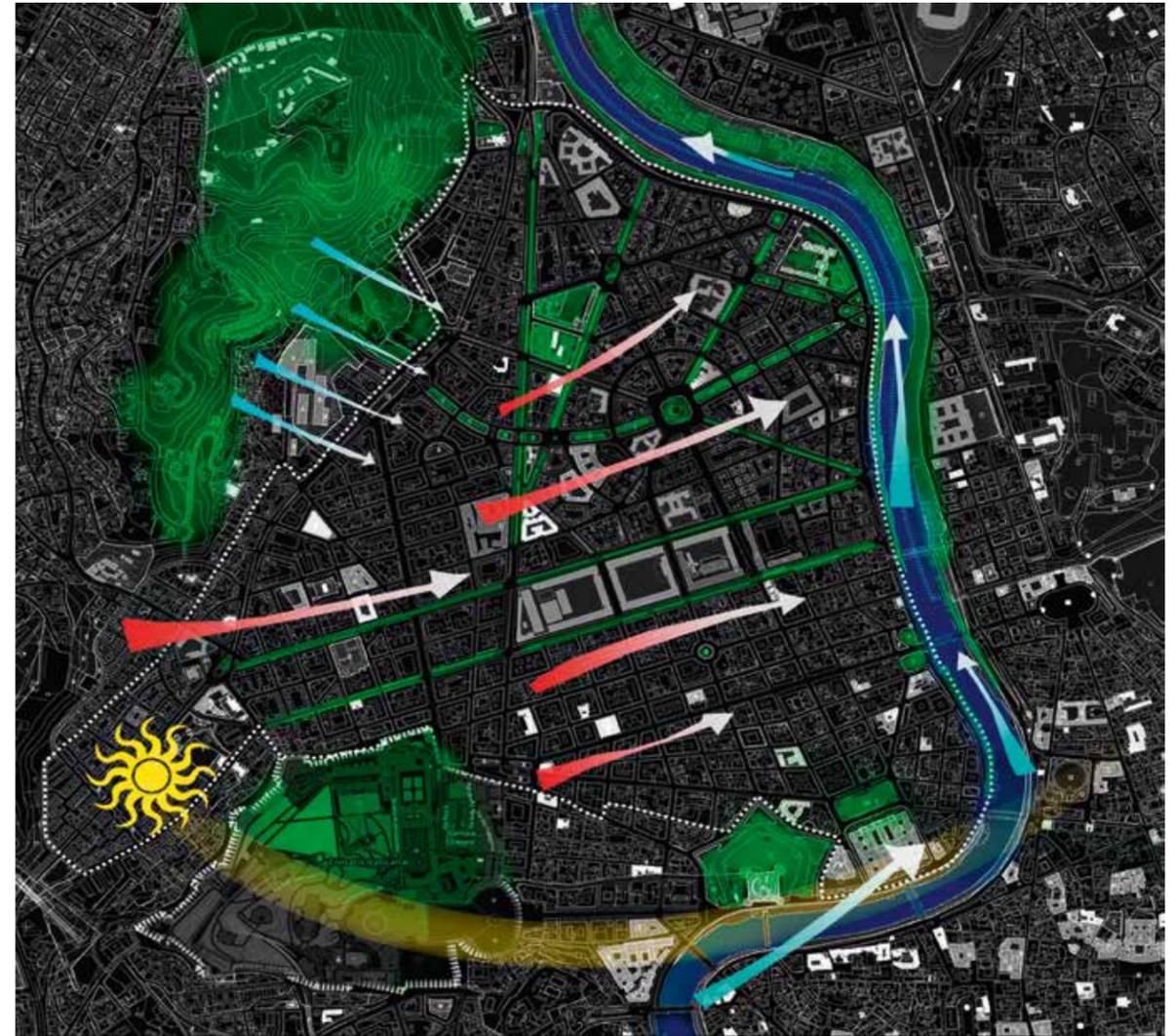
di **Francesca Sartogo**

Architetto, presidente Eurosolar Italia

### Lo spazio pubblico, caratteristiche e ruoli

Gli spazi pubblici sono gli elementi chiave nel processo di sostenibilità ambientale della comunità umana. Essi sono i luoghi e l'espressione dell'insediamento dell'uomo sul territorio, avvenuto gradualmente in armonia e in interdipendenza con l'ambiente e le sue risorse. Gli spazi pubblici sono luoghi che nascono dall'impianto stesso geomorfologico, idrogeologico e microclimatico del territorio: sono gli spazi esterni che ne costituiscono il tracciato (strade, viali alberati, piazze, marciapiedi, giardini, parchi, paesaggi fluviali, ecc.) ma sono anche spazi coperti (biblioteche, teatri, musei). In una classica città mediterranea il clima temperato permette di svolgere molte attività di comunicazione ed interrelazione sociale in spazi esterni, ricavati spesso nella struttura compatta della città stessa. Gli spazi esterni delle piazze, delle strade, dei vicoli, dei cortili dei palazzi pubblici, dei portici, dei cortili delle chiese, dei mercati, insieme con le corti delle

case private hanno costituito per secoli un *continuum* pubblico-privato a disposizione del cittadino. Tale attitudine è molto frequente nella città antica ove il tessuto edilizio fa da involucro qualitativo, termodinamico e bioclimatico di questi spazi di relazione, in una stretta gerarchia di vicinato. Oggi il traffico e il predominio delle automobili hanno ristretto questa intelaiatura a una semplice angusta pavimentazione e gli edifici sono progettati come oggetti a sé stanti piuttosto che come elementi in grado di definire e dare forma a questi spazi così importanti per la nostra comunità. Inoltre il processo degli attuali cambiamenti climatici verso una progressiva accentuata tropicalizzazione della nostra meteorologia ci costringe a porre maggiore attenzione ai fenomeni del microclima locale e a ricreare l'antica "leggibilità e funzionalità urbana", riproponendo una intelaiatura di spazi collettivi pubblici ricavati nei vuoti del tessuto edilizio e nel disegno dettato dal microclima locale. Questi spazi oggi debbono anche tornare a svolgere importanti funzioni di regolamentazione ambientale e di mitigazione dei rischi d'inquinamento, sfruttando risorse fondamentali quali l'aria, il vento, l'irraggiamento solare,



| Lettura della circolazione dei flussi di ventilazione esistenti nel quartiere Prati-Delle Vittorie (F.Sartogo, R. Hyde)

l'acqua e il suolo; facendo decrescere gradualmente le isole di calore, i valori delle temperature e bilanciando i cambiamenti climatici, consentendo al cittadino il migliore benessere ambientale e qualità della vita.

L'Associazione PSP (Progettazione Sostenibile Partecipata), coordinata da Elena Mortola e Alessandro Giangrande e con il contributo di un folto gruppo di cittadini, presenta un modello di rigenerazione urbana per il quartiere Prati delle Vittorie, realizzata con la massima attenzione ai valori del benessere, del comfort e del microclima locale. A questo riguardo l'ascolto dei cittadini è stato di grande aiuto, nell'inquadramento delle criticità e nei suggerimenti delle potenzialità creative di rigenerazione urbana ed ambientale.

### Progettazione partecipata per un quartiere della città di Roma

Negli anni recenti è stato avviato, nell'ambito di un programma BIC della Regione Lazio, un "Laboratorio sul processo progettuale partecipato per la riqualificazione del quartiere Prati, Delle Vittorie e Trionfale", coordinato dall'Associazione PSP. La sede decentrata dell'ex sede

Municipio XVII è stata messa a disposizione per facilitare lo svolgimento dei numerosi incontri e dibattiti condivisi, utili a fare rete tra associazioni, comitati e cooperative, coinvolgendo il maggior numero di soggetti interessati allo sviluppo di proposte fattibili per migliorare il benessere e la qualità della vita del quartiere. La ricerca si articola in tre fasi. La prima fase, chiamata "Com'è ora", ha analizzato la storia, l'architettura, i valori e le criticità del contesto urbano; nella seconda fase, denominata "Come lo vogliamo", sono stati prospettati gli scenari futuri e le soluzioni condivise più efficaci per superare le criticità del contesto. La terza fase - "Come trasformarlo" - è attualmente in atto. Nella prima fase, partendo dal contesto storico ed ambientale, è stato innanzitutto approfondito l'inquadramento territoriale, analizzando le caratteristiche che hanno condizionato la scelta del luogo strategico della fondazione di Roma (destinata a divenire e a confermarsi per dieci lunghi secoli il *centro dei centri* di quella vasta tipologia climatica che Saverio Muratori chiama "Ecumene Civile Europea Mediterranea") e che hanno successivamente condizionato il suo ecosistema integrato dalle risorse del



In alto: Viale e piazza Mazzini

A fianco: Proposta condivisa da Elena Mortola e i cittadini per il **raccordo tra piazzale Clodio e il nuovo parco di via Teulada** su riferimento del progetto scenografico di Raffaele De Vico del 1925

verde, dell'acqua, del sole e dell'aria. La città di Roma trae dunque i parametri della sua fondazione dalle straordinarie caratteristiche geomorfologiche e idrografiche del suo territorio. Il Tevere, poco prima di defluire nel mare Tirreno, accoglie l'Aniene; più a sud, al confine con la Campania, scorre il Garigliano. Il crinale interposto tra l'intero impluvio del Tevere e quello del Garigliano è di particolare importanza ed estensione; in un confronto sull'area centrale della nostra penisola, se il versante tirrenico genera grandi città come Roma e Napoli, il versante adriatico con i suoi sistemi di compluvi e relativi crinali paralleli e paritetici genera città medie e più piccole. Nell'VIII secolo a.C. la fondazione di Roma segna il passaggio da una fase d'impianto territoriale impostato sui crinali, al successivo ciclo di consolidamento del fondovalle. I tre crinali storici, dell'Etruria meridionale, della bassa Sabina e dell'Area Latina, con le rispettive città di Veio, Curi e Albalonga, nel loro triplice confluire nella piana laziale consolidano il ruolo di Roma come unico *centro dei centri*, asse portante di scambi e integrazioni, e sinecismo di tre importanti popoli e culture: gli Etruschi, i Sabini ed i Latini.

Oggi, la particolare morfologia e l'ecosistema di Roma, con un centro storico denso di preesistenze archeologiche, contornato da un esteso ambiente costruito posto sull'area verde dell'Agro Romano, le conferiscono una particolarissima situazione di benessere climatico ed ambientale, il cui risultato più evidente risiede nella biodiversità. Si può osservare chiaramente come Roma rimanga una città verde, nonostante le trasformazioni avvenute negli ultimi anni: il sistema ambientale del verde pubblico è costituito da circa 82.500 ettari di territorio salvaguardato e protetto comprendente un patrimonio estremamente diversificato e complesso con aree agricole, parchi e riserve naturali,

ville storiche, parchi e giardini pubblici e verde urbano. La struttura del verde pubblico si articola nei principali parchi cittadini di grande estensione come Villa Borghese, Villa Pamphili, Villa Ada, Villa Torlonia, Villa Sciarra, Villa Celimontana, Villa Carpegna, che in corrispondenza del tessuto urbano generano una diffusa presenza di corridoi verdi, piazze e spazi verdi che si incuneano nel centro antico creando una rete morfologica ecologica continua e di qualità. Mentre, sempre più di attualità, torna il sogno di Antonio Cederna per una via Appia "colonna vertebrale" in grado di costruire, al di là degli errori e delle speculazioni, la vera "Roma futura".

Nella seconda fase del laboratorio sono stati prospettati gli "scenari futuri", le soluzioni condivise più efficaci per superare le criticità del contesto, svolte per varie tematiche: microclima, mobilità, scuole, aree verdi, luoghi di socializzazione. I racconti con gli obiettivi raccolti e discussi in condivisione sono il risultato di un lungo lavoro di coesione cittadina al quale ha anche partecipato l'Università Roma Tre, con la proposta della suddivisione del quartiere in due "Isole Ambientali" regolamentate, l'una su piazza Mazzini e l'altra su piazza Risorgimento.

#### Il quartiere Prati delle Vittorie e il suo microclima

Il quartiere Prati delle Vittorie possiede un impianto urbanistico e una qualità che non nascono per caso. Essi derivano innanzitutto dal proficuo connubio tra la visione illuminata del sindaco Ernesto Nathan, eletto dal Blocco Popolare, e dalla mano felice del redattore del suo piano regolatore Edmondo Sanjust di Teulada e dei professionisti come Piacentini, Giovannoni, Del Debbio, De Renzi, Sabbatini, Calderini che vi contribuirono. Ma derivano anche da una particolare situazione fisica e geografica: nell'ambito

dell'intero ecosistema della città, il quartiere si situa, circondato dai colli, in una zona totalmente pianeggiante, denominata Prati di Castello, ai margini di zone rilevate e coperte da rigogliose vegetazioni, quali il Parco di Monte Mario, la zona dei giardini della Città del Vaticano, del Gianicolo, di Villa Pamphili e di Castel S. Angelo, in stretto collegamento con l'andamento del fiume Tevere nella sua parte più pulita e più vivace e con una copertura vegetale di grande valore e biodiversità. Importante poi è il flusso derivante dalla ventilazione naturale delle brezze provenienti dalle colline circostanti e da quelle provenienti dal mare Tirreno (il "ponentino romano") che si formano a poca distanza dalla città e sono consistenti e di direzione e valore costante. La morfologia dell'impianto urbanistico è dettata dal suo microclima. Il tracciato delle sue strade, principali collegamenti tra le pendici di Monte Mario e l'area del Tevere, si incanala nel tessuto edilizio seguendo il flusso della ventilazione naturale attraverso quelle "spine bioclimatiche e corridoi del vento", le cui dimensione e tipologia, importate dal nord Italia, (due corsie carrabili nei due sensi, ampia area centrale verde e alberata, larghi marciapiedi pedonali) rendono i luoghi di percorrenza e sosta più attraenti, sani e piacevoli.

#### Parco urbano di via Teulada

È ora in atto la terza fase, con il relativo processo di azione e progettazione. In esse si inserisce la creazione del parco pubblico di via Teulada. L'area di via Teulada è infatti coinvolta in un importante esempio di partecipazione dei cittadini a cui l'Ente Parco Regionale di Monte Mario e il Municipio Roma I si apprestano a delegare la futura amministrazione e gestione del parco urbano. Oggi è tutto in elaborazione, ma è già un piccolo paradiso frequentatissimo dai bambini che arrivano in bicicletta, possono correre e giocare in un'area verde e alberata raffrescata dal ponentino romano, dove è in atto la coltura di un orto didattico con frutta e colture biologiche, e vengono raccontate e messe in evidenza le caratteristiche di biodiversità delle varie piante, erbe e animali locali. Al fine di garantire maggiore ufficialità e sicurezza, nel Casale Strozzi, restaurato di recente, si sta organizzando una sede locale degli uffici della Guardia Forestale. A dimostrare la validità della sede di un spazio pubblico di quartiere, una nota di Beatrice Daroda (una bambina di 10 anni della scuola E. Pistelli):

«Già che ci sono vado al Parco, quello di via Teulada. Ce ne è voluto di tempo e impegno ma alla fine siamo riusciti a creare anche un orto di quartiere, come quello che abbiamo alla Pistelli. Non vedo l'ora di mangiare quelle gustose fragoline piantate tre settimane fa! Finalmente anche una grande zona con il prato curato è pronta. Ora potrò venire qui con le mie amiche per stare all'aria aperta in un bel posto senza dover andare per forza in macchina a Villa Borghese o a Villa Pamphili. Il giardino è venuto benissimo. Ci sono piante comuni e piante rare. È sempre pulito perché ci sono tanti cestini della carta, della plastica e per il cibo ma non si vedono perché sono come quelli che avevo visto in Spagna tre anni fa, sotto terra e vengono svuotati ogni giorno. Adesso sono pronta per fare il mio giro per il quartiere, libera di andare in bici senza paura! W il quartiere Prati».



I cittadini hanno proposto un progetto di gestione al Presidente dell'Ente Regionale Roma Natura Maurizio Gubbio, che ha predisposto un Protocollo di Intesa tra Roma Natura, il Municipio Roma I e i cittadini stessi costituiti in sei società, cooperative e comitati, finalizzato alla valorizzazione, alla promozione ambientale e alla fruizione dell'area verde sita tra via Teulada, Piazzale Clodio e Largo Levantino. Il 13 giugno 2016 il Tar del Lazio ha finalmente concluso la lunga vicenda giudiziaria di Mafia Capitale che aveva bloccato per anni questo spazio, condannandolo a un forte degrado e privando i residenti della possibilità di beneficiare del "vincolo a verde" posto sull'area - denominata "Porta del Parco di Monte Mario" - con delibera n° 104 del 31 Maggio 2004 del Consiglio Capitolino.

Lo "Spazio Pubblico del Parco verde di via Teulada" sta diventando una polarità urbana molto importante: la "Porta del Parco di Monte Mario" è anche punto di arrivo della via Francigena che collega gli itinerari del crinale etrusco con la città in direzione di piazza San Pietro e del Vaticano; in sua prossimità c'è inoltre il raccordo su Piazzale Clodio (lasciato incompiuto dall'architetto Raffaele De Vico), che il progetto condiviso dei cittadini ed Elena Mortola propone con forza. Da una nota di Elena Mortola: "Al mio amico, che non lo sapeva, racconto che nel 1925 Raffaele De Vico aveva progettato un maestoso organismo scenografico - una fontana con cascata su un fondale verde - sulle pendici del versante est di Monte Mario, in asse con Viale Mazzini. Mi piacerebbe che questa idea di De Vico fosse oggetto di un concorso pubblico per architetti paesaggisti, per la progettazione di una grande fontana". Nel frattempo, la ventilazione del ponentino romano con la sua presenza costante rende piacevole incontrarsi e passeggiare anche nelle stagioni più calde, facendo sperare in un futuro sereno e migliore.

Immagini fornite da Francesca Sartogo

ar

# GLI SPAZI E LE AREE VERDI DELLA CITTÀ DI ROMA

UN NUOVO PROGETTO DI ARTICOLAZIONE

di Marco Pietrolucci

Architetto, Dottore di ricerca in Composizione  
Architettonica e Progettazione Urbana  
\*Call Tematica

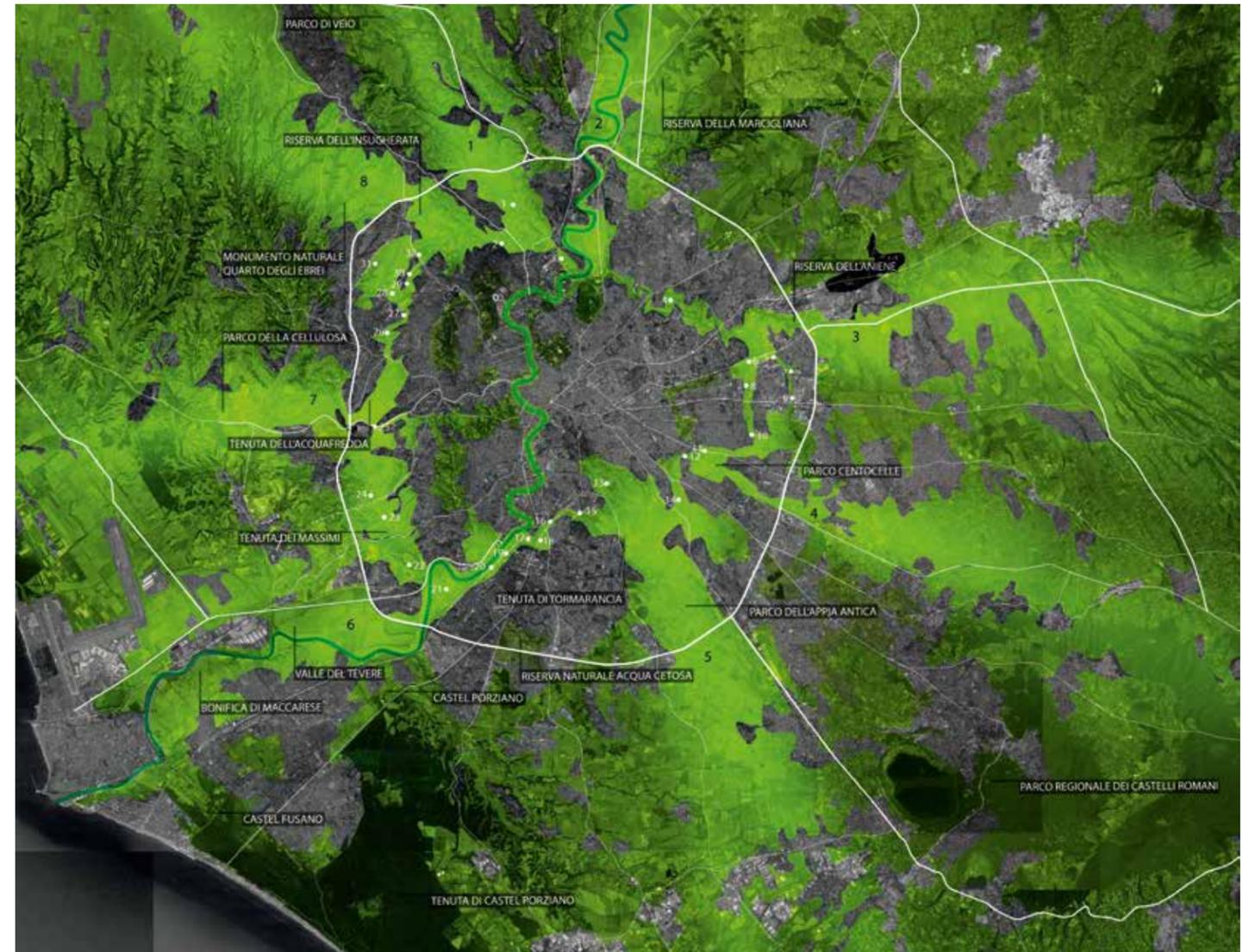
## Premessa

Il fenomeno della crescita delle città e la conseguente trasformazione del territorio agricolo in spazio urbanizzato è un fenomeno di cui si discute da molti anni senza essere riusciti ad indicare una strategia di fondo che consenta di mettere in equilibrio dinamiche urbane e realtà rurali. C'è un bellissimo libro di R. Rogers, *Città per un piccolo pianeta*, che ha quasi vent'anni e che ancora descrive correttamente come le città possano tramutarsi da spazi di condivisione, di incontro e di scambio in agglomerati socialmente problematici, che consumano le risorse del pianeta e rendono la vita miserevole. Nonostante le profonde difficoltà ad accompagnare attraverso il progetto lo sviluppo delle città e dei territori urbanizzati, gli organismi urbani continuano ad essere il principale motore dell'economia sociale: consentono affrancamenti culturali e generano le nostre libertà, individuali e collettive, sono i veri motori delle nostre democrazie. Se guardiamo al progetto delle città e dei territori urbanizzati partendo da questi presupposti non possiamo non osservare un cambiamento di paradigma che sta prendendo forma sotto ai nostri occhi. La centralità del progetto per lo sviluppo degli organismi urbani e della democrazia che rappresentano e generano non risiede nella capacità di attirare capitali e di competere sul piano finanziario e della globalizzazione economica, come erroneamente per anni si è detto (S. Sassen, *Le città nell'economia globale*, il Mulino, 2010; ma anche R. Koolhaas con il suo sguardo poco incline all'azione oppositiva, vedi in particolare: *Whatever happened to Urbanism*, in R. Koolhaas, B. Mau, SMLXL, Monacelli Press, 1997), ma piuttosto nella capacità di creare lavoro, anche localmente, migliorando l'organizzazione della vita urbana, attirando nuovi cittadini e comunità in grado di generare nuovi servizi di interesse collettivo. È il lavoro che deve diventare l'elemento centrale del progetto e il nuovo catalizzatore nel circuito di valorizzazione della città (vedi W. Tocci, *Roma. Non si piange su una città coloniale. Note sulla politica romana*, ed. Goware, 2015) ed ogni sforzo progettuale deve essere quindi indirizzato ad individuare luoghi ed occasioni concrete, per attivare programmi capaci di creare opportunità di lavoro nel tempo, realizzando nuovi servizi e nuove opportunità urbane. Il progetto urbano, in altre parole, ha una sua intima validità e una sua autonomia disciplinare se sviluppa le condizioni e le convenienze che consentano ai privati di investire su obiettivi e servizi di interesse collettivo, dato che non è più ipotizzabile riattivare politiche pubbliche fondate sulla spesa dello Stato. Al centro della riflessione,

quindi, deve esserci il progetto dell'interesse collettivo, del lavoro di lunga durata, animato e reso possibile da capitali ed interessi privati secondo convergenze di volta in volta chiarite dal progetto urbano. D'altronde, come molto giustamente osserva Walter Tocci, «il sistema delle imprese non può non essere interessato alla nascita di nuovi mercati di beni collettivi, visto che ormai si vanno saturando quelli dei beni di consumo individuali e anzi molti settori presentano un surplus di capacità produttiva rispetto alla domanda» (W. Tocci, op. cit.). Anche la riconversione ecologica della città può essere un campo di crescita dell'occupazione ed è sotto questo aspetto che abbiamo formulato la nostra proposta per Roma. «Tutta la struttura urbana che abbiamo ereditato dal secolo passato è basata su una folle dispersione di energia, nei modi di costruzione, negli spostamenti, in ciò che consumiamo e nei rifiuti che abbandoniamo. Si possono generare convenienze private nell'investire a favore dell'interesse pubblico. Cento anni di speculazione edilizia hanno prodotto guasti urbanistici e bassa qualità edilizia, ma paradossalmente oggi questi disastri potrebbero diventare l'occasione per una nuova economia del recupero urbano» (W. Tocci, op. cit.).

## Il sistema degli spazi e delle aree verdi della città di Roma

Se guardiamo al sistema degli *spazi e delle aree verdi della città di Roma*<sup>1</sup> come alla principale *infrastruttura della riqualificazione* della componente contemporanea della città, anziché come materiale inerte in attesa di essere urbanizzato o come un generico corridoio ambientale, possiamo aggiornare la *Forma Urbis Romae* e produrre apparati gerarchici conformi alla dimensione fisica della città contemporanea. Recentemente ho avanzato l'ipotesi di ridefinire questo insieme così complesso di lacerti di paesaggio, in funzione del salto strutturale verso la *città policentrica*, mettendo in discussione, per la prima volta, le relazioni tra la totalità dell'insediamento e l'autonomia delle sue parti (v. un recente studio sulla componente contemporanea di Roma: M. Pietrolucci, *Verso la realizzazione delle microcittà di Roma*, Skira, 2016). Seguendo questa traccia, se consideriamo l'insieme degli *spazi e delle aree verdi della città di Roma* secondo una lettura unitaria e sistemica, è possibile individuare una *corona verde* intorno al nucleo centrale della città, coincidente con i tessuti che il Piano Regolatore vigente definisce consolidati, una cintura che istituirebbe una relazione nuova, aperta ad una moltitudine di progetti (di natura ecologica, d'uso, di costruzione di una nuova immagine della città) tra il sistema di spazi naturali della città consolidata e i paesaggi, i parchi, le tenute, i castelli, i casali, le rovine di Roma, presenti nella cintura più esterna, quella che chiamiamo *Città del Grande Raccordo Anulare* che coincide, significativamente, con i *tessuti della trasformazione* e con quelli *da ristrutturare*. Il progetto della



1 La nuova **corona verde** intorno al nucleo centrale e i **corridoi verdi** proiettati lungo le traiettorie radiali

### Corridoi verdi (numeri in nero)

- 1- Corridoio di Veio
- 2- Corridoio della Marcigliana
- 3- Corridoio dell'Aniene
- 4- Corridoio della Casilina
- 5- Corridoio degli Acquedotti
- 6- Corridoio del Litorale Romano
- 7- Corridoio della Cellulosa
- 8- Corridoio dell'Insugherata

### Corona verde (numeri in bianco)

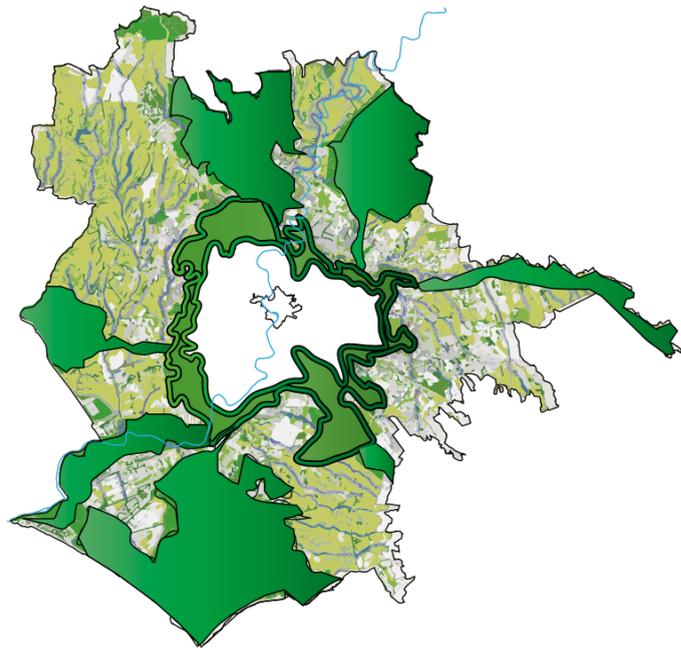
- 1- Parco dell'Inviolatella Borghese
- 2- Area tra Via Cassia e Via Cassia Nuova
- 3- Rivolo dell'Aniene
- 4- Valle del Fiume Aniene

- 5- Via R. Corti
- 6- Area tra Via P. Togliatti e Via G. Sansoni
- 7- Parco Fabio Bontagna
- 8- Area tra Via G. Severini e Via M. Campigli
- 9- Via E. Longoni
- 10- Parco G. Palatucci
- 11- Area di Via Casilina
- 12- Area di Via degli Angeli
- 13- Parco della Caffarella
- 14- Parco di Torre Fiscale
- 15- Area di Via delle Sette Chiese
- 16- Parco della Solidarietà
- 17- Parco Giancarlo Sbragia
- 18- Parco Rosati (EUR)

- 19- Parco del Ninfeo (EUR)
- 20- Viale Egeo
- 21- Ippodromo Tor di Valle
- 22- Parco dei Massimi
- 23- Area di Via Ponte Pisano
- 24- Area di Via di Brava
- 25- Via Aurelia
- 26- Area compresa tra Quartaccio e Torrecchia
- 27- Via di Torrecchia
- 28- Area di Via della Valle dei Fontanili
- 29- Area tra Via della Valle dei Fontanili e Via Guicciardini
- 30- Area tra Via della valle dei Fontanili e Via F. Bonfiglio
- 31- Parco Agricolo di Casal del Marmo
- 32- Parco Santa Maria della Pietà

*corona verde* romana, di cui abbiamo fornito lo schema strutturale, è una grande opportunità di trasformazione, utile a riconoscere l'articolazione policentrica della nostra città e a conferire una struttura formale, il più stabile possibile nel tempo, al policentrismo urbano di cui parla il Piano Regolatore del 2008. Conferire una struttura formale chiara ad un corpo urbano slabbrato come quello romano è un compito difficile ma non impossibile se, tutti insieme,

smettessimo di modificare la città per aggiunte (progettuali) puntuali e cominciasimo a lavorare per *interpretazione e stratificazione*. Si tratta infatti di promuovere, il più possibile, un sistema coordinato di progetti urbani fondati su un complesso di *strategie della stratificazione*, in grado di indicare e chiarire un modello di sviluppo per il futuro di Roma. In altre parole appare sempre più necessario un progetto di interpretazione di scala urbana il quale impone,



**Ipotesi di progetto:** La nuova corona verde di conterminazione della città consolidata e i raggi verdi di comunicazione con il sistema ambientale regionale

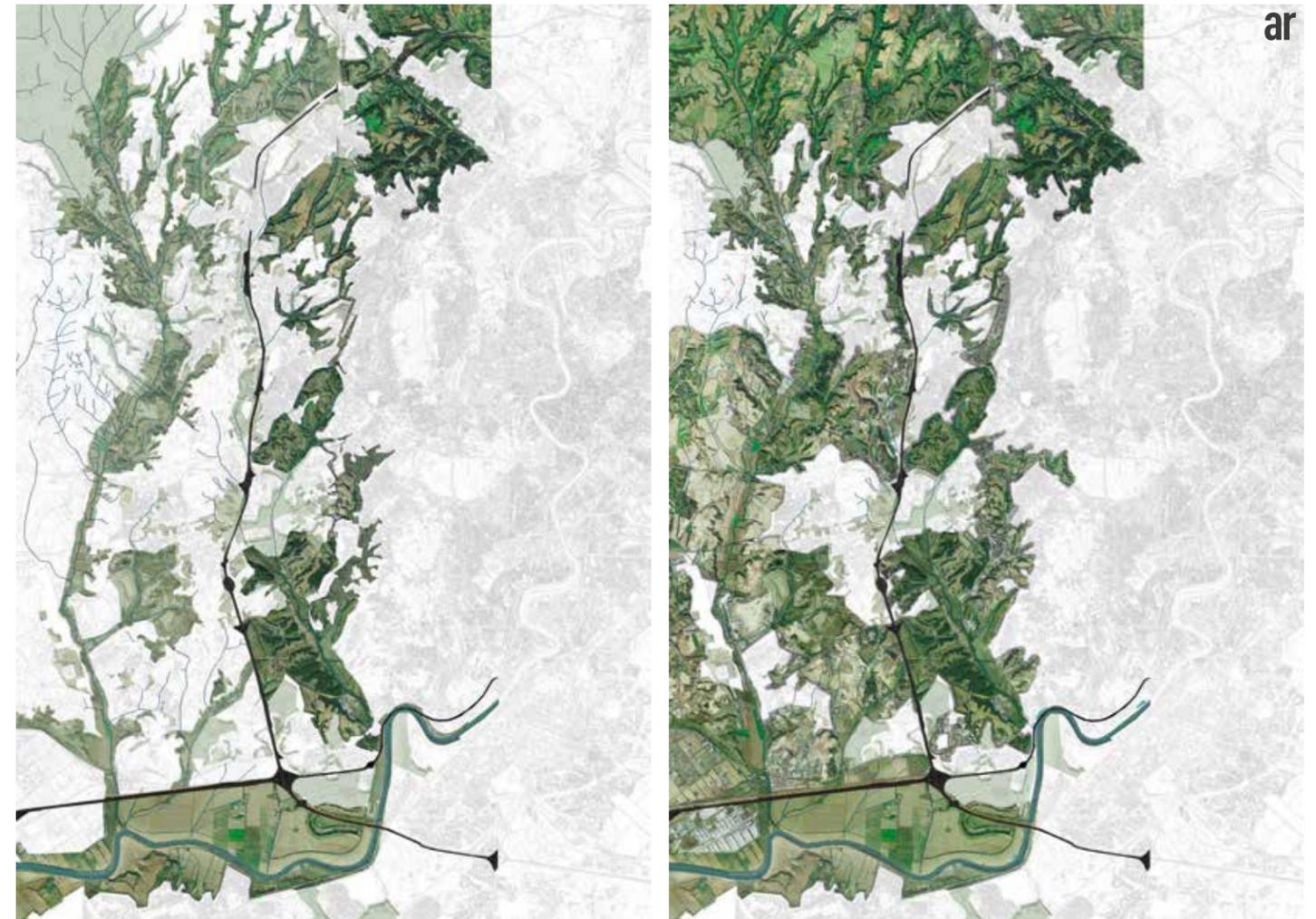
per la complessità della situazione, uno sforzo di sintesi dei temi prioritari. Noi riteniamo che occorra fondare le ragioni di questo riassetto su una serie di qualità che costituiscono un connotato fondamentale dell'organizzazione spaziale della città periferica romana, nel suo attuale stadio di evoluzione: la *porosità*, che significa presenza viva dentro la città di strutture naturali interconnesse; il *valore del suolo*, della sua forma, della sua memoria, della sua visibilità e centralità come struttura fisica portatrice di identità e di diversità urbana, spesso volte perduta nelle parti di città stratificata e storicizzata; la *dimensione comunitaria*, quasi di villaggio presente come dato naturale e non progettuale a Roma, espressione di una necessità di misura urbana e di comunità.

La centralità dei valori del vuoto che sto richiamando, e che a Roma coincidono con spazi naturali di grande intensità, interpreta, inoltre, un dato storico della città perché la struttura intervallare del policentrismo romano ha radici antiche, che si confondono con il mito della sua fondazione: si tratta, a ben vedere, di un *topos* nella costruzione di Roma, di un suo carattere genetico<sup>2</sup>. Non si tratta di *macchia d'olio* ma di un complesso intreccio di pieni e vuoti, di una piegatura barocca in attesa di una interpretazione che la dis-pieghi. L'anello verde che proponiamo fa emergere la struttura latente della città arcipelago, assegnando un valore strutturante al vuoto. Vale la pena soffermarsi sulla geografia attuale di questo anello. Se partiamo dal Parco dell'Appia antica, una felice intuizione piacentiniana, abbiamo, in senso orario: il Parco di Centocelle, il Parco dell'Aniene, il Parco della Valle del Tevere, la Riserva dell'Insugherata, il Monumento Naturale Quarto degli Ebrei, il Parco della Cellulosa, la Tenuta dell'Acqua Fredda, la Tenuta dei Massimi, la Valle del Tevere, che possono essere incardinati tra loro, in un circuito spaziale e naturale, di uso lento, compatibile con le attività agricole e con una loro valorizzazione a fini

turistico ricettivi, che può svilupparsi attorno alla città compatta. Si tratta di un circuito di assoluto interesse storico-naturale che andrebbe messo a fuoco nei suoi valori portanti, che potrebbe dare un impulso formidabile alla ridefinizione dell'immagine contemporanea di Roma. Un sistema analogo al favoloso *circolo delle delizie* di Torino<sup>3</sup>, se considerassimo le aree naturali e i paesaggi agricoli interni alla città come i veri *monumenti* della città contemporanea. Questi *monumenti contemporanei* che sono stati sottratti agli interessi della speculazione devono essere fatti conoscere e diventare i punti fermi della rigenerazione locale. Attualmente hanno un uso e una comunicazione separata, in molti casi è difficile riconoscere l'ingresso, non esistono circuiti d'uso, non c'è alcun progetto di valorizzazione integrata, nessuna ipotesi di accordo pubblico-privato per la loro valorizzazione. Quanti di noi conoscono queste risorse? Quanti romani ne fruiscono nella loro quotidianità? Quanti visitatori stranieri si spingono oltre il bordo delle Mura Aureliane?

Considerando l'insieme degli spazi pubblici come un sistema continuo è possibile individuare una serie di luoghi significativi di trasformazione anche all'interno della città consolidata: a solo titolo di esempio sarebbe possibile consentire una fruizione integrata ad una parte significativa delle ville storiche della città mettendo in relazione ad esempio il parco di villa Borghese con villa Pamphili attraverso il Tevere e da lì raggiungere la valle dei Casali. Il Piano Regolatore del 2008 ha individuato una serie importante di valori ambientali, storico-morfologici, di uso, di ampie porzioni di territorio romano sottraendolo alla speculazione. Si tratta di una serie di punti nodali utili a chiarire la forma della città. È evidente che si dovrebbe lavorare ad un grande progetto di valorizzazione complessiva di queste risorse, consentendo una lettura nuova e diversa della città. La morfologia dello spazio anulare di Roma, che raramente si placa, se non nella piana lavica dell'Appia antica, presenta quattro grandi campi di lavoro, nell'orizzonte circolare di Roma, che coincidono significativamente con le quattro principali traiettorie di espansione della città e dei suoi traffici. Verso il mare, verso i Colli Albani, verso i vulcani Sabatini, verso l'alta valle del Tevere e dell'Aniene. La corona verde deve aprirsi a queste dimensioni territoriali attraverso il progetto di un sistema di *raggi verdi*, proiettati lungo le traiettorie radiali. Se opportunamente definiti da progetti di paesaggio, i raggi verdi confermerebbero, secondo una nuova strategia paesaggistica ambientale, la *Forma Urbis* originaria, potentemente centrifuga e orientata verso la proiezione esterna dei suoi tracciati costitutivi, rinnovandola in un nuovo disegno territoriale. I *raggi* moltiplicano l'intuizione Piacentiniana del cuneo verde, includendo i Parchi naturali istituiti dal Piano Regolatore del 2008 in un progetto di valorizzazione delle radiali storiche, le vie consolari, veri *trait-d'union* fisici e simbolici tra la città storica e il suo sviluppo più recente, che versano in una condizione di degrado e di abbandono assoluto. A conclusione di quanto fin qui esposto, possiamo affermare che il progetto dell'anulare verde di Roma realizzerebbe:

- 1- un limite inderogabile alla crescita del nucleo storico consolidato della città la cui dimensione attuale sarebbe



Da sinistra a destra: Individuazione e ricucitura delle aree verdi interne al GRA secondo un **modello a cintura continua**  
Individuazioni e realizzazione di **corridoi ambientali trasversali** che riconnettono la cintura interna con i territori esterni al sistema insediativo di Roma

definita dalla realizzazione di un nuovo parco anulare, la *nuova corona verde di Roma*;  
2- un principio di ordine e di separazione per le parti urbane periferiche, che chiamiamo *Città del Grande Raccordo Anulare*, cresciute lungo l'anello e che oggi tendono a saldarsi tra di loro. La realizzazione dei raggi verdi impedirebbe improvvide saldature;  
3- l'integrazione, in un sistema continuo, delle aree naturali protette, i nuovi parchi, le aree agricole, le ville storiche, che aumenterebbe il valore ecologico e rigenerativo dell'intero sistema urbano, venendosi a realizzare una rete continua di spazi naturali interconnessi;

4- la base per una programmazione integrata delle maggiori risorse storico naturali di Roma, coordinate e anche fisicamente unificate da nuovi percorsi e da nuovi spazi urbano-metropolitani.

La corona verde e i suoi raggi sono un principio di penetrazione nella città del suo territorio ancestrale, che asseconda e apre il disegno delle reti verdi ai diversi livelli: metropolitano, urbano e locale; non è solo uno slogan alla moda, ma il riconoscimento definitivo della vocazione e del *Genius Loci* contemporaneo di Roma.

Immagini fornite da Marco Pietrolucci

ar

- 1- Si tratta di un'affermazione volutamente generica perché aperta all'interpretazione e al progetto. La mia ipotesi si basa sull'ottimo disegno di Piano Regolatore (2008) e sull'azione fatta a tutela degli interessi collettivi salvaguardando ampie e significative porzioni del nostro territorio. Quella tutela manca di un progetto di valorizzazione e di un disegno d'insieme che ho cercato di dare.
- 2- Rimanendo ancorati alla modernità, il policentrismo è già presente nel Piano del 1931 di Piacentini, che disegna una città continua, chiusa in un anello ma che, nella concreta attuazione dei Piani particolareggiati è in realtà fatta di parti molto chiaramente riconoscibili: una riconoscibilità fondata sulla qualità morfologica dei suoli di Roma, sui suoi salti, le sue dispersioni. Se osservato nel dettaglio anche il Piano del 1962, che accentra in un grande dispositivo spaziale l'espansione della città, contemporaneamente progetta i nuovi insediamenti urbani secondo una logica disseminatoria, di colonizzazione policentrica del territorio.
- 3- Occorrerebbe mettere a fuoco un'agenda per ridefinire l'immagine contemporanea di Roma. Nel caso romano non ci sono i castelli e le ville reali ma un sistema territoriale pieno di valori non ancora adeguatamente riconosciuti, che costituiscono un serbatoio fondamentale per il progetto di rigenerazione di Roma.



## NATURA E SOCIETÀ FUORI ROMA

In una società in profonda e continua trasformazione, nella quale le città hanno ri-assunto un significativo ruolo di attrazione, la riflessione sugli spazi pubblici e sul verde urbano, sulla loro funzione e sui loro usi diviene centrale e non più differibile.

La città è un organismo complesso, all'interno del quale spazi pubblici e verde costituiscono il tessuto connettivo, i luoghi nei quali e attraverso i quali si snoda la vita cittadina, si creano legami, si realizzano incontri, si costruisce il senso civico e di appartenenza, si manifesta la società.

È qui che si incontrano le generazioni, le diverse etnie della popolazione, è qui che si rendono evidenti le molteplici possibilità d'uso degli spazi, le molteplici chiavi di lettura, che si possono creare occasioni importanti di condivisione e integrazione.

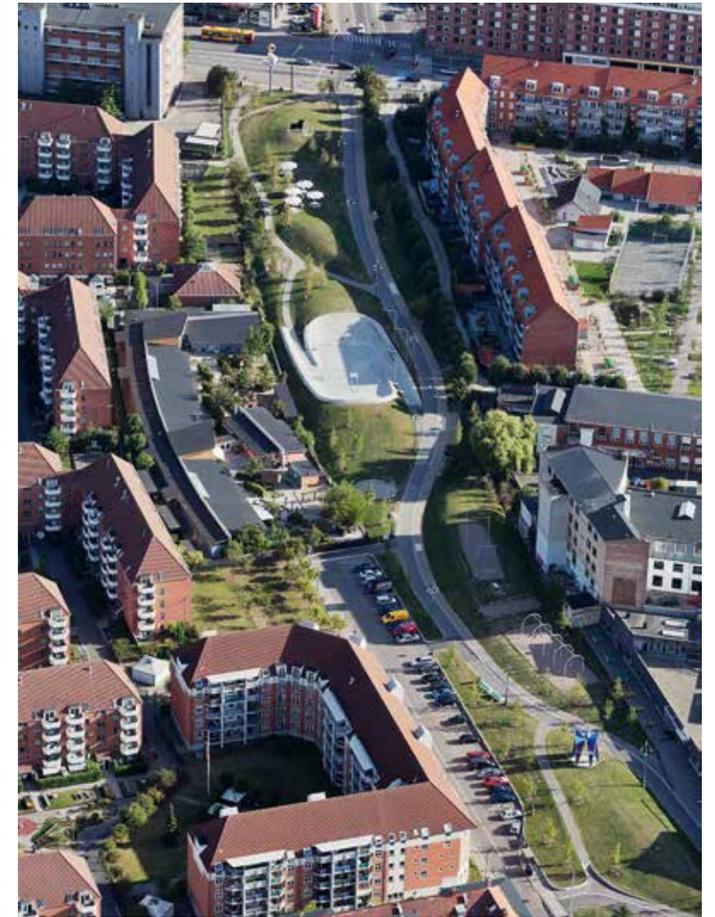
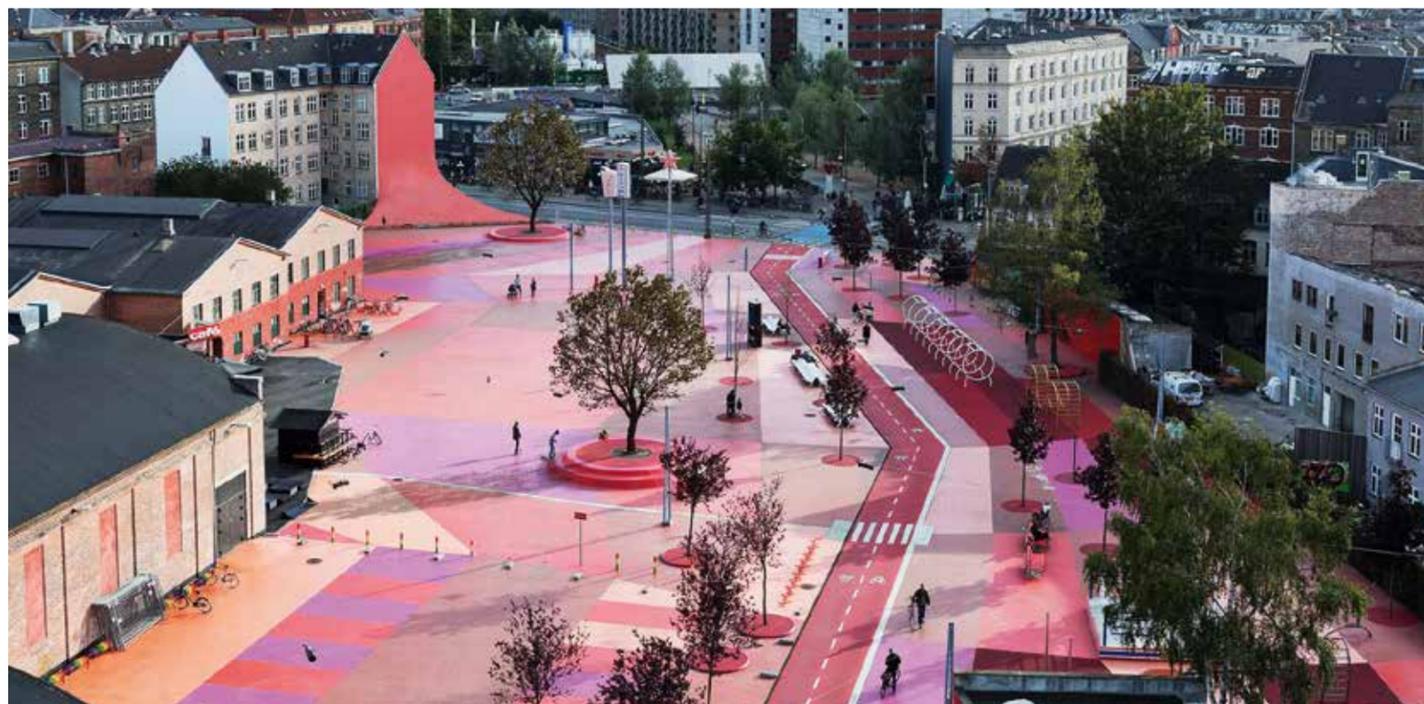
Progettare o recuperare spazi pubblici e di verde all'interno delle città è un'operazione sulla quale molte Amministrazioni investono per migliorare la qualità della vita urbana, per ricucire parti della città, per incoraggiare i cittadini a uscire e a incontrarsi, per offrire una rilettura di strutture o infrastrutture cadute in disuso. I progetti che presentiamo alle pagine seguenti spaziano dalle grandi metropoli ai piccoli centri urbani, da città storiche a realtà recenti; la qualità che li accomuna deriva da un'attenta analisi dei luoghi, dell'uso che ne viene fatto, delle loro potenzialità inesprese, delle esigenze della popolazione. Il progetto degli spazi pubblici può essere un semplice ridisegno che crea identità attraverso la scelta dei materiali, dei colori che connotano il luogo, come può invece rappresentare il profondo cambiamento di un'area, il risultato di una visione che non teme di reinterpretare lo spazio a vantaggio dei suoi fruitori.





## I LUOGHI DEL VERDE E DEGLI SPAZI PUBBLICI

RESTITUIRE ALLA FRUIZIONE PUBBLICA LUOGHI DI QUALITÀ



### SUK - Superkilen, 2012, Copenhagen BIG Architects, Topotek1, SUPERFLEX

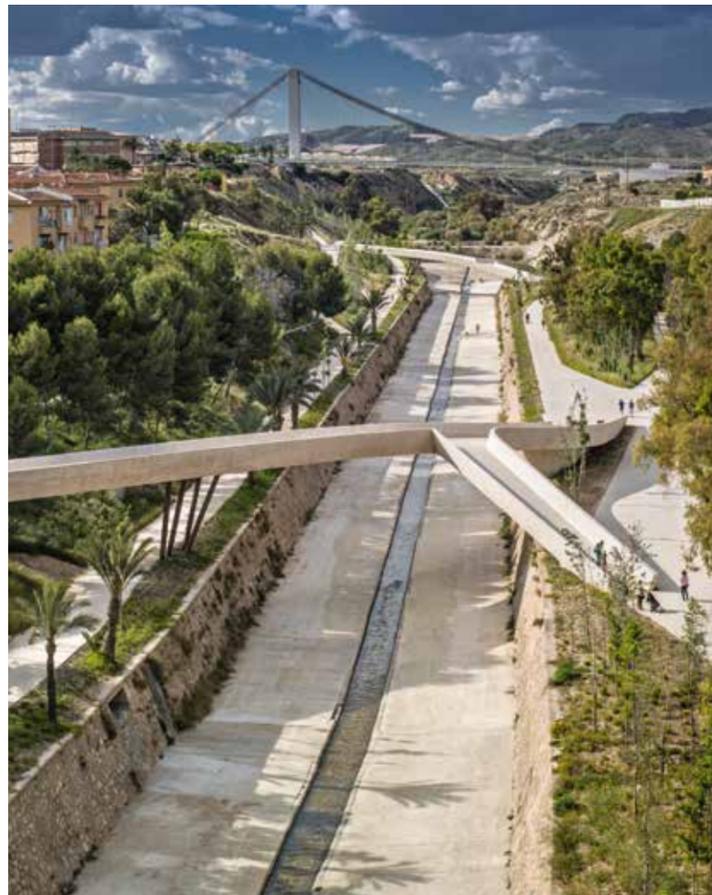
Superkilen è un masterplan nel quartiere di Nørrebro, a Copenhagen, ideato e sviluppato da BIG Architects in collaborazione con i paesaggisti di Topotek1 e gli artisti visivi di SUPERFLEX. Vincitore di un bando indetto dal Comune di Copenhagen assieme all'associazione Realdania, mirato al miglioramento degli standard di vita e più in generale alla riqualificazione di questo distretto dalla forte matrice multiculturale e teatro di sporadici episodi di violenza, Superkilen può definirsi un progetto a più mani non solo per il coinvolgimento di tre diverse realtà professionali, ma soprattutto per il contributo dei cittadini. Tramite canali mediatici e sociali, i residenti sono stati contattati per suggerire funzioni ed elementi di arredo urbano da inserire nel masterplan; un vero e proprio processo di partecipazione dal basso, sfociato nell'inserimento di oggetti di vita quotidiana provenienti da 57 nazioni (ossia il numero delle comunità etniche di Nørrebro), tra cui dissuasori da marciapiede dal Ghana, porta biciclette arcobaleno dalla Finlandia, una piovra-scivolo dal Giappone e panchine con pubblicità annessa dal Brasile. È una versione moderna del giardino universale, che fonde architettura, architettura del paesaggio e arte in un unico luogo, riflettendo e incarnando la natura del quartiere.

Il masterplan occupa un'area di 30 mila metri quadrati e si sviluppa attorno al tessuto residenziale della zona.

Superkilen si divide in tre zone: una rossa, una nera e una verde, tra loro collegate con piste ciclo-pedonali riccamente piantumate. La vegetazione è stata selezionata e posizionata sulla base di tre fattori: il periodo di fioritura, il colore e l'origine, a scopo di armonizzarsi al meglio con i temi delle zone.

La piazza rossa viene utilizzata principalmente come mercato durante il fine settimana, offre spazi ricreativi dove praticare sport e funge anche da area fitness (infatti, parte della pavimentazione è gommata). Questa zona è un'estensione di Nørrebrohallen, complesso sportivo e culturale già presente a Nørrebro, e si propone di traslare all'aperto, nello spazio pubblico, ciò che prima accadeva al chiuso. La piazza nera è il cuore di Superkilen, qui infatti sono stati installati dei tavoli dove poter giocare a scacchi o backgammon ed è visibile da lontano grazie ad un'insegna neon proveniente dal Qatar. Si arriva infine alla piazza verde che, come si può evincere dal nome, non è nient'altro che il giardino. Qui si trovano aree attrezzate per picnic, ma anche un campo da basket, installazioni e attrezzi ginnici per i più sportivi.

Il masterplan si propone dunque come un'occasione di riqualificazione, ma anche come un'opportunità di ritrovo per residenti e turisti, i quali oltre a godere di questo spazio pubblico così peculiare possono venire a conoscenza delle nazioni rappresentate, grazie a un testo esplicativo in danese e nella lingua di origine di ogni oggetto.



**El Valle Trenzado, 2013, Elche**  
**Grupo Aranea**

Il progetto curato da Grupo Aranea, vincitore dell'edizione 2015 del Premio Internazionale di Architettura Barbara Cappochin, è un intervento volto alla riqualificazione degli argini del fiume Vinalopó a Elche, in Spagna. Per l'occasione è stata creata una sorta di "autostrada pedonale" che collega due parti della città in una zona non del tutto sfruttata dai residenti. Gli architetti sono partiti con l'allestire un laboratorio di un mese coinvolgendo gli abitanti e le comunità locali, così da cogliere le effettive esigenze "dal basso" e rendere l'intervento efficace a livello infrastrutturale, ma anche di utilità pubblica. A questo primo step è seguita una fase di co-gestione con gli interlocutori responsabili del sito, tra cui il Comune di Elche, l'azienda partecipata Aguas de Elche e il Dipartimento regionale dell'ambiente. Questa operazione si distingue dalle canalizzazioni in cemento armato degli anni Settanta presenti nel sito per la sua capacità di imporsi non solo come progetto architettonico, ma anche naturalistico e urbanistico. Al tessuto ottocentesco di Elche, fortemente caratterizzato da isolati regolari, Grupo Aranea ha contrapposto la sinuosità del percorso di collegamento, che ricongiunge i due fronti della gola profonda fino a 40 m. In questo modo, oltre a ricucire una cesura urbana, El Valle Trenzado crea una rete di ponti e stradine a diverse quote, così da superare il dislivello e riportare il fiume con il suo ecosistema nel cuore pulsante della città.



**Promenada, 2014, Velenje**  
**Enota**

Velenje è una città croata di recente fondazione. La sua genesi risale all'epoca post-bellica, precisamente agli anni Cinquanta del secolo scorso, quando venne pianificata prendendo spunto dagli ideali modernisti di città-giardino. Il suo centro storico, pur essendo inaccessibile al traffico veicolare, non è mai stato sfruttato nella sua pienezza quale spazio pubblico a causa dell'assenza di aree destinate alla collettività e alla sempre più massiccia presenza di parcheggi che hanno lentamente e progressivamente eroso zone vergini e inoccupate. In questo contesto, lo studio Enota è stato incaricato di rivitalizzazione di Promenada - termine sloveno per "passeggiata" -, ossia l'arteria che interseca il fiume Paka che taglia il centro urbano. Per farne un luogo di pubblico interesse, gli architetti hanno ricercato una soluzione di pubblico interesse e in grado di riportare le persone nel centro di Velenje. Il risultato finale è coinciso con una serie di micro-ambienti disposti in serie, a partire da un parcheggio a due piani (uno al livello stradale, l'altro in copertura), passando per un'area verde in rilievo sino a terminare in una piazza pubblica circondata da alcuni complessi residenziali. Lungo questo nuovo asse, precisamente in sede centrale, Enota ha costruito, quale punto focale dell'intervento, un anfiteatro che degrada dolcemente verso l'acqua con gradinate in pietra in corrispondenza di entrambi gli argini.





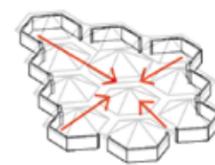
**Biesbosch Museum Eiland, 2016, Werkendam  
Studio Marco Vermeulen**

Il museo Biesbosch, punto di accesso dell'omonimo Parco Nazionale olandese, è situato su una piccola isola nell'area del Noordward Polder, all'interno di un ecosistema florofaunistico particolarmente ricco e vario.

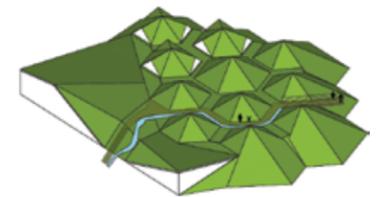
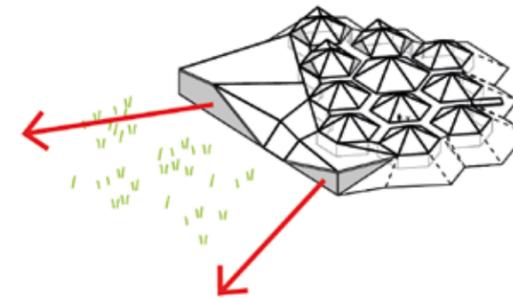
Il progetto di rinnovamento e ampliamento a firma dello Studio Marco Vermeulen ha previsto il recupero della struttura esistente, che è stata ridimensionata, e la realizzazione di una nuova ala di 1.000 mq, dove trovano spazio un ristorante bio aperto su un'ampia terrazza e aree destinate alle esposizioni temporanee di arte contemporanea. L'intervento ha previsto la realizzazione di terrapieni verdi che circondano e coprono entrambe le strutture, attrezzati con passerelle lignee che realizzano un percorso panoramico che si insinua lungo tutta l'isola offrendo suggestivi scorci sull'intorno. Le cuspidi che coprono i moduli esagonali della struttura danno luogo a una serie di piccole colline artificiali che vanno a costituire un paesaggio vario e ondulato che contrasta con la tipica natura pianeggiante del polder, regalando elementi di sorpresa. Il sistema dei terrapieni concorre inoltre all'obiettivo progettuale di contenimento del consumo energetico, contribuendo in modo significativo all'isolamento termico dell'edificio.



La proposta progettuale ne ha previsto l'ampliamento verso sud-ovest e l'apertura sul paesaggio



L'edificio esistente non aveva relazioni con l'ambiente circostante



Il museo come opera di *landart*, la copertura diviene uno spazio pubblico con viste sull'intorno



**Cultuurpark Westergasfabriek, 2003, Amsterdam**  
**Gustafson, Porter + Bowman e Mecanoo Architects**

Negli anni Sessanta del XX secolo, con la scoperta di riserve naturali, la Westergasfabriek, fabbrica del gas costruita nella periferia ovest di Amsterdam nel 1885 su progetto di Issac Gosschalk in stile neorinascimentale olandese, cessò la propria attività. A distanza di vent'anni, nel 1981, subì un cambiamento di destinazione d'uso, con la riconversione in spazio ricreativo. L'effettiva trasformazione in parco culturale e per divertimento avvenne, tuttavia, solo nel 1996 con il lancio di un bando di concorso successivamente vinto dal progetto di masterplan "Changements", a firma dello studio Gustafson, Porter + Bowman con la collaborazione di Francine Houben, architetto olandese e fondatrice dello studio Mecanoo. La proposta offriva una grande varietà di esperienze all'interno di uno spazio diversificato di 130 mila metri quadrati; il tutto senza stravolgere l'assetto originario e la matrice formale degli stabilimenti rimasti intatti, considerati vere e proprie vestigia storiche.

Trattandosi di una zona contaminata per effetto della sua funzione originaria di centro di produzione del gas, i progettisti hanno dovuto studiare una soluzione per rimuovere il suolo contaminato senza andare a compromettere altri terreni sani. Per questo motivo, hanno deciso di prendere nuova terra e sostituirla a quella inquinata, a sua volta riutilizzata in loco per creare porzioni di parco dalla morfologia ondulata. Questa estesa area verde ecosostenibile, attraversata da un sentiero che si sviluppa in diagonale e arriva a toccare uno stagno delle ninfee e un giardino acquatico (realizzati a partire da ex gasometri), è stata integrata con un centro culturale a partire dagli "scheletri" caduti in disuso. Un gasometro abbandonato è diventato un'arena per grandi spettacoli, mentre alcuni trasformatori fungono da spazi per performance teatrali. A completare il progetto, la presenza di atelier e sale congressuali, ristoranti, caffetterie e un museo per i più piccoli.



**Jardinos Elevados de Sants, 2016, Barcellona**  
**Sergi Godia, Ana Molino**

Il tracciato ferroviario che attraversa il quartiere di Sants a Barcellona ha creato durante il secolo scorso una forte ferita all'interno del tessuto urbano, dividendo nettamente la città con significative ricadute in termini di degrado e inquinamento acustico.

L'amministrazione comunale nel 2002 ha lanciato un progetto di rinnovamento urbano per il tratto che va da Plaza de Sants a Calle Riera Blanca: escludendo l'idea di interrimento del corridoio ferroviario, si è preferito il suo confinamento all'interno di un lungo box trasparente, la cui copertura fungesse da *promenade* lungo il quartiere, incaricando del progetto gli architetti Sergi Godia e Ana Molino.

La nuova passerella si eleva da 4 a 12 metri rispetto alle strade circostanti, creando un punto panoramico sulla città. I giardini partono da una piazza a livello della strada, dove si erige una struttura parasole, per poi continuare secondo due percorsi lineari: il primo sul lato settentrionale della copertura, ricco di piante e alberi che creano una zona



A fianco: **Cultuurpark Westergasfabriek, 2003, Amsterdam - Gustafson, Porter + Bowman e Mecanoo Architects**  
 Sopra: **Jardinos Elevados de Sants, 2016, Barcellona - Sergi Godia, Ana Molino**

ombreggiata, il secondo sul lato a sud, esposto alla luce del sole. Il giardino gode di una vegetazione varia e piante rampicanti scendono dalla passeggiata come a formare una tenda sulla ferrovia.

La flora presente nei giardini è stata pensata secondo una palette di colori ben precisa; i salti di quota e la disposizione degli alberi riescono a ricreare un'ambientazione naturale

che offre piacevole la sensazione di non trovarsi nel centro della città. Dalla strada invece, i binari si intravedono solamente scostando i rampicanti, poiché la ferrovia è nascosta da travi di cemento prefabbricato che si susseguono in una sequenza diagonale, a ricordare le travi Warren, tipiche dei vecchi ponti ferroviari.



© Municipality Madrid



© Municipality Madrid

**Madrid Rio, 2015, Madrid**  
**West 8, MRIO Arquitectos (Burgos & Garrido, Rubio&Álvarez-Sala, Porras La Casta)**

Tra il 2003 e il 2007 l'Amministrazione di Madrid ha deciso di interrare un tratto della M30, anello di circonvallazione urbana a grande scorrimento realizzato a partire dalla fine degli anni Sessanta.

Nell'area interessata, a sud ovest della città, la strada correva parallela al letto del fiume Manzanares, creando una doppia cesura urbana e contribuendo negativamente all'alto tasso di inquinamento dell'aria e dell'acqua: l'opera di interrimento ha liberato una vasta area a diretto contatto con il fiume, che è stata destinata alla realizzazione di un parco lineare.

Vincitore del concorso è risultato il team composto da West 8, in collaborazione con gli studi Burgos & Garrido, Rubio&Álvarez-Sala e Porras La Casta, riuniti per l'occasione nel gruppo MRIO Arquitectos.

L'intera area di 120 ettari è stata suddivisa in diversi settori, ognuno con una precisa ispirazione e destinazione d'uso in relazione alle diverse fasce d'età degli utenti; ampie superfici sono dedicate alla pratica sportiva, con campi da tennis, pareti da scalata, skatepark.

La realizzazione di 11 nuovi ponti pedonali incentiva inoltre il rapporto tra i quartieri della città affacciati sul fiume, realizzando un'importante opera di ricucitura e riconnessione urbana.

Le principali aree del masterplan sono il Salon de Pinos, spazio verde lineare piantumato con 8.000 pini marittimi che collega le aree esistenti e i nuovi spazi urbani lungo il corso del fiume; l'Huerta de la Partida, una reinterpretazione dell'originale frutteto reale; l'Arganzuela Park, il cui elemento dominante è l'acqua con ruscelli, fontanelle e giochi d'acqua, e i Puentes Cascara, che riguardano il fiume in due punti, decorati internamente con mosaici dell'artista spagnolo Daniel Canogar.

Sulla porzione settentrionale del parco si innesta la Avenida de Portugal, importante arteria di collegamento con la periferia ovest della città, che è stata a sua volta parzialmente interrata realizzando un nuovo parcheggio sotterraneo e un lungo giardino in superficie.

Di Madrid Rio fanno parte anche le opere di ristrutturazione di cinque dighe e due ponti storici, oltre a quelle di restauro dei ponti autostradali e di recupero delle aree circostanti a queste imponenti infrastrutture.

Immagini fornite da West 8

ar

A fianco, dall'alto verso il basso: Veduta aerea del parco e della sua **connessione con il fiume e il tessuto urbano**. Sistemazione a giardino della **Avenida de Portugal** dopo l'interrimento delle corsie a largo scorrimento  
 A destra, dall'alto verso il basso: Passeggiata ciclopedonale lungo il **Salon de Pinos**. Interno di uno dei **Puentes Cascara** decorato con i mosaici di Daniel Canogar



© Jeroen Musch



© Jeroen Musch



## METROPOLI E SPAZIO PUBBLICO

NEW YORK COME NUOVO PARADIGMA

L'immaginario di New York è da sempre legato ad una elevatissima concentrazione e densità di persone, affari, scambi, eventi, architetture che ne hanno fatto la quintessenza della condizione metropolitana e di un paradigma per lo sfruttamento della congestione.

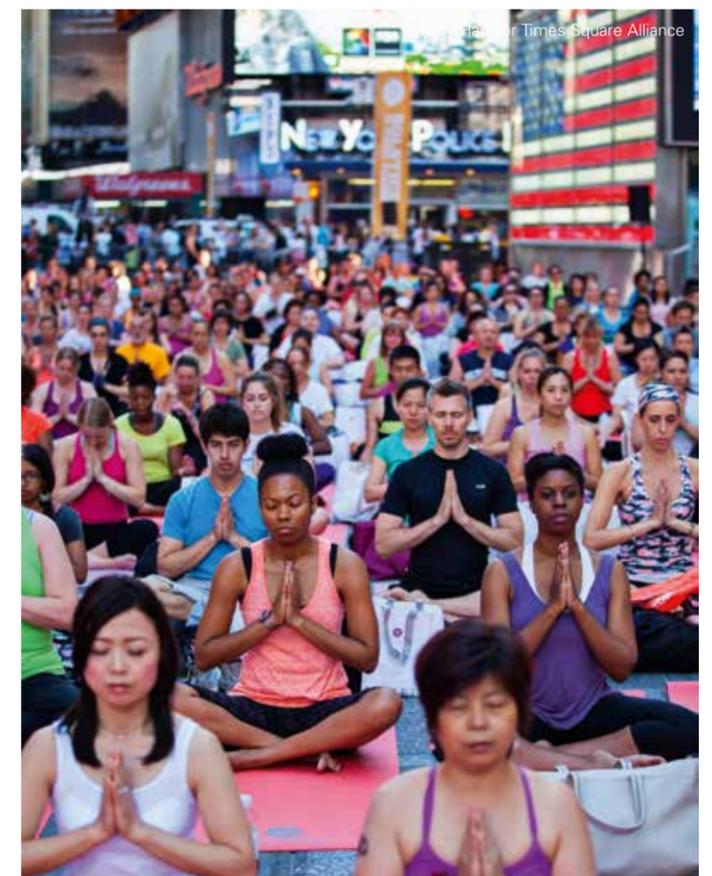
La storia urbanistica di New York ha visto fin dalla sua origine una relazione controversa e complementare tra metropoli e natura: se da una parte la griglia di Manhattan dimostra la propria indifferenza alla topografia esistente e alla natura, ponendo le basi per la straordinaria densità newyorkese, Central Park e Coney Island sono gli spazi necessari a compensare il bisogno di natura e di svago che un contesto iper-denso genera nei suoi abitanti.

Dopo l'istituzione a metà dell'Ottocento di Central Park e di Coney Island come riserve di natura a portata di mano dei newyorkesi, poche sono state le occasioni per dotare la metropoli di nuovi spazi aperti pubblici.

Con la progressiva dismissione di infrastrutture diventate obsolete e con un cambiamento culturale globale a favore di stili di vita più sostenibili da un punto di vista sociale e ambientale, New York ha saputo negli ultimi dieci anni recuperare, ritagliare e reinventare il proprio spazio pubblico.

All'interno di un processo di ripensamento e di rigenerazione degli spazi urbani, due sono state le iniziative che hanno consolidato questo percorso: da una parte il successo e la risonanza a livello mediatico dell'High Line inaugurata nel 2009, dall'altra la predisposizione dell'amministrazione Bloomberg del piano PlaNYC per ripensare la sfera pubblica di New York a partire dal 2007. Questi due differenti momenti rappresentano anche due diversi modi di costruire lo spazio pubblico della città: iniziativa promossa dalla cittadinanza la prima, disegno voluto dall'amministrazione Bloomberg il secondo.

La High Line, in funzione dal 1930 al 1960 come linea di approvvigionamento di merci per magazzini e negozi, venne completamente abbandonata nel 1980 e in parte demolita. Alla proposta di abbattimento del sindaco Giuliani alla fine degli anni Novanta, si istituì il comitato



A fianco e a destra: Pedonalizzazione di Times Square, 2010- 2016  
Snohetta



Da sinistra a destra: scorcio della piazza **prima** e **dopo** la pedonalizzazione

“Friends of the High Line” con la promozione di proposte per la sua trasformazione in parco. Tale iniziativa trovò il supporto del sindaco entrante - Bloomberg, per l'appunto - che appoggiò la progettazione e la realizzazione del parco lineare fino all'apertura completa in tre diverse fasi: un evento catalizzatore di un rinnovato interesse pubblico per la pianificazione urbana e per l'architettura dopo l'11 settembre.

Contestualmente alla realizzazione del primo tratto della High Line inaugurato nel 2009, l'amministrazione ha promosso a partire dal 2007 un piano a lungo termine per una città più verde e vivibile, “PlaNYC. A greener, greater New York”. Grazie alla collaborazione dello studio danese Gehl, è iniziata una fase di sperimentazione di usi temporanei dello spazio pubblico che ha permesso di rendere le strade più accessibili per pedoni e ciclisti, per chi volesse sedersi, rilassarsi e contemplare la città.

Le azioni promosse per incrementare la qualità dello spazio urbano hanno l'obiettivo di permettere all'economia urbana di crescere e di trattenere residenti in città, riducendo lo sprawl urbano e l'inquinamento da esso indotto. Tre progetti tra numerosi altri dimostrano il cambiamento che ha interessato lo spazio pubblico newyorkese: l'Hudson River Park, Governors Island Park e la pedonalizzazione di Time Square.

#### **Pedonalizzazione di Times Square, 2010-2016 Snøhetta**

Tra i progetti più significativi da un punto di vista simbolico e strategico del cambiamento in atto a New York troviamo la chiusura al traffico di Times Square e la sua pedonalizzazione.

La realizzazione del progetto di Snøhetta è il risultato finale di un processo di studio e sperimentazione iniziato nel 2007 dall'allora sindaco di New York con la collaborazione dello studio danese Gehl. Obiettivo del Dipartimento dei Trasporti della città è stato quello di ridurre il traffico e incrementare l'uso della bicicletta, la pedonabilità e la vita nello spazio pubblico.

La ricerca condotta dallo studio Gehl ha misurato come le persone sfruttano lo spazio urbano e la relazione tra ambiente costruito e qualità di vita. Il risultato emerso

ha evidenziato la scarsissima presenza di luoghi dove sedersi, riposarsi, incontrarsi e interagire: a Times Square, il 90% dello spazio era occupato da automobili mentre solo il 10% dalle persone, sebbene il 90% dei presenti fosse un pedone. Obiettivo prioritario del progetto è stato quello di invertire questa equazione.

Per osservare la reazione dei cittadini a un possibile cambiamento delle loro abitudini urbane, sono stati promossi una serie di interventi rapidi e di grande impatto visivo e sociale: luoghi cruciali come Times Square, Broadway o Herald Square sono stati chiusi al traffico e allestiti con arredi temporanei. La risposta dei newyorkesi, coinvolti attivamente nel progetto e partecipi nel voler migliorare il loro spazio di vita, è stata immediatamente positiva. Il successo delle iniziative ha dimostrato l'apertura dei newyorkesi al cambiamento, permettendo di passare da progetti temporanei a permanenti, come quello di Snøhetta per Times Square.

Il progetto ha interessato il tratto della Broadway dalla 43° alla 47° strada, in corrispondenza dell'incrocio con la 7°, originando due piazze pedonali simmetriche che sottolineano l'incrocio superando il flusso dei veicoli. L'intervento ridefinisce lo spazio con gesti semplici ed efficaci sulla pavimentazione, le sedute e dispositivi per una nuova percezione del luogo.

La pavimentazione in lastre di cemento prefabbricato con due diverse finiture ricalca e sottolinea l'orientamento originario della Broadway. Lunghe panche in granito dalla sezione variabile assicurano una molteplicità di usi per chi vuole sedersi, appoggiarsi, coricarsi. A nord, la piazza si chiude con una scalinata, palco privilegiato per osservarne l'estensione e il fermento vivace.

La nuova Times Square introduce un paradigma poco diffuso prima di oggi nella città americana, dove l'intersezione tra due strade smette di essere un incrocio e diventa una piazza. Il fermento progettuale per lo spazio pubblico a New York sembra essere una risposta forte ed efficace alla paura dopo l'attentato delle Torri Gemelle, dove l'unica alternativa possibile alla violenza e al fondamentalismo è condivisione e costruzione di città.

*Immagini fornite da Snøhetta*

#### **Governors Island Park e masterplan per lo spazio pubblico dell'isola, 2007-2016**

##### **West 8**

Governors Island è un'isola di circa 70 ettari a poche centinaia di metri dalla punta meridionale di Manhattan e ancora più vicina alla costa di Brooklyn. Destinata all'uso esclusivo dei governatori all'epoca della dominazione britannica, nei decenni successivi fu presidio dell'esercito americano prima e insediamento della guardia costiera fino al 1996, quando tornò ad essere di proprietà della città di New York.

Da allora si sono susseguite iniziative e concorsi per restituire Governors Island all'uso dei cittadini. Nel 2006, il masterplan proposto da West 8 ha previsto una profonda trasformazione dell'isola, ridisegnandone metà della superficie.

Il futuro assetto dell'isola immaginato da West 8 deriva da uno studio attento delle condizioni del sito in ogni stagione e dei comportamenti dei suoi fruitori con l'obiettivo di sottolineare l'unicità intrinseca del luogo: un lembo di terra circondato dall'acqua con una vista privilegiata su Manhattan e sulla statua della Libertà.

Il progetto riguarda il distretto militare storico, il disegno di un nuovo parco e spazi pubblici e una passeggiata di 3,5 km lungo il perimetro dell'isola, la cui realizzazione è stata programmata in due differenti fasi, la prima completata nel 2013, la seconda nel 2016.

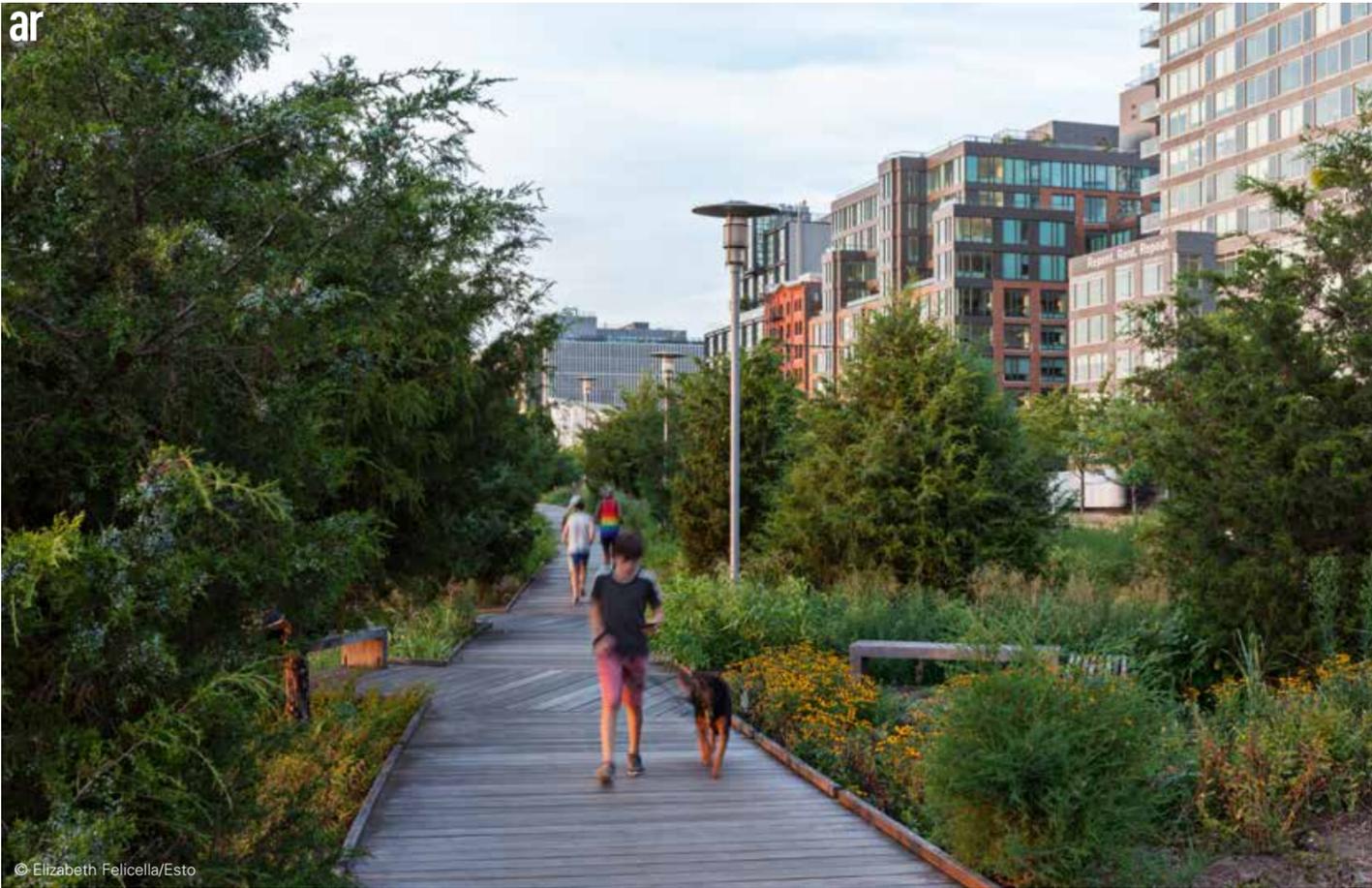
La prima fase ha interessato numerose aree pubbliche e punti del parco connessi da un percorso ciclabile sinuoso e articolato: Liggett Terrace, una grande piazza con vegetazione stagionale, sedute, chioschi e un fitto labirinto di siepi; Hammock Grove, una terrazza di 4 ettari punteggiata da 1.500 alberi, aree per il gioco e 50 amache sospese; Play Lawn, 5 ettari per il gioco e il relax con campi da golf, softball e baseball. Oltre a questi tre spazi, il progetto ha migliorato gli attracchi dei traghetti con nuovi servizi e aree di attesa, un nuovo sistema di illuminazione e di segnaletica per il distretto storico.

La seconda fase ha riguardato la realizzazione di quattro colline tematizzate capaci di offrire un'esperienza panoramica straordinaria sull'intera baia: la più bassa, Grassy Hill, è un pendio erboso su cui distendersi, rilassarsi e godersi lo skyline di Manhattan; Slide Hill, alta 11 metri, è solcata da numerosi scivoli integrati nella superficie; Discovery Hill è concepita per la contemplazione e ospita una scultura dell'artista Rachel Whiteread; Outlook Hill, con i suoi 21 metri di altezza, permette uno scorcio unico su New York.

Merito del progetto di Governors Island è quello di aver individuato e sottolineato l'unicità sopita di questo luogo: la natura, il sistema di percorsi e le colline sono la cornice e l'infrastruttura per poter godere di un panorama mai uguale.

*Immagini fornite da West 8*





© Elizabeth Felicella/Esto



© Elizabeth Felicella/Esto



© Elizabeth Felicella/Esto

**Hudson River Park, 1997 - in corso**  
**Mathews Nielsen Landscape Architects**

Lungo la riva occidentale di Manhattan, a partire da Battery Park all'estremità meridionale fino all'area di Clinton a nord, i moli per lungo tempo monopolizzati dall'industria navale e dalle attività commerciali sono stati e continuano ad essere progressivamente trasformati in un parco lineare lungo, ad oggi, 8 km.

I percorsi ciclabili e pedonali fanno da spina dorsale al sistema di moli perpendicolari che accolgono un programma ricco e straordinariamente diversificato. Secondo per estensione a Central Park, l'Hudson River Park con il suo sviluppo lineare interseca numerosi quartieri con densità, tipi edilizi e vocazioni diversi, prestandosi così a un disegno eterogeneo e diversificato. Il progetto, parte di un più vasto programma di riqualificazione dei waterfront di New York, è iniziato a fine anni Novanta in corrispondenza del Greenwich Village e attualmente alcune aree sono ancora in fase di completamento.

Commissionato e finanziato dalla municipalità di New York, il disegno generale del parco è stato affidato allo studio Mathews Nielsen Landscape Architects, mentre per la progettazione dei moli sono stati coinvolti numerosi architetti, paesaggisti e artisti contemporanei.

Il successo dell'Hudson River Park sta nell'ottimale distribuzione dei suoi spazi e delle sue attività:

contrariamente a quanto avviene per Central Park, il suo sviluppo lineare lo rende facilmente raggiungibile da tutti i quartieri confinanti e sicuro poiché completamente accessibile e permeabile.

Gli 8 km di parco ospitano una molteplicità straordinaria di attività sportive e ricreative in grado di rispondere alle esigenze di un pubblico metropolitano eterogeneo e variegato: campi da baseball, basketball, beach volley, golf, pattinaggio sul ghiaccio, skatepark, aree riservate per i cani, giostre per i bambini, attracchi per barche da diporto e kayak.

Tra le molteplici tappe all'interno del parco, alcune segnano in maniera inequivocabile il percorso: in corrispondenza di Greenwich Village, il Pier 40 è occupato da una vasta area commerciale e sportiva che fornisce la maggior parte dei fondi necessari a supportare i bilanci del parco; Chelsea Cove è stata realizzata su progetto dello studio Michael Van Valkenburgh Associates e include uno skate park, una giostra con animali e un giardino di pietra dell'artista Meg Webster. In prossimità del Pier 66, l'area piantumata spontaneamente è opera di Miceli Kulik Williams e Richard Dattner.

Il catalogo delle infinite possibilità della megalopoli si rispecchia nella molteplicità di scelte ricreative dell'Hudson River Park, una nuova Coney Island in versione contemporanea.

ar



# SPAZIO PUBBLICO ATTIVO

BARCELLONA, IL CASO STUDIO  
DELLA SUPERILLA (SUPERBLOCCO)

**di Chiara Farinea**

Architetto, urbanista e dottore di ricerca, responsabile dei progetti europei dello IAAC

**e Mathilde Marengo**

Architetto e dottore di ricerca, coordinatrice accademica e professore allo IAAC

Il design urbano svolge un ruolo fondamentale nel sostenere le esigenze dei cittadini, in particolare quando si concentra sullo spazio pubblico, teatro dello svolgersi della vita comune. Gli spazi pubblici di una città, le sue strade e le sue piazze, incarnano i flussi delle interazioni umane. Questi spazi dinamici costituiscono una controparte essenziale ai luoghi della routine, del lavoro e della vita domestica. Ci sono esigenze profonde che lo spazio pubblico può aiutare a soddisfare, diritti umani che attraverso di esso possono essere protetti, e valori culturali che esso trasmette.

Nel corso degli ultimi tre decenni, la città di Barcellona ha dedicato molte energie a rimodellare il proprio spazio pubblico, sviluppando, attraverso diversi interventi nel centro storico, sul lungomare e in periferia, un modello di rigenerazione urbana riconosciuto in tutto il mondo. Le sue trasformazioni hanno dato forma alla transizione dalla città industriale alla città basata su terziario e tempo libero, diventando un esempio per tutta l'Europa.

Ora Barcellona sta sperimentando le potenzialità della tecnologia come mezzo per essere ancora una volta in prima linea sull'innovazione: è infatti stata la prima città a vincere il premio di Capitale Europea dell'Innovazione nel 2014, noto anche come "iCapital" d'Europa, «per aver introdotto l'uso di nuove tecnologie per portare la città più vicino ai cittadini». Questo apre un nuovo dibattito su come le tecnologie possano contribuire a migliorare lo spazio pubblico esistente, favorendo la creatività, l'interscambio e la partecipazione dei cittadini, ma anche per quanto riguarda la progettazione e l'uso degli spazi.

Un approccio più tradizionale alla progettazione tende a portare ordine e controllo nello spazio pubblico, ostacolando lo sviluppo di spazi creativi che possono ospitare e stimolare le dinamiche sociali di quartiere. Sennett raccomanda, al fine di superare le problematiche legate al controllo eccessivo, la creazione di punti di disordine nello spazio pubblico, generando aree dove possano avvenire esperienze ed attività impreviste (Sennett, R., 1990. *The Conscience of the Eye: the Design and Social Life of Cities*. New York, W. W. Norton). Questi punti di disordine nello spazio pubblico, attraverso una progettazione attenta, possono consentire la creazione



| I moduli mobili di PobleJoc nello spazio urbano

di nuove opportunità, rafforzando la qualità spaziale dell'area (Graham, S., & Thrift, N., 2007. *Out of Order: Understanding Repair and Maintenance*. Theory, Culture & Society, 24 (1), 1-25; Iveson, K., 2007. *Publics and the City*. Oxford, Blackwell Publishing).

Questo testo esplora, attraverso il caso studio dell'installazione di Poble Joc a Barcellona, come l'integrazione di principi di progettazione ispirati alla flessibilità con *layer* digitali possa portare alla creazione di spazi pubblici espressivi e a forme di auto-organizzazione che consentono ai cittadini di gestire le attività e modificare il loro spazio pubblico in base alle loro esigenze e desideri in tempo reale.

Attraverso l'implementazione di nuovi progetti, la qualità dello spazio urbano e le esperienze che questo genera possono venir migliorati, offrendo terreno fertile alla creatività; attraverso l'uso di nuovi strumenti digitali, si concretizza la possibilità di trasformare spazi urbani statici in spazi dinamici che possano rispondere ai bisogni dei cittadini.

I progressi scientifici attuali permettono di incorporare la tecnologia nella nostra vita quotidiana, diventando parte del nostro ambiente circostante.

Gli oggetti interagiscono con noi, le facciate degli edifici diventano interfacce digitali, l'architettura sta diventando un organismo che si evolve, in grado di reagire in tempo

reale a più agenti, come l'ambiente, il tempo o le esigenze degli utenti.

Grazie al progetto "Active Public Space" (APS), co-finanziato dal programma Creative Europe della Comunità Europea, in diverse città europee si sta sviluppando uno studio sull'attivazione dello spazio pubblico, in particolare definendo la relazione tra spazio pubblico e tecnologia. Il progetto, diretto dall' Institute for Advanced Architecture of Catalonia (IAAC), in collaborazione con il Centre for Central European Architecture e la University of Applied Arts Vienna, prevede diverse attività, tra le quali pubblicazioni, workshop e una mostra itinerante.

Come parte delle attività di APS, a settembre 2016, si è svolto allo IAAC un workshop finalizzato allo sviluppo dell'installazione Poble Joc, da implementare nella zona di #Superilla, progetto pilota di SuperBlocco.

Il SuperBlocco consiste in uno strumento di rigenerazione urbana che è stato sviluppato all'interno del Piano della Mobilità Urbana di Barcellona 2013-2018 dall'Agenzia di Ecologia Urbana. Il piano punta a chiudere i due terzi delle strade della città al traffico, al fine di diminuire gli alti livelli di inquinamento. In particolare il SuperBlocco consiste in nove isolati urbani della griglia progettata da Cerdà, in cui il traffico interno viene ridotto alla sola mobilità carrabile per residenti e imprese locali, a velocità ridotta, mentre la



circolazione della maggior parte dei veicoli viene limitata al solo perimetro esterno. Questo intervento consente di creare nuove aree pedonali e nuovi spazi per i cittadini. Se attuato nella sua interezza, il piano aumenterà notevolmente la disponibilità di spazio pubblico diventando un'occasione importante per testare nuovi principi di progettazione. Uno dei SuperBlocchi recentemente sviluppati è conosciuto come il progetto pilota #Superilla, che consiste in un test dell'intero piano, sviluppato all'interno del quartiere Barcellona 22@ (www.22barcelona.com).

Sei scuole di architettura di Barcellona (EAR, ETSAB, ETSAV, IAAC, La Salle, UIC) sono state invitate a sviluppare durante un workshop di una settimana installazioni per l'apertura del progetto pilota #Superilla. In questo contesto, IAAC ha messo alla prova le potenzialità di tecnologie avanzate, in particolare la fabbricazione digitale, la realtà virtuale e aumentata, e l'*urban gaming*, come mezzo per migliorare la partecipazione dei cittadini nei processi di progettazione e sviluppo urbano. Lo scopo dell'intervento progettato dallo IAAC è quello di fornire opportunità per l'immaginazione, la spontaneità e l'interazione sociale, apportando nuovi significati allo spazio pubblico. L'installazione comprende:

- Moduli mobili su ruote, costruiti attraverso tecniche di fabbricazione digitale, che possano essere spostati dai cittadini per trasformare lo spazio secondo le proprie esigenze o desideri;
- Un calendario online per l'organizzazione delle attività;
- Un sistema di realtà aumentata, che fornisce informazioni sulle attività relative ad ogni modulo;
- Un sistema di droni per rilevare i movimenti dei moduli e proiettarli durante la notte su uno degli elementi mobili.

L'integrazione di layer digitali e fisici crea un nuovo spazio pubblico, che risponde alle esigenze dei cittadini: uno spazio sorprendente, imprevedibile, in continuo movimento e cambiamento.

I moduli mobili di PobleJoc comprendono: una panchina che incorpora un albero, un orto urbano, una bancarella del mercato, un tavolo da ping-pong e uno schermo. Gli elementi sono stati immaginati con lo scopo di rispondere alle esigenze potenziali degli utenti, tra cui il riposo e l'interazione, la produzione, lo scambio e il gioco. Inoltre il sistema di realtà aumentata che fornisce informazioni sui moduli è stato progettato in forma di app, scaricabile su telefonini e tablet. L'installazione ha suscitato curiosità tra i cittadini e l'applicazione è stata scaricata più volte. Durante il workshop diverse configurazioni spaziali sono state mappate usando droni, al fine di estrarre dati sulle dinamiche spaziali. I dati sono poi stati utilizzati come base per creare delle mappe che sono state proiettate su uno degli elementi durante eventi serali, offrendo un nuovo punto di vista sullo spazio pubblico, e rivelando dinamiche nascoste.

A sinistra e a fianco:  
L'interazione tra i cittadini e l'installazione PobleJoc



Nell'ambito dell'installazione è stata sviluppata un'applicazione di realtà aumentata, che è stata utilizzata per sovrapporre digitalmente informazioni sulle attività e le funzioni dell'installazione. Utilizzando un codice QR, gli utenti hanno potuto scaricare l'applicazione, liberamente disponibile per i telefoni Android e Apple, e utilizzarla per ottenere ulteriori informazioni su ciascun modulo dell'installazione. Indirizzando le loro telecamere a marcatori fisici disponibili su ciascun modulo, sono state sovrapposte informazioni digitali riguardo al programma e alla localizzazione delle diverse attività legate all'installazione, nonché a informazioni generali sulla città.

Introducendo questo layer digitale nell'installazione, è stato fornito un secondo livello di interazione, attraverso informazioni e social media.

È stato possibile visualizzare i seguenti dati:

- Tag dello schermo: informazioni generali sul progetto; Modello 3D della Superilla;
- Tag della panchina: *feed twitter* con *hashtag* #Superilla;
- Tag generale dell'orto: informazioni sull'agricoltura urbana a Barcellona;
- Tag specifici dell'orto (un tag per pianta): valore nutrizionale e informazioni sulla coltivazione di cavolfiore, lattuga e fagioli;
- Tag generale del tavolo da ping-pong: mappa con le località sportive intorno alla zona;
- Tag specifici del tavolo da tennis: calorie bruciate, temperatura ottimale e tempo ottimale della giornata per praticare nuoto, ciclismo, corsa, ping-pong, pallavolo;
- Tag del mercato: programma settimanale del mercato.

Un sondaggio è stato condotto tra 50 utenti e i risultati hanno rivelato che:

- I cittadini si sono dichiarati soddisfatti rispetto alla possibilità di personalizzare lo spazio pubblico;
- Il sistema di realtà aumentata ha fornito informazioni utili ed è facile da usare;
- Il calendario online è uno strumento utile al fine di organizzare e coordinare le attività;
- I dati acquisiti tramite i droni e proiettati durante la notte sullo schermo hanno fornito informazioni interessanti sull'uso dello spazio pubblico.

Gli elementi dell'installazione PobleJoc sono stati per una settimana strumenti di *empowerment*, consentendo ai cittadini di esprimere la loro creatività e di adattare lo spazio pubblico ai loro bisogni e desideri.

L'installazione ha fornito un'opportunità per immaginare nuovamente la città, testando le possibilità di integrazione tra layer digitali e fisici attivando lo spazio pubblico e stimolando la creatività dei cittadini.

Immagini fornite da Mathilde Marengo

ar



#### Crediti del progetto

PobleJoc è un progetto dello IAAC, Institute for Advanced Architecture of Catalonia, sviluppato nel 2016 come parte del progetto europeo Active Public Space (APS)

#### Installazione PobleJoc di:

Areti Markopoulou (IAAC), Aldo Sollazzo (Noumena), Chiara Farinea (IAAC), Mathilde Marengo (IAAC), Angelos Chronis (IAAC), Maria Comiche (IAAC), Ece Tankal (Hyphen Labs), Efilena Baseta (Noumena), Chirag Rangholia (Noumena), Cristian Rizzuti

#### Professori Workshop BCN Superilla:

Areti Markopoulou (IAAC), Chiara Farinea (IAAC), Mathilde Marengo (IAAC), Yvette Vasourkova (CCEA), Karin Grohmannova (CCEA), Bernhard Sommer (UAAV), Galo Guillermo Moncayo (UAAV), Aldo Sollazzo (Noumena), Efilena Baseta (Noumena), Chirag Rangholia (Noumena), Lara Starski (Noumena), Cristian Rizzuti

#### Studenti Workshop BCN Superilla:

Alessia Borgia, Federica Laura Ciccone, Iskhak Enikeev, Erina Filipovska, Katerina Pazourkova, Rossella Previtera, Valentina Ragno, Carmela Basile Rognetta, Viki Sandor, Greta Solari, Michaela Solnická, Giusy Terranova, Elisa Tozzi Juan



© Roberto Merlo

| Mantova, città d'acqua: la piazza Virgiliana realizzata sull'antico porto dell'Anconetta



© Danilo Malacarne

| Sabbioneta, città di fondazione: isola fortificata nella pianura di bonifica

## LO SPAZIO PUBBLICO COME PROGETTO CONDIVISO

LINEE GUIDA PER IL PROGETTO DELLO SPAZIO PUBBLICO DI MANTOVA E SABBIONETA

**di Paola Eugenia Falini**

Ordinario di Urbanistica, Sapienza Università di Roma,  
Consulente scientifico del sito UNESCO "Mantova e  
Sabbioneta", Direttore scientifico delle Linee Guida

**e Patrizia Pulcini**

Architetto, Specialista in Progettazione del Paesaggio,  
Coordinatore progettuale delle Linee Guida

\*Call Tematica

Una fase di nuova sperimentazione sta interessando la progettazione dello spazio pubblico nel corso degli ultimi

anni. Una fase nella quale i principi e le metodologie messe a fuoco negli anni precedenti hanno trovato importanti conferme ed approfondimenti ma in cui si sono fatte strada anche necessità di riconsiderazione generale delle pratiche precedentemente attivate con contributi di innovazione rilevante su gran parte dei temi coinvolti. In questo quadro di nuove formulazioni si evidenzia il riconoscimento crescentemente accordato allo spazio pubblico quale fattore qualificante la città ed insieme al suo ruolo determinante nei processi di rigenerazione urbana. Incentrata sulla nozione di spazio urbano come *bene*

*pubblico* e al contempo come struttura relazionale primaria (fisico-ambientale, storico-culturale, sociale, politica ed economica) questa nuova fase vede l'essenzialità di una programmazione strategica unitaria che allarghi lo sguardo del progetto dalla dimensione puntuale del singolo intervento alla scala dell'intera città esistente<sup>1</sup>. In questo processo evolutivo vengono a porsi in forma specifica le *Linee Guida per il progetto dello spazio pubblico di Mantova e Sabbioneta*<sup>2</sup> predisposte dall'Ufficio UNESCO in attuazione del Piano di Gestione del loro sito, redatto

in occasione della candidatura per l'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale. Mirato a garantirne l'integrità e l'autenticità nel tempo, questo Piano ha infatti evidenziato l'importanza di rafforzare i diversi strumenti di disciplina esistenti ed ha posto in primo piano la necessità di redigere apposite Linee Guida per lo spazio pubblico, di indirizzo metodologico unitario per la programmazione e progettazione degli interventi e di riferimento anche per i possibili aggiornamenti/integrazioni delle regolamentazioni attualmente in vigore. Nella consapevolezza che il *progetto*

1- Fra i fondamentali contributi disciplinari apportati a questa nuova dimensione del progetto, si segnalano in forma specifica gli studi critici e le ricerche sperimentali condotte dalla Prof.ssa Vittoria Calzolari, cfr. Alfonso Alvarez Mora (a cura di), *Paesistica Paisaje. Vittoria Calzolari*, Istituto Universitario de Urbanistica, 2012. In particolare, per la città di Roma, cfr. V. Calzolari, *Storia e Natura come sistema. Un progetto per il territorio libero dell'area romana*, Argos 1999.

2- Primo esempio di Linee Guida appositamente predisposte per un sito Unesco, si pongono come possibile riferimento per altri siti iscritti sia italiani che di altri paesi. In questa direzione esse hanno ottenuto nell'ambito della Biennale dello Spazio Pubblico 2015, il Premio BiSP2015 nel Concorso Nazionale *Viaggio nei Comuni delle Buone Pratiche* ([www.mantovasabbioneta-unesco.it/index.php/iniziativa-e-progetti](http://www.mantovasabbioneta-unesco.it/index.php/iniziativa-e-progetti)).



Sabbioneta, Progetto Guida per piazza d'Armi, stato di fatto e proposta di intervento



Mantova, Progetto Guida per piazza Sordello, stato di fatto e proposta di intervento

dello spazio pubblico urbano non può che essere un *progetto di sistema integrato e condiviso*, queste Linee Guida sono state concepite anche quale *buona pratica* per la predisposizione e la concertazione di tavoli e processi partecipativi a garanzia del coinvolgimento pubblico nella conoscenza e nelle scelte operative. Organizzate come strumenti didattico-formativi e dialogico-comunicativi oltre che tecnico-operativi, esse si sono delineate come il principale dispositivo per la definizione condivisa delle scelte di intervento nella progettazione dello spazio pubblico delle due città ed al tempo stesso per il loro controllo e la loro verifica.

Alla luce delle finalità previste queste Linee Guida hanno assunto una specifica struttura articolata in tre parti distinte, che restituiscono gli esiti delle rispettive fasi elaborative. La prima parte, in particolare, restituisce le elaborazioni di base con la presentazione, oltre che del *catalogo unico* appositamente realizzato della documentazione disponibile e della *cartografia dedicata*, anche del *rilievo fotografico* per la prima volta condotto degli spazi aperti delle due città, con la compilazione di schede uniformate (230 per Mantova e 36 per Sabbioneta) secondo un modello di lettura dello spazio pubblico appositamente predisposto. La seconda parte restituisce la costruzione effettuata del *quadro conoscitivo* e *valutativo* degli spazi pubblici urbani delle due città, della loro storia, dei loro caratteri,

del loro relativo stato d'integrità e delle conseguenti esigenze d'intervento, predisponendo a tal fine specifiche elaborazioni di analisi e di sintesi critica che per la loro funzione di supporto conoscitivo e di orientamento alle scelte propositive sono state ritenute essenziali per la costruzione delle Linee Guida e quindi sono state inserite come parte integrante del documento finale.

Queste elaborazioni hanno infatti permesso di identificare i sistemi degli spazi pubblici connotativi delle due città ed il complesso dei loro caratteri distintivi, rispettivamente riconducibili, nel caso di Mantova, al suo *sistema urbano d'acqua ereditato*, e nel caso di Sabbioneta alla sua immagine di *isola fortificata* nella pianura di bonifica, entrambi ancora leggibili nelle loro componenti identitarie fondamentali, di struttura e di durata. In entrambi i casi, il quadro emergente è quello della presenza di una pluralità di beni patrimoniali, storico-culturali e archeologici, paesistico-ambientali e simbolico-percettivi, non solo da sottoporre ad attente misure di restauro e di manutenzione ma anche da considerare quali risorse identitarie in grado di svolgere un ruolo strategico per il consolidamento e la valorizzazione dell'intero spazio pubblico ereditato.

Accanto a queste qualità rilevanti e diffuse ed a una condizione di conservazione sostanzialmente buona, queste analisi hanno però fatto rilevare anche alcune situazioni critiche relative proprio ad alcuni dei caratteri

identitari delle due città, rispettivamente riconducibili, nel caso di Mantova, all'alterazione intervenuta nel rapporto storico della città con l'acqua (Canale Rio, Cinta e Fossa magistrale) e nel caso di Sabbioneta, all'alterazione dell'immagine storica degli spalti e fortificazioni esterni ed all'impaludamento progressivo del suo fossato. In entrambi i casi, inoltre, esse hanno anche fatto evidenziare la presenza di funzioni (occupazioni di suolo pubblico, parcheggi e aree sosta) in contrasto o incompatibili con i valori storico-morfologici, identitari e simbolico-percettivi dei luoghi, spesso anche non adeguatamente configurati. A questo si accompagna spesso l'eterogeneità dei tipi e dei materiali dei diversi elementi componenti che altera la leggibilità della struttura propria dei luoghi e delle loro relazioni con il sistema degli spazi pubblici di appartenenza. Alla luce di queste considerazioni, è maturata l'ultima fase del programma di lavoro, che ha affrontato la definizione del *quadro progettuale*, ovvero delle linee d'azione proposte, con l'identificazione degli ambiti di intervento e dei relativi obiettivi da perseguirsi (Carta degli Obiettivi/Schema Direttore), in linea con la Convenzione Europea del Paesaggio così come con le finalità ed i contenuti metodologici della nuova Raccomandazione UNESCO sul Paesaggio Urbano Storico del 2011.

In particolare, è emersa in questa fase la necessità di articolare i suddetti ambiti di intervento per *Componenti*

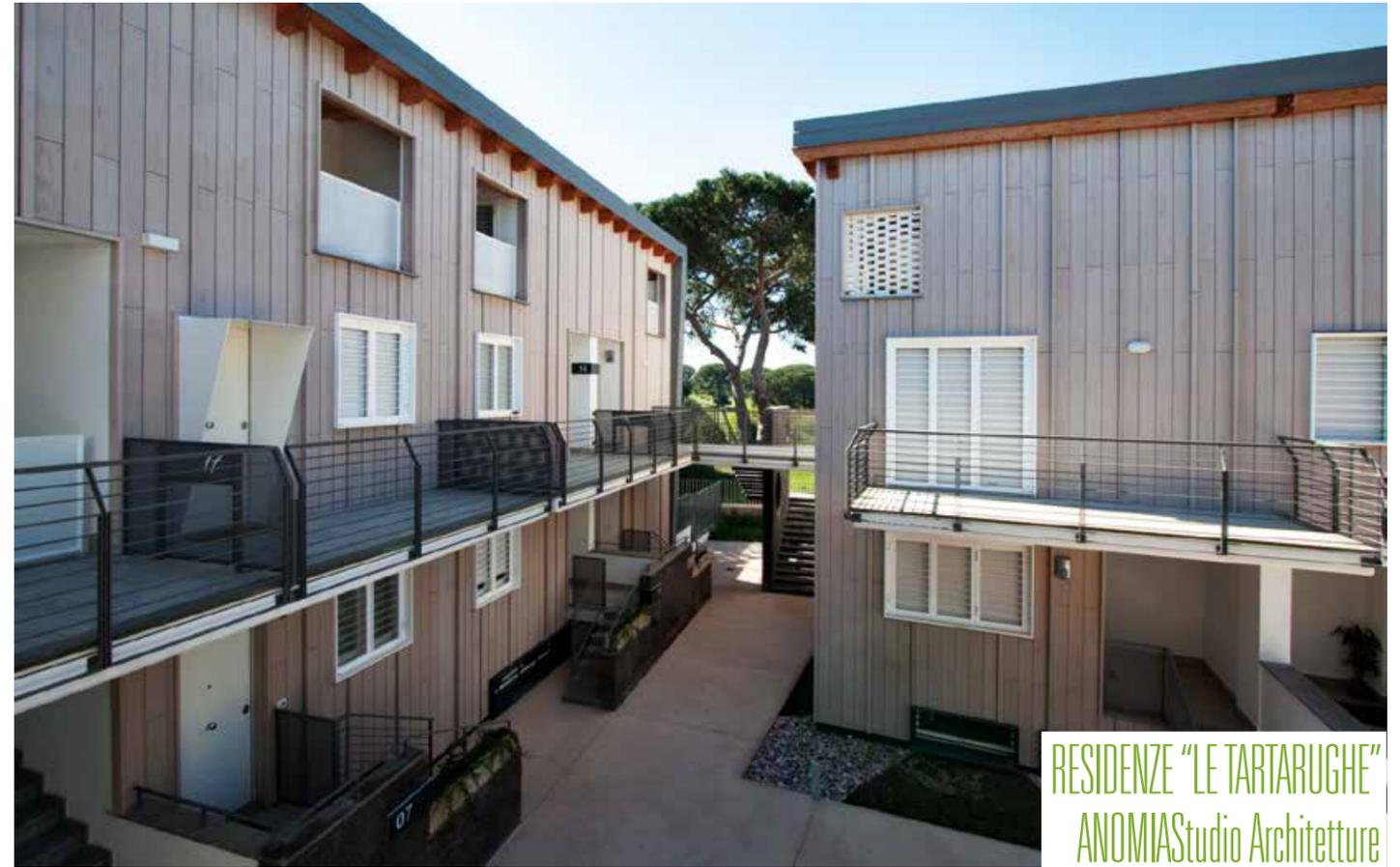
*Guida*, ovvero per i singoli elementi riconosciuti come strutturanti lo spazio pubblico di scala urbana e/o di quartiere e per *Ambiti Guida*, ovvero per le parti di città di loro pertinenza e che come tali richiedono un progetto urbano unitario del loro spazio pubblico. È stato sempre in questa fase che, a supporto di questa progettazione unitaria, sono state elaborate per tutte le Componenti Guida delle schede con la descrizione ed identificazione delle esigenze di progetto/intervento, l'elencazione dei vincoli esistenti e la definizione degli obiettivi prestazionali specifici. Per gli *Ambiti Guida* sono state elaborate delle schede con la descrizione delle diverse componenti guida interessate, dei caratteri storico-tipologici, morfologici, funzionali, paesistico ambientali, simbolico-percettivi dei loro luoghi, dei materiali e degli arredi presenti, delle criticità e delle trasformazioni in atto o previste nonché degli obiettivi specifici da perseguire. Al fine di guidare la progettazione degli interventi sono stati inoltre predisposti appositi *Progetti Guida* che esemplificano le soluzioni proposte in ordine agli obiettivi indicati e che sono da assumere quale modello per l'intero Ambito Guida di pertinenza.

Immagini fornite da Ufficio UNESCO Mantova e Sabbioneta



ar ARCHITETTURA

ALLESTIMENTO MIRABILIA ROMAE  
Pietro Ruffo in collaborazione con Studio Kami Architects



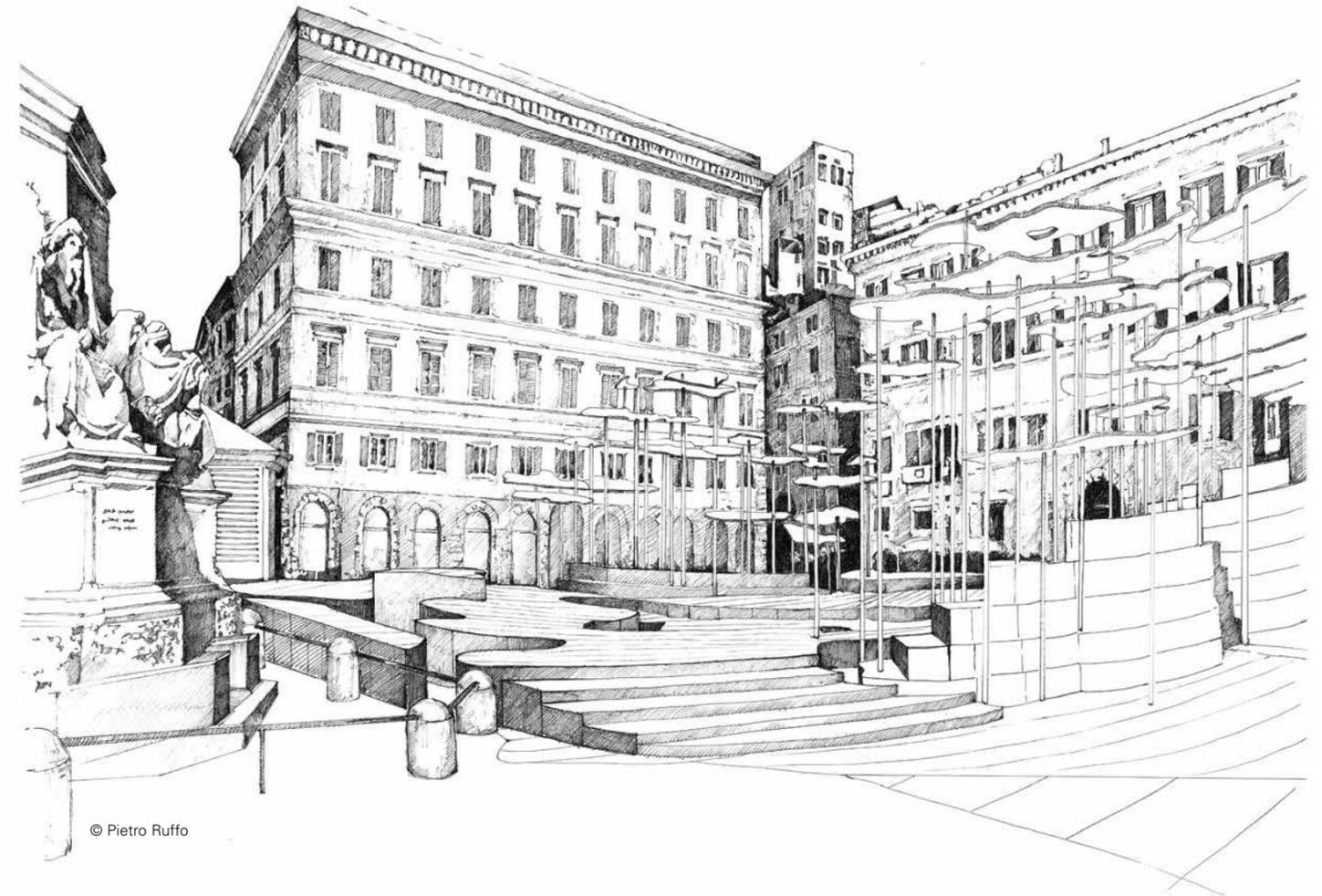
RESIDENZE "LE TARTARUGHE"  
ANOMIAStudio Architetture



SEDE ATAC - EUROPARCO BUSINESS PARK  
Studio Transit



MEMORIALE DELLA SHOAH  
SET Architects



© Pietro Ruffo



## 86. ALLESTIMENTO MIRABILIA ROMAE Pietro Ruffo in collaborazione con Studio Kami Architects

Emanuele Mantrici, Emanuele Custo, Giovanni B. Porzio

UNA CONTAMINAZIONE  
TRA ARTE E ARCHITETTURA

Un intervento a più mani, frutto della collaborazione tra l'artista romano Pietro Ruffo e lo Studio Kami Architects, ha ridisegnato - seppur temporaneamente - il volto di piazza Mignanelli nell'estate 2015.

Tutto è nato dall'idea del committente, lo stilista Valentino, desideroso di riportare la propria sfilata di *haute couture* nella Capitale: una scelta dettata dall'importanza della città per la sua carriera (qui è nato professionalmente e ha mosso i primi passi nel mondo della moda), ma anche dalla volontà di inaugurare, per l'occasione, il nuovo flagship store su piazza di Spagna, firmato da David Chipperfield e sito a pochi passi dalla sede creativa della Maison Valentino, vicina al cinquecentesco Palazzo Gabrielli-Mignanelli.

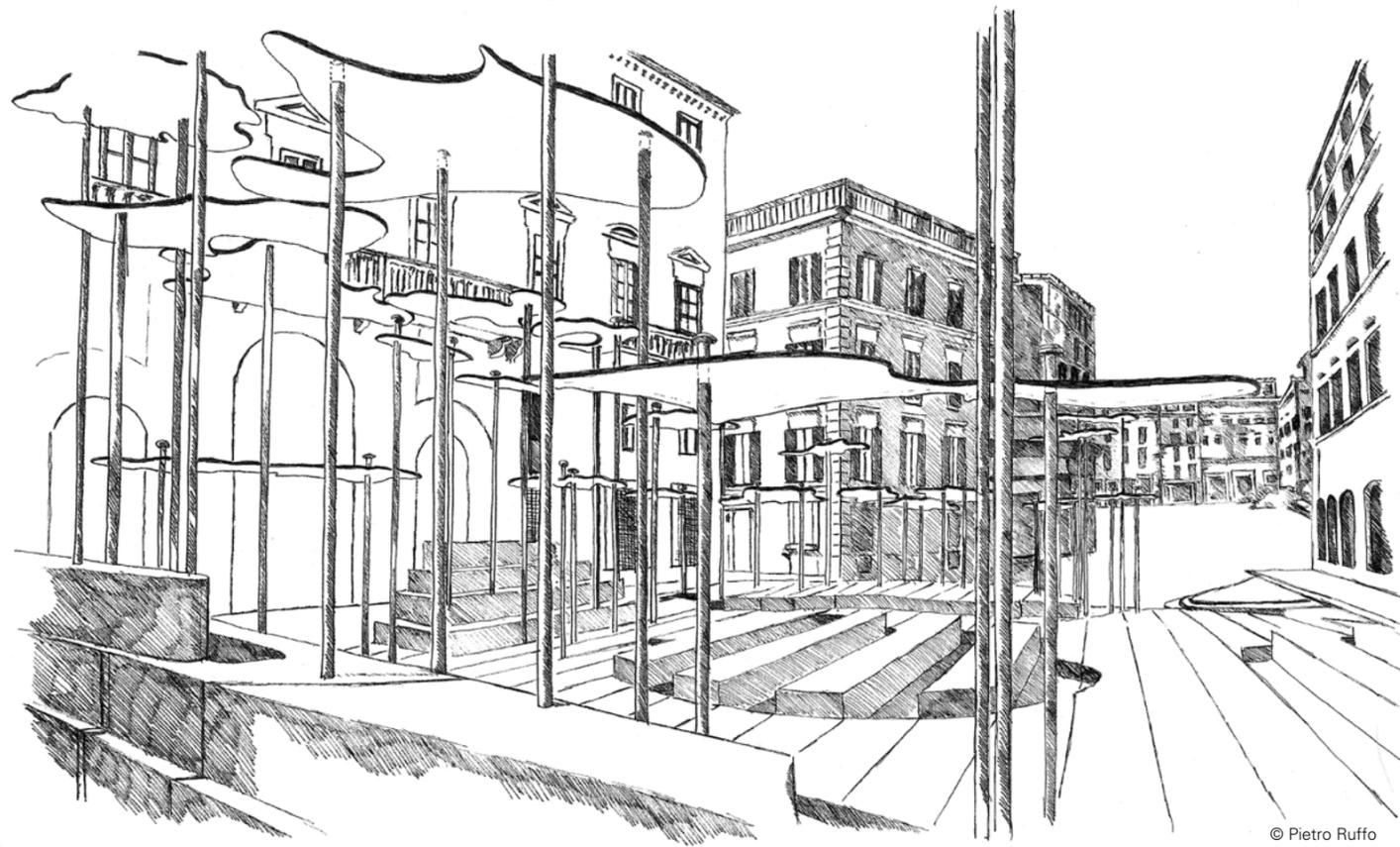
Il concept dell'intervento ha visto una contaminazione tra arte e architettura e, soprattutto, ha preso spunto da Roma e dai Fori Imperiali, con l'intento di ricreare le stratificazioni archeologiche che rappresentano la storia millenaria della città. Tuttavia, date le difficoltà riscontrate nel lavorare in profondità nel sito e nel doversi interfacciare con una piazza dalla morfologia in pendenza, Studio Kami e Pietro Ruffo hanno deciso di impostare il tutto "al negativo", ribaltando l'idea iniziale e ragionando in altezza, per livelli e sovrapposizioni, a partire da una piattaforma comune. Grazie a un sapiente gioco di incassi e sopraelevazioni in corrispondenza di passerella e tribunette, gli spettatori hanno percepito una reale sensazione di immersione

pur trovandosi a una quota superiore rispetto alla piazza. A completamento, in posizione perimetrale, sono stati posizionati alcuni pini marittimi stilizzati con una duplice funzione: riparare il pubblico dal sole e fungere, al tempo stesso, da elemento simbolico della vegetazione di Roma. Il risultato raggiunto richiama alla mente l'idea di una piazza all'interno della piazza, dove le sinuosità degli elementi in legno contrastano la geometria dei palazzi tutt'attorno e dove l'orizzontalità della *promenade* architettonica fa da contraltare alla verticalità della Colonna dell'Immacolata. L'allestimento, che copriva un'area di 1.730 metri quadrati e ospitava 750 sedute, è stato assemblato in soli nove giorni. Il parterre è stato realizzato in legno multistrato di okumè

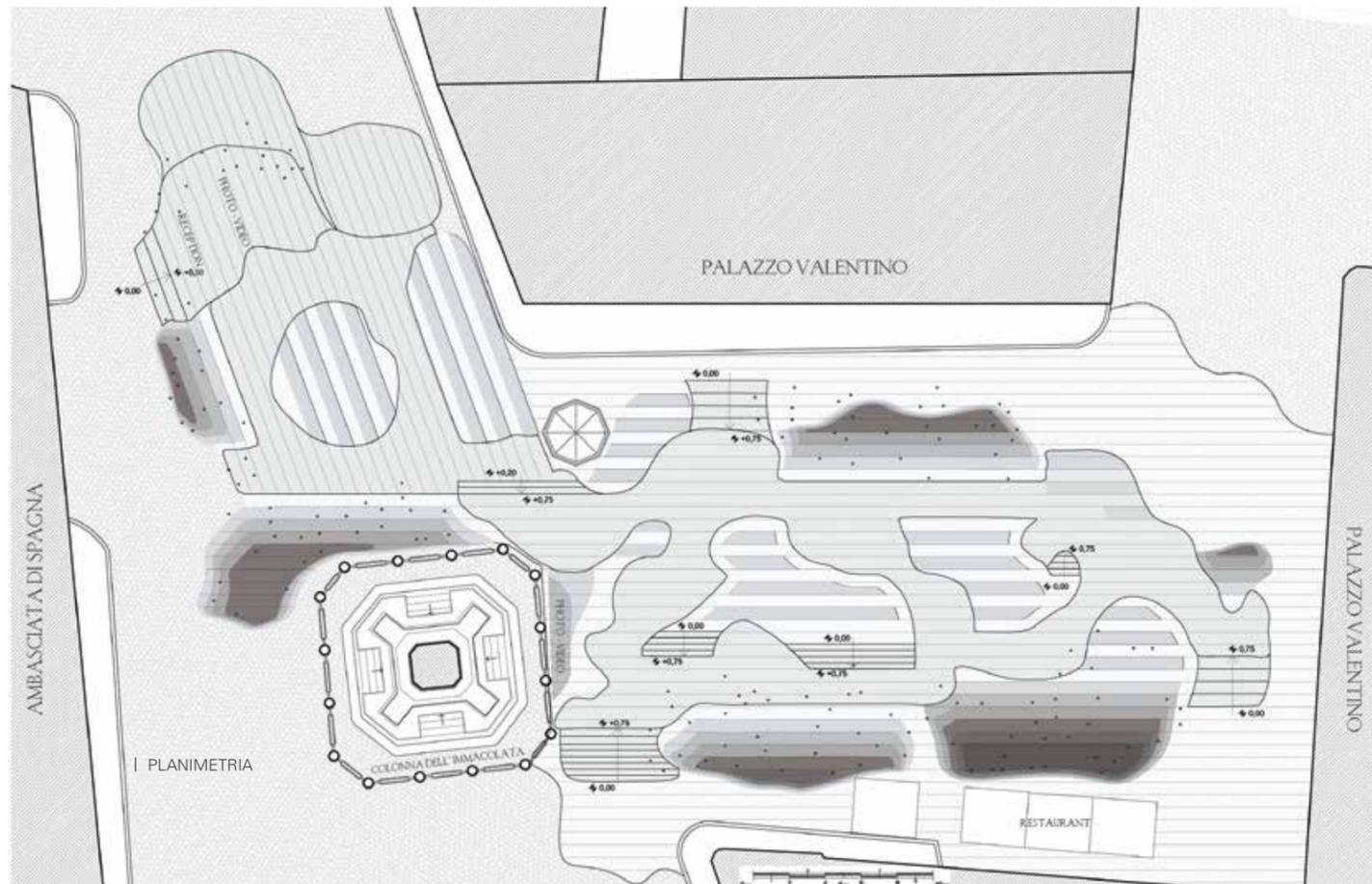


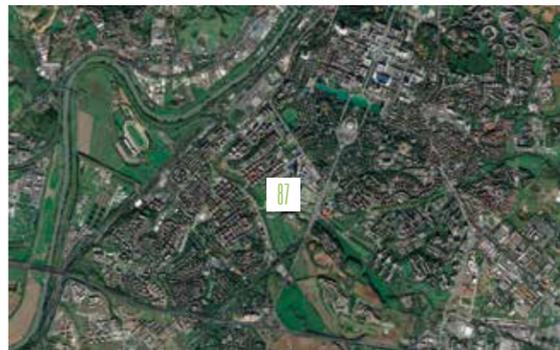
dello spessore di 20 millimetri; nelle zone di curvatura è stato invece utilizzato il *plywood*. I pini stilizzati dal disegno mimetico, in policarbonato alveolare prestampato, sono stati tagliati con macchine a controllo numerico. La struttura di sostegno era invece composta da pali tubolari rastremati in ferro, con sistema di ancoraggio con collarini metallici. L'intero allestimento, una volta terminata la sfilata, è stato smontato, in parte riallestito da Studio Kami nella propria sede e in parte riutilizzato per altre installazioni.

Immagini di Studio Kami Architects  
disegni di Pietro Ruffo  
forniti da Studio Kami Architects



© Pietro Ruffo





## 87. SEDE ATAC - EUROPARCO BUSINESS PARK Studio Transit

Gianni Ascarelli, Alessandro Pistolesi, Manuela de Micheli,  
Sergio Vinci, Roberto Becchetti

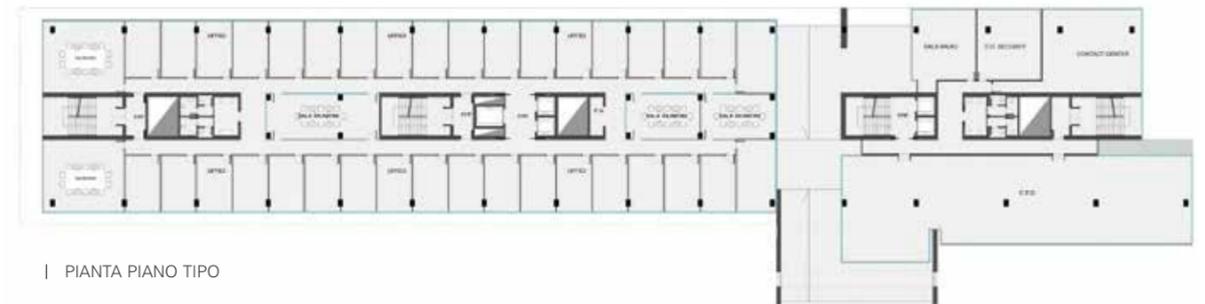
UNA COMPOSIZIONE DINAMICA  
DI FORME E TECNOLOGIE

La nuova sede dell'Atac si inserisce nel complesso direzionale Europarco nel quartiere EUR di Roma. Di esso costituisce il confine ovest lungo viale Giorgio Ribotta, dividendo la strada dalla piazza pedonale interna al complesso.

L'edificio, apparentemente semplice, è il risultato della giustapposizione di diverse tecnologie costruttive, che gli conferiscono una dinamicità volumetrica e formale che ben rappresenta l'alternanza e la complessità del movimento nella città contemporanea.

L'intervento occupa una superficie di circa 2.400 mq e si sviluppa su complessivi 11 piani, di cui dieci sono

destinati a uffici e l'undicesimo interamente a locali tecnici. L'edificio è stato concepito come giustapposizione di blocchi volumetrici regolari il cui rapporto viene misurato e calibrato grazie all'uso di diverse tipologie di facciata. Sono riconoscibili essenzialmente quattro elementi compositivi. Il corpo principale è caratterizzato da una successione di elementi orizzontali a fascia bianchi intervallati da finestre a nastro continue, sensibilmente arretrate rispetto al filo di facciata con l'obiettivo di accentuare l'effetto volumetrico delle fasce. Al di sopra di questo corpo è posto un elemento vetrato a ponte, che in corrispondenza del lato nord scende sino a terra realizzando un volume a "L"

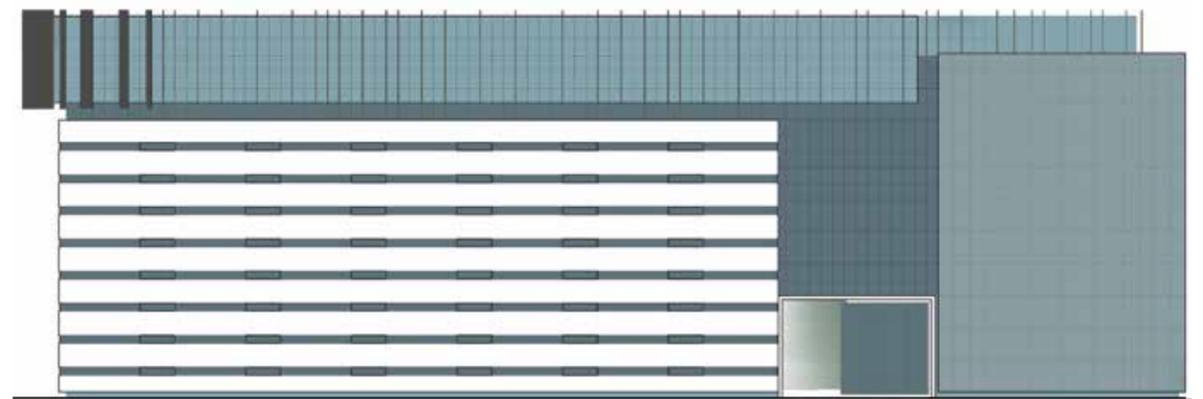


| PIANTA PIANO TIPO

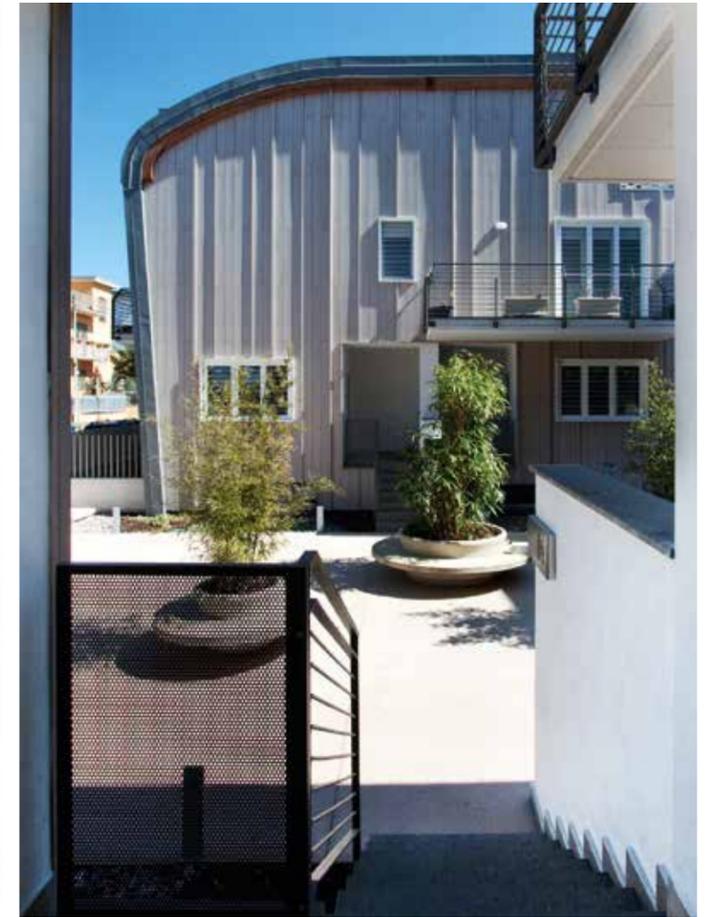
che avvolge e incornicia il corpo principale. La facciata a cellule completamente vetrata del "ponte" è scandita verticalmente da un brise-soleil metallico di colore nero, che va a creare sulla superficie vetrata un effetto vibrato accentuato dei giochi di luce e ombre che variano durante le ore del giorno. Un terzo elemento compositivo è il corpo prospiciente la piazza pedonale sul lato nord. Esso è realizzato in doppia pelle, con una facciata a cellule vetrata a cui è stata anteposta una superficie in pannelli di lamiera stirata in alluminio naturale che involucono gli spazi delle sale meeting, delle sale formazione e, al piano terra, la mensa. Un quarto elemento costituisce lo sfondo, lo "scuro" dell'intero edificio e il "legante" dei tre blocchi

principali. Sono le parti di facciata più arretrate, volutamente risolte con una facciata a cellule in vetro scuro, che sovrastano il passaggio che connette viale Giorgio Ribotta alla piazza pedonale, passaggio evidenziato sulla piazza stessa da un portale in alucobond bianco che si stacca dall'edificio per creare un dialogo più diretto con la piazza. L'edificio nel suo complesso è stato concepito come una composizione in "bianco e nero" che, caratterizzata da forti contrasti di colore e luce, denuncia il suo forte carattere volumetrico.

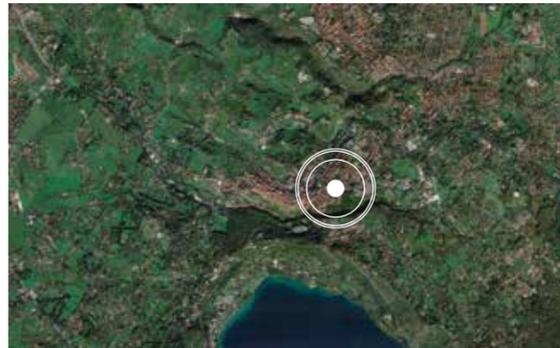
Immagini di Francesco Pinto  
fornite da Studio Transit



PROSPETTO



Marino



RESIDENZE "LE TARTARUGHE"  
ANOMIAstudio Architetture  
Gianluca Nucci, Domenico Simone, Tiziano Testa

RESIDENZA E COMUNITÀ

Marino è un comune a sud ovest dell'area metropolitana romana, sviluppatosi per borgate che riempiono le vallate di un paesaggio dolcemente collinare; Santa Maria delle Mole è una delle frazioni che costeggiano la via Appia. Il tipo edilizio dominante di questa parte di metropoli è la palazzina di due o tre piani fuori terra che contribuisce a tessere una trama urbana regolare e mediamente compatta dove si alternano materiali ricorrenti con poche eccezioni:

recinzioni, cancelli, siepi, spazi condominiali, balconi, inferriate, mansarde compongono un paesaggio urbano prevalentemente privato e poco pubblico, dove lo spazio aperto è concepito in funzione esclusiva dell'abitazione. Il progetto residenziale "Le tartarughe" di ANOMIAstudio Architetture rispetta le regole di questa parte di città pur con elementi e variazioni che introducono un carattere più urbano e condiviso rispetto all'esistente; le esperienze

dello studio legate all'architettura, al progetto urbano, all'arte e al paesaggio si traducono qui in un progetto che rilegge e modifica il tipo edilizio della palazzina.

Il progetto del complesso residenziale prevede tre fabbricati di due piani fuori terra articolati a U intorno a una corte aperta verso strada, concepita non solo come area condominiale e di ingresso alle residenze, ma come spazio condiviso e comune tra gli abitanti.

Il disegno del verde e delle sedute invita a utilizzare la corte come spazio di sosta e di incontro: l'impronta circolare diventa leitmotiv che caratterizza gli spazi condivisi, facendosi ora seduta, ora aiuola, ora apertura nel muro portante delle scale esterne.

Materiali e colori di facciata suggeriscono anch'essi una differenza tra il lato pubblico del complesso e quello più intimo della comunità che lo abita: il tamponamento esterno è scuro, con mattoni fatti a mano con colorazione testa di moro, quello interno alla corte è di legno chiaro ad alte prestazioni con finitura spazzolata. Le coperture metalliche semicurve si chiudono verso l'esterno come a voler custodire l'interno abitato.

Anche il sistema di distribuzione degli appartamenti

sottolinea il carattere comunitario del progetto residenziale: due scale aperte in calcestruzzo a vista consentono l'accesso a un ballatoio che conduce alle unità abitative del primo piano.

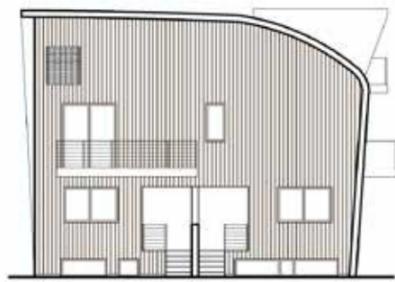
Il complesso si compone di 20 appartamenti distribuiti nei tre edifici: le due palazzine su lato strada ospitano due unità abitative al piano rialzato e due duplex al piano primo e mansarda; la stecca più lunga è divisa in sei alloggi al piano rialzato e altrettanti duplex al piano superiore. Gli appartamenti variano da 50 a 60 mq: i tagli più piccoli ai piani rialzati godono di un piccolo giardino privato, quelli al piano superiore si aprono su ampie terrazze.

In una parte di città dove lo spazio pubblico è spesso area marginale, ritaglio delle numerose lottizzazioni, il progetto di ANOMIAstudio Architetture evidenzia la vera potenzialità di questa parte di metropoli, ovvero la possibilità di un equilibrio bilanciato tra spazio privato e vita di comunità.

Immagini di Stefano Colagrande  
fornite da ANOMIAstudio Architetture



| PLANIVOLUMETRICO

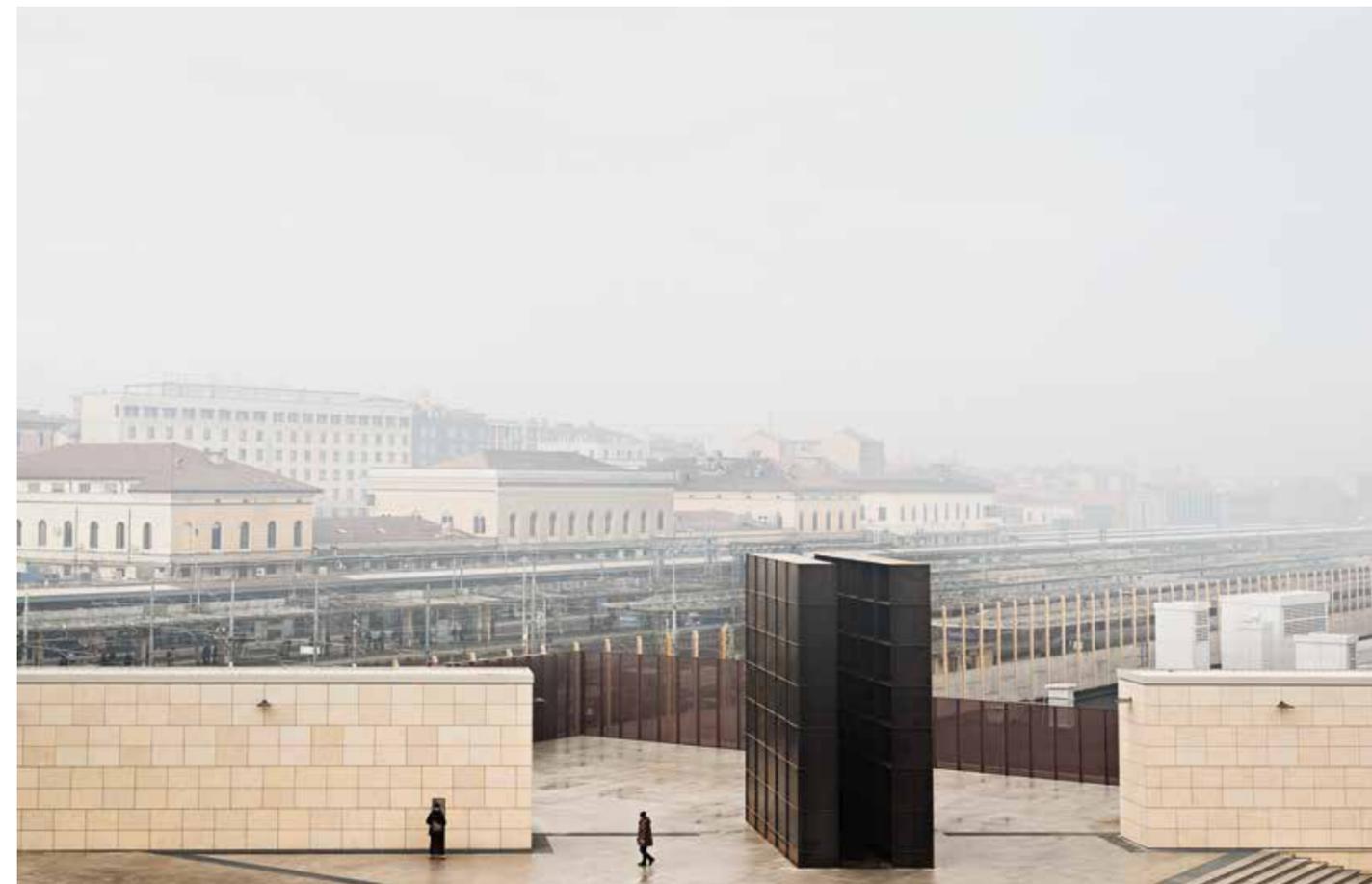


| PROSPETTO



| PROSPETTO





Bologna



MEMORIALE DELLA SHOAH  
SET Architects  
Lorenzo Catena, Onorato di Manno, Andrea Tanci  
RIVIVERE LA MEMORIA

In un nuovo spazio urbano, una piazza sorta a seguito della realizzazione della stazione dell'Alta velocità, la città di Bologna ha scelto di collocare un monumento dall'alto valore simbolico, il Memoriale della Shoah, realizzato a seguito di un concorso internazionale su progetto di SET Architects. Il sito rappresenta un punto strategico nella maglia urbana, alle porte della prima periferia, immediatamente al di là del fascio dei binari ferroviari che separano questa parte di città dal centro storico. Ma, al tempo stesso, in prossimità

del ponte che le collega. Si tratta di una periferia storica, consolidata, oggi in forte trasformazione, che si dota così di una nuova polarità, un landmark altamente evocativo ed emozionale, un'opera fortemente materica che con pochi segni raggiunge l'obiettivo di invitare a riflettere sulla tragedia dell'Olocausto.

Due prismi in acciaio Cor-ten a pianta trapezia rettangolare, che misurano in lunghezza e altezza 10 m, si fronteggiano in modo che i lati obliqui convergano, creando un percorso,



che da una larghezza iniziale di 1.60 m si riduce a un varco di appena 80 cm, generando un immediato senso di oppressione.

Al loro interno, i prismi sono suddivisi da una griglia di lastre orizzontali e verticali che si intersecano a 90°, formando una serie di spazi vuoti che rievocano le celle dei dormitori dei campi di concentramento.

Sul lato esterno, le facciate del Memoriale si presentano come una superficie liscia continua, sulla quale il perimetro delle celle è solo vagamente accennato da lievi sporgenze del metallo, a simboleggiare la consapevolezza contemporanea.

Il significato dell'opera si esprime anche attraverso la scelta dei materiali: l'acciaio Cor-ten è un materiale cangiante, la cui superficie si ossida nel corso degli anni, diventando testimone dello scorrere del tempo e della Storia; il

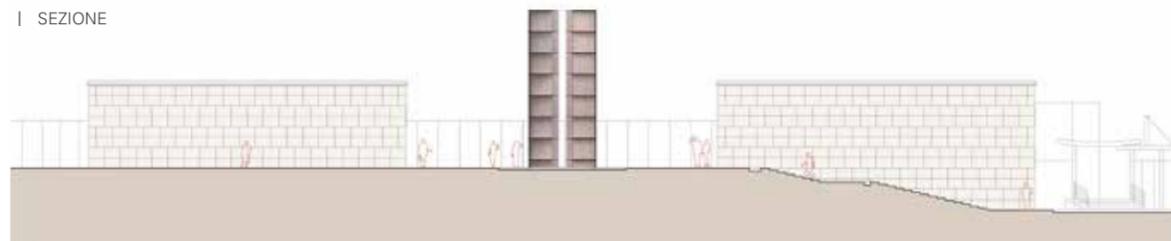
percorso tra i due blocchi è pavimentato in ballast, pietrisco basaltico tipico delle massicciate ferroviarie, a rievocare il percorso ferrato che collegava i due campi di Auschwitz I - Stammlager e Auschwitz II - Birkenau.

Ultimo elemento è la luce, che diviene fondamentale nella percezione e fruizione dell'opera. Quando durante il giorno la piazza è colpita dai raggi del sole, lo stretto passaggio immerso nella penombra proietta il visitatore in un'atmosfera di riflessione; di notte, i fasci di luce artificiale che investono i volumi amplificano il valore monumentale del Memoriale.

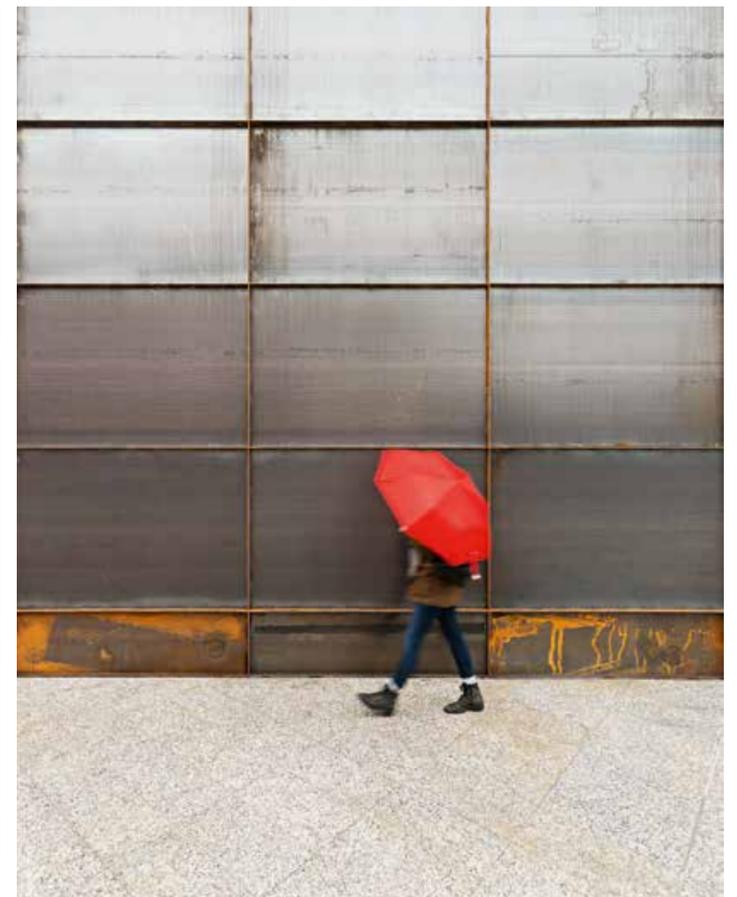
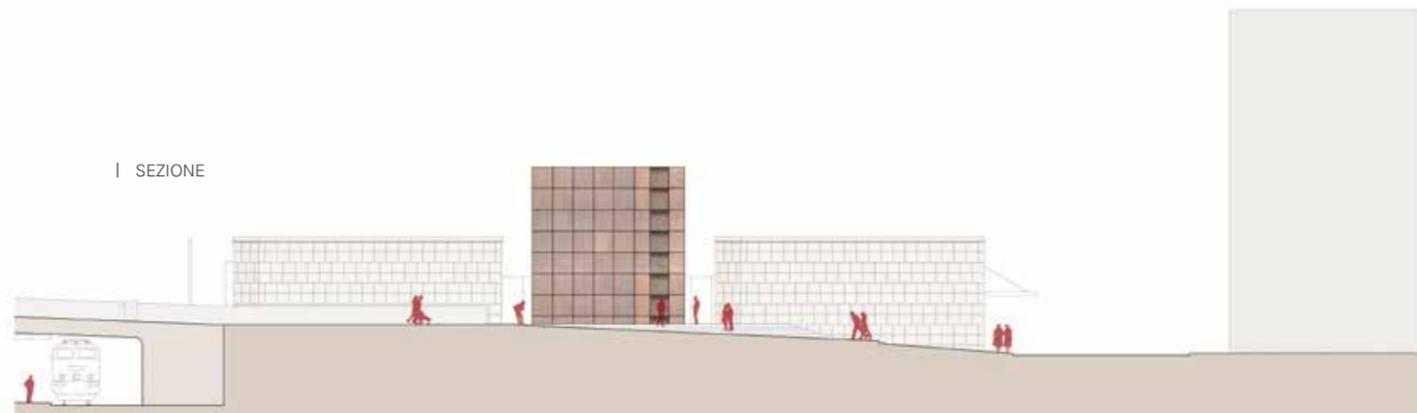
Immagini di Simone Bossi  
fornite da SET Architects

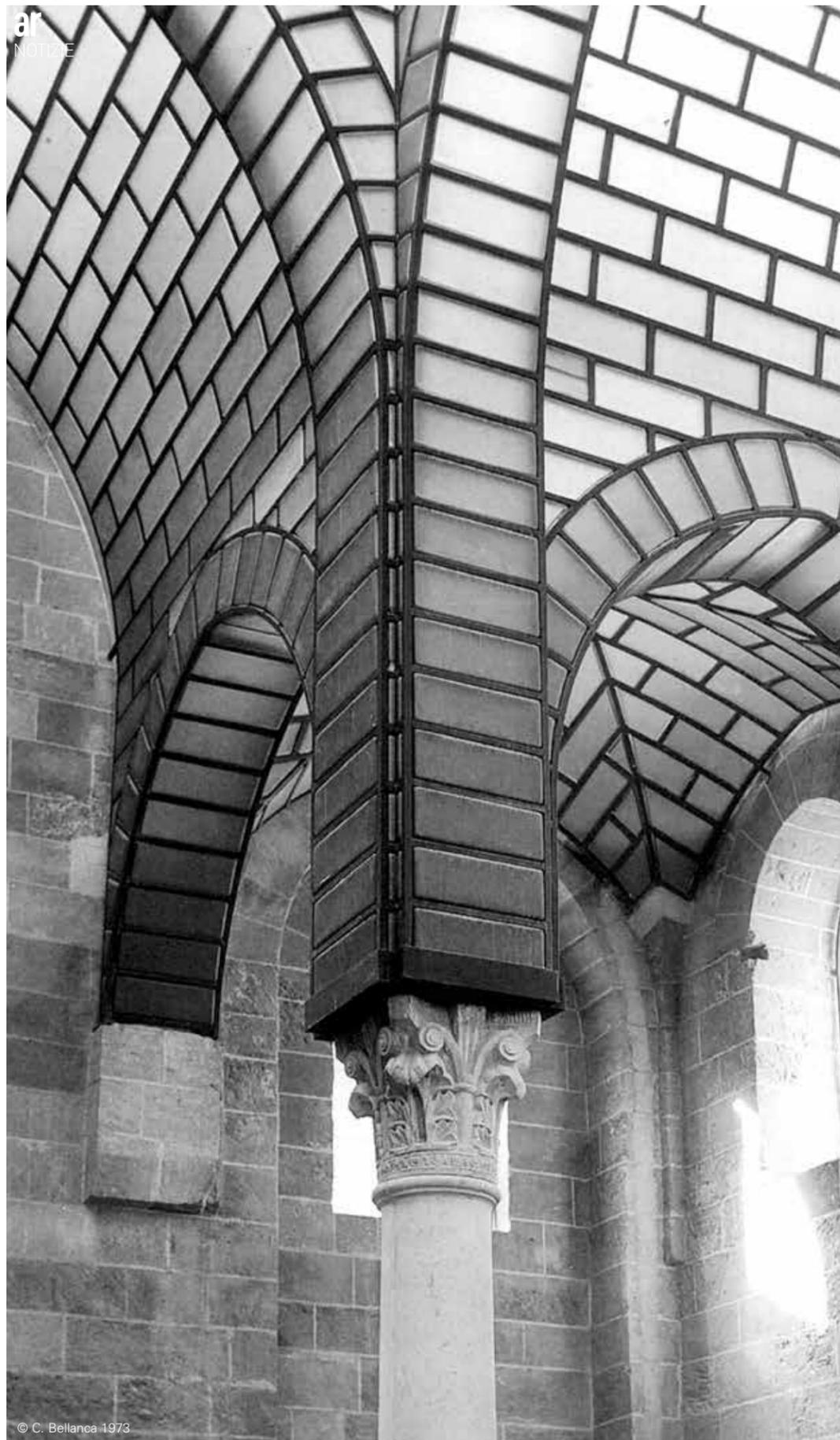


I SEZIONE



I SEZIONE





© C. Bellanca 1973

**S. Nicolò regale a Mazara del Vallo** (Trapani, 1960-66). Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale. Riproposizione delle volte di copertura mediante un sistema di elementi in plexiglas su struttura metallica.

## FRANCO MINISSI, PROSPETTIVE SULLA STORIA

L'ARCHITETTURA E LE PREESISTENZE STORICHE

**di Beatrice A. Vivio**

*Architetto, curatrice della mostra*

La mostra su Franco Minissi si inserisce nel ciclo "Generazione '15-'18", che ha portato alla Casa dell'Architettura una serie di mostre e conferenze su architetti nati intorno alla Prima guerra mondiale, che si avviarono alla professione nell'Italia degli anni Quaranta, nel solco delle devastazioni del successivo conflitto mondiale. Dopo Giuseppe Perugini e Maurizio Sacripanti, sono stati esposti, appunto, i lavori di Franco Minissi, nato a Viterbo nel 1919, legato ai primi due da comuni istanze politiche e sociali, da esperienze condivise e anche da rapporti di amicizia. Ad accomunare i tre è anche una limitata conoscenza della loro produzione nel dibattito attuale sull'architettura. Per necessità di sintesi, si è scelto di esibire in mostra una selezione di disegni utili a far emergere la ricchezza grafica con cui Minissi comunicava le proprie idee progettuali e, soprattutto, la vastità delle scale dimensionali e degli oggetti su cui affrontò il dialogo fra passato e presente, anche a livello di progetti non realizzati. La produzione del suo studio (prolifico in molteplici settori: dalla museografia all'archeologia, dall'edilizia abitativa all'arredo degli interni e degli spazi urbani) è ben documentata in un fondo dell'Archivio Centrale dello Stato composto da oltre 60 faldoni di documenti e da circa 8.000 disegni, custoditi dall'attenzione vigile e paziente dell'architetto Nadia De Conciliis e costituiti in alcuni casi da composizioni su lucido realizzate con materiali che hanno ormai perso adesione e che necessitano talvolta di veri e propri interventi conservativi.

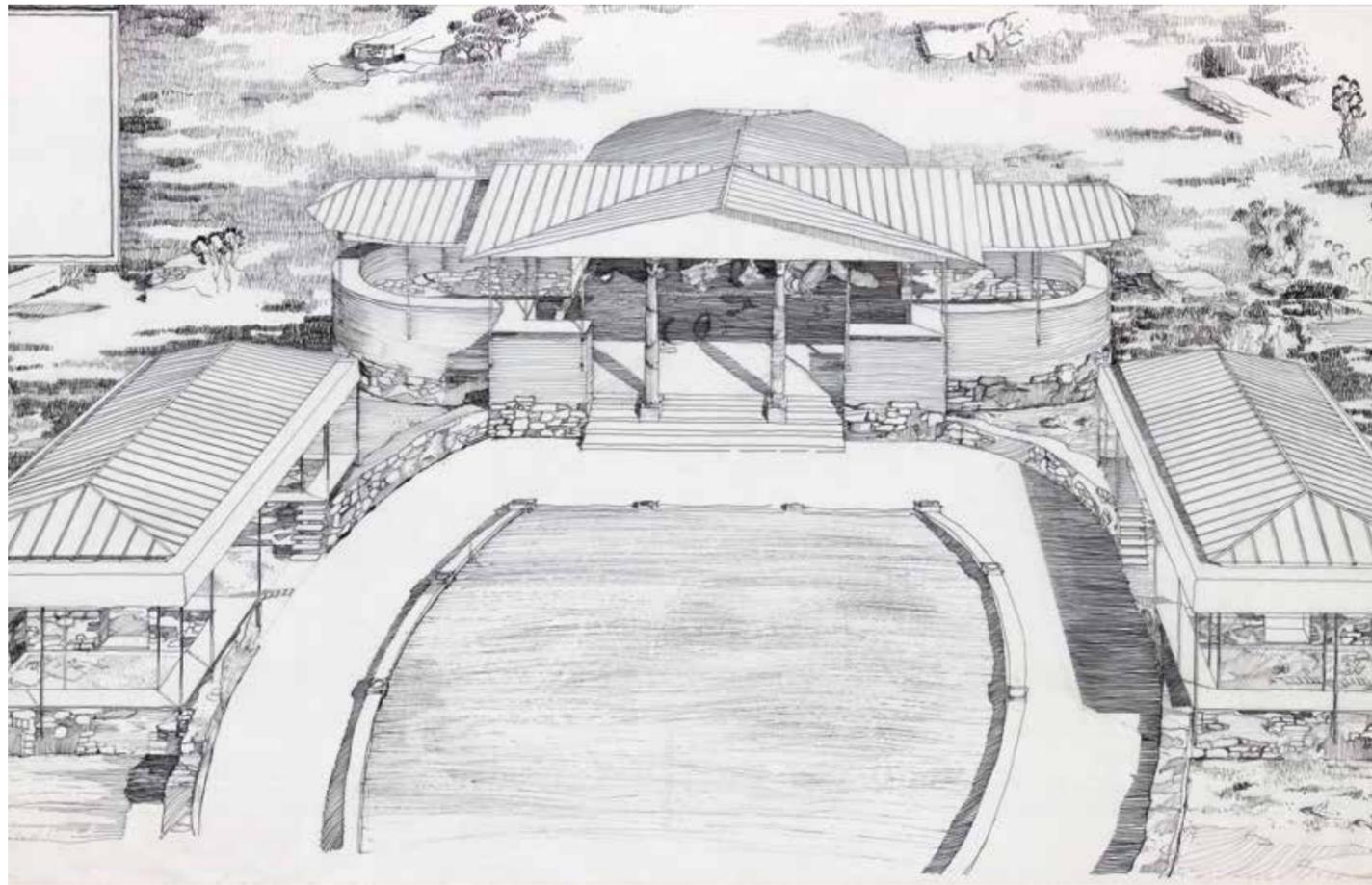
È una mole di documenti che offre un'ampia panoramica sui contesti in cui Minissi si trovò a operare. Non mancano edifici e complessi di nuova costruzione, ove poté testare con buon esito le innovazioni tecnologiche del cemento armato. Tuttavia, la sua audacia lo condusse prevalentemente a lavorare sull'antico, per articolare sia teoricamente che nella pratica la concezione di una maniera post-bellica di "ri-vivere" la preesistenza. I suoi fondamenti storico-critici si evincono da numerosi scritti coi quali tentò di orientare la materia verso i principi di una conservazione "attiva", commisurata cioè da un dinamico equilibrio fra le vocazioni della preesistenza e l'inserimento di nuove funzionalità. Inoltre, le soluzioni minissiane messe a punto sui siti archeologici e sugli edifici del passato sembrano precorrere, a grande scala, il criterio di "debolezza" dell'aggiunta oggi rispettato per salvaguardare le qualità meccaniche di ogni reperto restaurato. E se dal punto di vista tecnico alcune sue soluzioni sono in seguito risultate perfettibili, sul piano teorico si possono considerare ineccepibili. In linea con Paul Philippot, che qualificava il restauro come "ipotesi critica",

necessariamente reversibile, Minissi tentava di interferire il meno possibile nelle future reinterpretazioni dell'opera originaria, accostandosi ad essa come un "ospite discreto". Le sue sovrapposizioni "astratte" si ponevano, in situ, come una sorta di modello al vero delle ipotesi ricostruttive, in una logica di imparzialità scientifica che consentiva una corretta rilettura della fabbrica conservata. Egli sosteneva, infatti, che «anche la più rigorosa e documentata certezza è sempre suscettibile di evoluzione e pertanto l'opera di restauro dovrà il più possibile mantenersi sul piano teorico, evitare il falso di sovrastrutture definitive ed incrementare la possibilità di ulteriori studi e conseguenti nuove ipotesi e soluzioni di restauro» (F. Minissi, *Applicazione di laminati plastici (resine acriliche) nella tecnica del restauro e conservazione dei monumenti*, in *Il monumento per l'uomo*, Atti del II Convegno ICOMOS, Venezia 25-31 maggio 1964, Marsilio, Padova 1971).

Su tale orientamento, Minissi elaborò una serie di rievocazioni "ideali" di spazialità perdute che continuano a fare scuola nella progettazione su contesti antichi, nonostante le resistenze della critica di allora, la mancanza di manutenzione e i recenti de-restauri. Le soluzioni "museografiche" per la Villa del Casale di Piazza Armerina (Enna, 1958-1967), per il teatro di Eraclea Minoa (Agrigento, 1960-1963) e per la chiesa di S. Nicolò a Mazara del Vallo (Trapani, 1960-66), malgrado le problematiche di fisica tecnica che hanno

**Eraclea Minoa** (Agrigento, 1960-63), protezione del teatro greco del IV sec. a.C., appartenente alla colonia micenea eretta presso lo sperone di Capobianco. Soprintendenza alle Antichità di Agrigento, Soprintendente Pietro Griffo. Dettaglio delle gradonate ricostruite in plexiglas in scala reale sopra ai resti archeologici, con primo piano della rievocazione della proedria, un ordine di banchi con schienale muniti di braccioli in corrispondenza delle scale





**Piazza Armerina** (Enna), Progetto delle opere di protezione dei mosaici della Villa Romana del Casale (progetto iniziale 1958-1963, illuminazione notturna e opere accessorie 1963-1968, padiglione della "basilica" 1972, restauro e serramenti di sicurezza 1980). Soprintendente alle Antichità della Sicilia Sud-Occidentale Luigi Bernabò Brea. Schizzo a china con veduta della sala triabsidata e delle coperture antistanti, da cui si evince che nella prima concezione del progetto le coperture erano semplicemente appoggiate su pilastri metallici e non sono provviste di serramenti verticali, bensì solo di passerelle impostate sui rialzi regolarizzanti le strutture archeologiche (ACS, rot. 91-109)



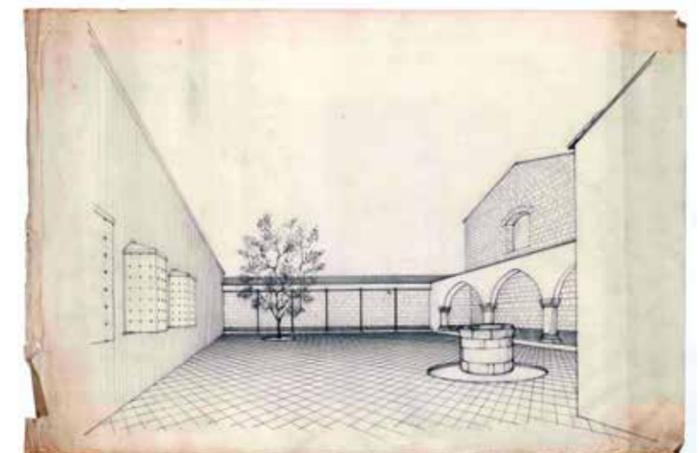
**Agrigento, Valle dei Templi**, Costruzione e allestimento del Museo nazionale archeologico presso il monastero cistercense di S. Nicola (1958-1967). Soprintendente Pietro Griffo. Veduta prospettica del complesso con primo piano della chiesa e dell'Oratorio di Falaride, tempio prostyle su podio probabilmente risalente al I sec. a.C.

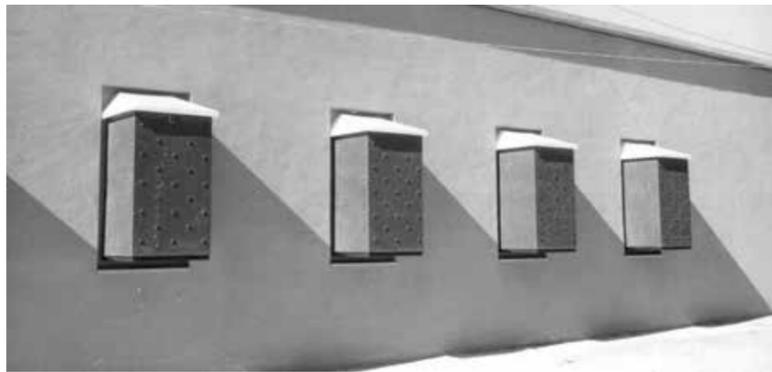
innesco sui luoghi, si possono considerare vere e proprie anticipazioni di una linea concettuale che ha valicato i confini dell'Europa e ha ispirato anche i teorici della post-modernità. A conferma di ciò, si sa che nel febbraio 1966, il soprintendente Pietro Griffo riferì a Bruno Zevi (ACS, FM, b. 5, fasc 87) che, nonostante «qualche acida riserva» dei colleghi italiani, l'esposizione a Venezia del teatro greco aveva suscitato un grande interesse negli architetti stranieri. E, difatti, alla pubblicazione che ne derivò su L'Architettura. Cronache e storia, seguì immediatamente una richiesta di pubblicazione dell'intervento in U.S.A. sul periodico Progressive Architecture di New York. Forse non è arduo pensare che tale approccio abbia persino ispirato Robert Venturi nella concezione di quel profilo virtuale della casa di Benjamin Franklin eretto sulla Franklin Court (Philadelphia, 1972-1976), annoverato dalla storia dell'architettura quale emblema della post-modernità.

Oltre all'evocazione della preesistenza, l'evento alla Casa dell'Architettura ha consentito di sottolineare altre due specificità del talento progettuale di Minissi, ricorrenti nella protezione dei siti archeologici e anche in altri tipi di intervento: l'attenzione ai rapporti con il territorio e la meticolosità nella definizione dei particolari costruttivi. Sono due estremi di un atteggiamento progettuale che spaziava dalle estese visioni del paesaggio alla rappresentazione dei minimi componenti e che rifletteva la costante ricerca, nella prassi, sia di radicamento nel contesto (e nel passato) che d'innovazione creativa. A ben vedere, la coerenza dei dettagli si dispiegò in ogni opera concepita da Minissi, talvolta unendo in un unico sistema costruttivo infissi, strutture divisorie, illuminazione, contenitori espositivi e anche muri antichi, laddove presenti. Ad esempio, fra le settanta vetrine che sono state esposte nel focus della Sala "Monitor P", all'Acquario Romano, sono stati enumerati

diversi casi di vetrine illuminate con luce naturale, con stratagemmi pensati ad hoc per prospetti e corti interne di alcuni musei. Uno per tutti, l'esempio del Museo Nazionale Archeologico di Agrigento (1958-1967) può offrire un paradigma della visione "onnicomprensiva" minissiana, che condusse alla realizzazione di soluzioni espositive estremamente integrate all'organismo architettonico, subordinato a sua volta alle preesistenze e integrato al paesaggio. Del resto il rapporto con l'ambiente e con il territorio era sin dall'inizio nelle intenzioni del progettista, così come ha ricordato nel giorno dell'inaugurazione della mostra il figlio di Minissi, Matteo. Le parole con cui il padre spiegò l'idea preliminare concepita per la Valle dei Templi, rivelano la sensibilità e la coscienza del progettista nei confronti dell'intorno: «La località prescelta per la costruzione del nuovo museo ... nel paesaggio agrigentino, presenta caratteristiche tali da rendere estremamente

**Museo nazionale archeologico di Agrigento**. Veduta prospettica e immagine fotografica del chiostro di S. Nicola, utilizzato come atrio, dopo il restauro che ha parzialmente integrato il convento cistercense con la costruzione moderna del museo (ACS, rot. 189-215)





**Museo nazionale archeologico di Agrigento.** Vetrine della galleria dei Santuari, con corpo aggettante in legno lamellare, rivestito internamente con lamiera di ferro ed esternamente con lamiera di rame, e presa di luce esterna in perspex opacizzato



## RICORDO DI Vittoria Calzolari (1924-2017)

Sono molto commossa nel ricordare qui, oggi, Vittoria, di cui sono stata collaboratrice ed amica.

Sono anche onorata di farlo a nome di tutti i colleghi del Dipartimento di Pianificazione dell'Università Sapienza, dove, dopo i primi anni a Napoli, Vittoria ha svolto con continuità la sua attività di professore di Urbanistica.

Naturalmente parlerò anche, e soprattutto, a nome del Collegio dei Docenti della Scuola di Specializzazione in Beni Naturali e Territoriali, erede della prima Scuola di Specializzazione in Arte dei Giardini e Progettazione del Paesaggio, fondata da Vittoria con l'obiettivo di provvedere anche il nostro Ateneo di un programma formativo specializzato, post laurea, fino allora offerto solo in università straniere. Oltre al ricordo del ruolo magistrale svolto, intendo portare qui anche un ringraziamento a Vittoria, che è stata infatti non solo donna d'azione, nel suo impegno assessorile nel recupero del centro storico di Roma, ma è stata anche figura centrale del rinnovamento della disciplina, della formazione e della ricerca.

Promuovendo la nozione di città e di territorio come spazio abitabile, Vittoria ha portato per la prima volta attenzione al riconoscimento dei loro valori di struttura, di identità e di durata ed ha posto la loro ricognizione e condivisione al centro delle strategie di piano e di progetto, anticipando così principi e metodi che successivamente sono stati riconosciuti nella Convenzione Europea del Paesaggio e nella stessa Raccomandazione sul Paesaggio Urbano storico dell'Unesco.

Non posso non ricordare a questo proposito l'ovazione che tutto il corpo accademico le ha attribuito in occasione della sua lectio magistralis tenuta all'Università di Dortmund e l'ammirazione suscitata dal suo intervento nel Convegno internazionale sui parchi storici organizzato, con la partecipazione delle massime autorità mondiali, da Janine Christiany a Versailles. Non meraviglia che questi indirizzi disciplinari profondamente innovativi abbiano suscitato la crescita negli anni delle visite e degli scambi richiesti al nostro Dipartimento ed alla nostra Scuola dalle diverse comunità scientifiche nazionali ed internazionali e che Vittoria, con generosità encomiabile, li abbia sempre sostenuti anche dopo il suo congedo fino a quando le è stato possibile, presenziando ad incontri, seminari e workshop tematici, che hanno segnato profondamente, grazie a lei, il percorso formativo di tutti i partecipanti. Non meraviglia quindi neppure che molti degli studenti che si sono succeduti, non solo quelli di prima ma anche quelli di seconda e terza generazione, siano stati colpiti dalla perdita di Vittoria che è stata anche per loro "la Professoressa" d'elezione e che, pur in alcuni casi stando lontani (Parigi, Madrid, Tokyo, Aachen...) abbiano inteso testimoniare la loro riconoscenza e vicinanza, con numerosi messaggi ricevuti in questi giorni.

Ultimo, ma non meno importante, è stato il ruolo svolto nell'Associazione Nazionale Centri Storico Artistici, in particolare nella elaborazione della Seconda Carta di Gubbio che, proprio grazie al suo contributo, ha portato l'attenzione dal centro storico al territorio storico e che è stata alla base delle più avanzate esperienze di pianificazione maturate in questi anni nel nostro paese e particolarmente in questa città. Oggetto privilegiato delle sue ricerche e delle sue sperimentazioni, per questa città Vittoria ha costruito un laboratorio ante litteram di studi e di proposta, che costituiscono per Roma un lascito prezioso, di rilevanza fondamentale per la sua storia e per il suo futuro.

Grazie, cara, carissima Vittoria, ancora una volta.

Paola Eugenia Falini  
Basilica di Santa Maria in Montesanto (Chiesa degli Artisti), 05/06/2017

L'entusiasmo con cui Vittoria ha affrontato la conoscenza del paesaggio aveva una spiegazione: è il risultato dell'incontro di una persona colta con il mezzo che voleva trasformare a partire dalla sua conservazione. La sua coltivata conoscenza, la sua umiltà, nata dal rispetto e dalla comprensione per tutto quello che stava intorno a lei, la sua lotta instancabile per quello che era giusto, noncurante del disprezzo ricevuto, senza vendetta, con gratitudine, se possibile, hanno fatto di Vittoria una persona unica, attenta alla cultura piuttosto che alla tecnica, impegnata in un mondo che è scomparso, che si è mostrato fuori del nostro controllo.

"Ascoltiamo la professoressa", le diceva Petroselli negli anni in cui è stata Assessore al Comune. Un'altra persona di cultura, che ha voluto arricchire le motivazioni fornite, sempre culturali, di Vittoria.

Io l'ho sentito così, passeggiando con lei per Roma, visitando il suo amato Parco dell'Appia, ascoltando i suoi interventi accademici in cui valutava, sempre, il pensiero altrui oltre il proprio.

Meticolosa fino all'esaurimento, come ho potuto verificare quando stavamo lavorando all'ultimo dei suoi libri che le è stato dedicato, come un compendio, per evidenziare il lavoro di tutta la sua vita. Lavorare con lei in questa opera, è stata per me una soddisfazione, mi ha fatto un testimone privilegiato degli ultimi anni della sua vita, in cui mostrava ancora la sua privilegiata energia.

Ho partecipato, tra l'altro, alla preparazione del suo ultimo scritto, che costituiva le conclusioni con le quali voleva completare l'antologia dei testi che hanno strutturato il libro. È stato proprio in queste conclusioni che ancora una volta Vittoria ha ribadito la necessità della cultura come guida della conoscenza.

Se lei mostrava ammirazione per Antonio Cederna, uno dei suoi grandi amici, e per la facilità che aveva di esprimere al momento giusto la giusta citazione letteraria, Vittoria non è stata da meno in quelle conclusioni a cui mi riferisco.

In questo caso, dalla mano di Pasolini. Il libro si conclude con l'immagine di Rio Castello, in prossimità della Torre Chia, restaurata da Pasolini che, attento a questo paesaggio della Tuscia, come cita Vittoria, diceva: «Nel paesaggio più bello del mondo, dove l'Ariosto sarebbe impazzito di gioia nel vedersi ricreato con tanta innocenza di querce, colli, acque e botri, quel che va difeso è tutto il patrimonio nella sua interezza. Tutto, tutto ha un valore...Ciò di cui abbiamo bisogno è di una svolta culturale, un lento sviluppo di coscienza».

Le parole di Pasolini avrebbero potuto essere pronunziate, perfettamente, dalla nostra indimenticabile Vittoria.

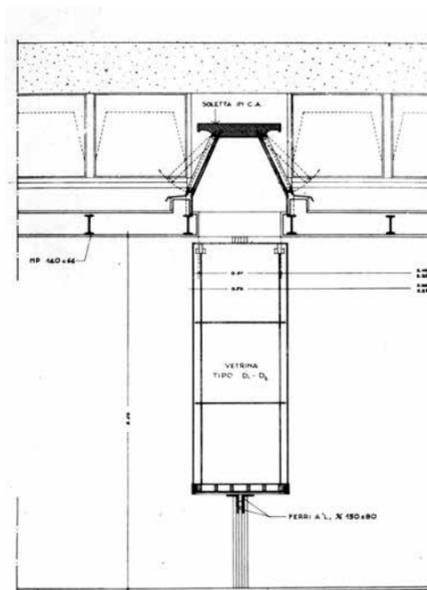
Alfonso Álvarez Mora  
Basilica di Santa Maria in Montesanto (Chiesa degli Artisti), 05/06/2017

delicato il problema dell'inserimento di un nuovo organismo architettonico di notevole consistenza ... Da tutti i punti dell'abitato di Agrigento da cui è visibile la vallata che scende verso il mare, si nota, al centro, la volumetria della Chiesa di S. Nicola. Scendendo lungo la strada che conduce ai templi è pur sempre visibile la chiesa in tutti i suoi lati secondo innumerevoli e vari scorci prospettici. E ancora dalla collina dei templi, in ogni punto di essa, il complesso di S. Nicola risulta visibile in un suggestivo quadro di verde sullo sfondo dell'aggregato urbano di Agrigento. L'interno poi della zona di S. Nicola offre tutt'attorno meravigliose inquadrature paesistiche: a sud i templi si disegnano nell'ultima striscia di cielo sull'orizzonte, a nord, l'armonia volumetrica della città vecchia; in tutte le altre direzioni una distesa di verde che si sfuma e si punteggia con innumerevoli variazioni di tono e si conclude a sud con la striscia di violento azzurro del mare ... a completare il suggestivo quadro ambientale, tre imponenti coppie di pini, con abbondanti chiome, emergono al di sopra di tutta una bassa vegetazione costituita principalmente di mandorli e ulivi» (ACS, FM, b. 10, fasc. 123 sf. 1).

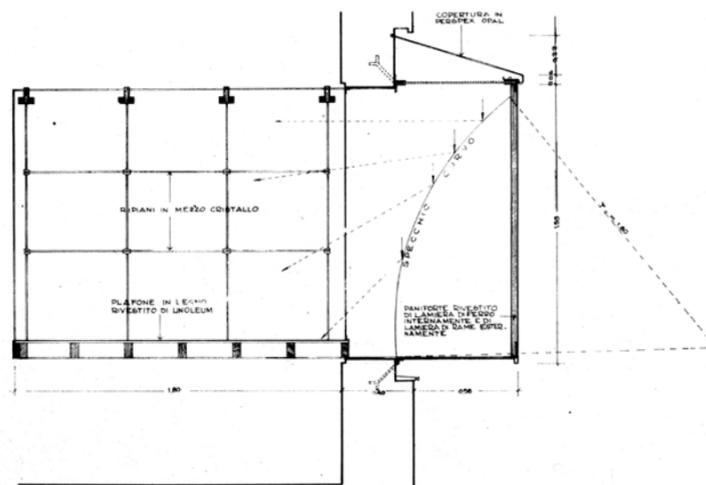
Altri aspetti della copiosa eredità intellettuale lasciata da Franco Minissi sono stati messi in evidenza, nel convegno di apertura della mostra, da Massimo Locci, Anna Maria Moretti Sgubini, Stefano Gizzi, Nadia De Conciliis e Giuseppe Guerrera: l'indirizzo storico-critico accompagnato da una forte tendenza alla sperimentazione, la capacità comunicativa e di dialogo interdisciplinare, la vocazione all'insegnamento che lo portò a promuovere la didattica anche come strumento museografico, la creatività nei sistemi di rappresentazione dell'architettura e la leggerezza dei suoi accostamenti alla preesistenza, causa, quest'ultima, di una facile rimozione dei suoi allestimenti. Il mutamento dei tempi e una certa miopia di chi le ha avute in gestione sembra aver condotto alla cancellazione delle sue opere più controverse. Proprio per questo la mostra ha inteso "fare memoria", tramandando i concetti essenziali di interventi ormai smantellati e progetti non realizzati ad un pubblico di una rinnovata sensibilità.

Immagine fornite da Beatrice A. Vivio

ar



**Museo nazionale archeologico di Agrigento**  
Disegni in sezione delle vetrine della galleria dei Santuari





## ARCHITECT@WORK A ROMA

**FIERA DI ROMA**  
11-12 ottobre 2017, h 13-20  
Registrati subito per una visita gratuita  
[www.architectatwork.it](http://www.architectatwork.it)  
Codice 8200

Dopo un primo semestre trascorso tra l'Europa e il Canada all'insegna della condivisione e dello scambio di idee sul tema "Acqua e Architettura", vero filo conduttore dell'edizione 2017 di ARCHITECT@WORK, la manifestazione farà ritorno nel nostro Paese il prossimo autunno con due nuove tappe: sarà infatti a Roma e Milano, rispettivamente l'11 e 12 ottobre presso Fiera di Roma e il 29 e 30 novembre presso MiCo - Milano Congressi.

Per l'occasione verranno coinvolti alcuni importanti architetti e interior designer in qualità di oratori, chiamati a raccontare case history sull'argomento "Acqua e Architettura". Contestualmente, i visitatori potranno

prendere parte gratuitamente ad un ampio ventaglio di seminari, che permetteranno loro di ottenere crediti formativi professionali, nonché di beneficiare di proficue occasioni di crescita e aggiornamento.

Nelle due giornate di manifestazione, una galleria fotografica intitolata *Matière Grise* illustrerà esempi di riciclo e riuso dei materiali in architettura. Inoltre, sarà possibile visitare gli stand di aziende legate all'architettura e all'interior design, le quali metteranno in luce il proprio know-how in materia, sottolineando la propria predisposizione nel proporsi non solo come fornitori di prodotti, materiali e servizi, ma soprattutto come affidabili ed esperti partner di progetto.



La finestra KF500 di Internorm associa design e contenuti tecnologici innovativi, in grado di valorizzare l'architettura garantendo al tempo stesso comfort interno e sicurezza.

Si tratta di un sistema a cinque camere con inserto in termoschiuma isolante, proposto in PVC o - su richiesta - in PVC con guscio esterno in alluminio.

Il design minimale è garantito inoltre dalla ferramenta I-tec e dal sistema di movimentazione completamente nascosti nel telaio, che consentono di ottenere uno spessore a vista di battente e telaio di soli 90 mm.

L'ampia superficie vetrata, permette di massimizzare la luminosità negli ambienti e rende al tempo stesso non percepibile dall'esterno la differenza tra elementi apribili e fissi. Parallelamente, non è previsto il fermavetro sul lato interno.

KF 500 è dotato di serie di un triplo vetro light basso-emissivo (48 mm), con fissaggio ininterrotto della lastra al telaio del battente grazie alla tecnologia brevettata FIX-O-ROUND. Il triplo sistema di guarnizioni e la canalina ISO in acciaio contribuiscono a raggiungere valori UW fino a 0,69 W/m<sup>2</sup>K.

Su richiesta, KF 500 è disponibile con sistema di aerazione I-tec a tre velocità, completamente integrato nella finestra e dotato di scambiatore in grado di recuperare l'86% del calore, riducendo al minimo la perdita di energia. Infine, il sistema di filtrazione diminuisce sensibilmente l'esposizione agli agenti allergenici.

INNOVAZIONE  
NEI SERRAMENTI

**INTERNORM ITALIA**

Via Bolzano, 34 - 38121 Trento

Tel. +39 0461 957511 - Fax +39 0461 961090

E-mail: [italia@internorm.com](mailto:italia@internorm.com) - [www.internorm.com](http://www.internorm.com)





Nata a metà del XX secolo dall'incontro di due famiglie francesi specializzate nella vendita e nella distribuzione di mobili contemporanei ispirati dal Bauhaus, così come di progetti di designer famosi quali Pierre Paulin o Marc Berthier, Roche Bobois si è nel tempo distinta nel mercato dell'arredamento di alta gamma per la sua capacità di offrire soluzioni dalle forme originali e in grado di creare ambientazioni suggestive.

A Roma, nei 1.000 metri quadrati di showroom, offre ai visitatori la possibilità di conoscere il marchio nella sua essenza, scoprendo le diverse collezioni che incarnano l'inconfondibile *Art de Vivre* della Maison francese. Per chi è affascinato dalla sperimentazione e dall'accostamento di cromie, materiali e creazioni, *Les contemporaines* si impone come linea di interni che abbina funzionalità ed estro. Ogni arredamento e oggetto di design spicca grazie a una personalità unica e al sapiente connubio tra materiali naturali, savoir-faire tradizionale e l'immaginazione di designer, artisti e architetti.

Per chi invece predilige soluzioni più classiche e vicine alla tradizione, la collezione *Nouveaux Classique* si contraddistingue per il pregio delle proprie materie prime (legno, pelle e tessuti) così come per la maestria artigianale con cui trasforma ogni oggetto e arredamento in esemplare unico nel suo genere.



L'ART DE VIVRE

### ROCHE BOBOIS SHOWROOM

Via dei Prati Fiscali 235/239 - 00139 Roma  
Tel. +39 06 8864 4901 - [www. Roche-bobois.com](http://www. Roche-bobois.com)  
Aperto dal lunedì al sabato fino alle ore 20,00



Il BIM - Building Information Modelling - è uno strumento di progettazione sempre più diffuso, che in diversi paesi sta diventando obbligatorio in particolare nel caso di progettazione di edifici pubblici coperti da appalto. Il BIM consente all'intera filiera di costruzione di comunicare con precisione e costanza con le diverse funzioni coinvolte, garantendo a ciascun operatore un costante aggiornamento attraverso l'accesso a tutte le informazioni inerenti al progetto, ogni volta si ritenga necessario.

AkzoNobel ha reso accessibili per BIM i prodotti della sua linea di vernici in polvere Interpon, che sono oggi disponibili sulla piattaforma Polantis, da cui è possibile scaricare gratuitamente la library ([www.polantis.com/akzonobel](http://www.polantis.com/akzonobel)).

È possibile così scaricare tutti i prodotti per il settore dell'architettura (edilizia e design) delle gamme Collezione Futura 2014-2017, Collezione Anodic, Interpon D2015 Précis. Interpon D Brilliance, oltre agli articoli a magazzino più venduti della Collezione Futura 2010-2013.

Gli oggetti sono disponibili in una grande varietà di formati, compatibili con la maggior parte dei software CAD utilizzati dagli architetti, tra cui Archicad e Revit.

LA GAMMA INTERPON  
SU BIM

**AKZO NOBEL COATINGS SPA**

Via Silvio Pellico, 8 - 22100 Como  
Tel. +39 031 345385 - Fax +39 031 345355  
[www.interpon.it](http://www.interpon.it)



ESTETICA, COMFORT  
ED EFFICIENZA

**DAIKIN AEROTECH CLIMA STORE**

Via Nomentana, 653-655 - 00141 Roma

Tel. +39 06 86800145

E-mail: [info@climastore.eu](mailto:info@climastore.eu) - [www.climastore.eu](http://www.climastore.eu)

Airzone, leader mondiale nelle soluzioni di controllo delle installazioni a livello residenziale e terziario, propone tra le sue applicazioni la zonificazione degli impianti canalizzati, che normalmente non offrono la possibilità di regolare la temperatura in modo indipendente nei singoli ambienti. Attraverso un termostato installato in ogni stanza per il controllo della temperatura, motorizzazioni applicate sull'impianto per gestire il flusso dell'aria e interfacce di comunicazione per gestire il climatizzatore, i sistemi Airzone consentono di regolare la temperatura nei differenti locali spegnendo le zone non utilizzate e di realizzare programmazioni orarie, riducendo sensibilmente il consumo energetico.

Da un unico termostato è possibile gestire sia l'impianto

di climatizzazione sia quello di riscaldamento. Questo consente di semplificare e centralizzare tutti gli impianti con un'unica interfaccia e di ottenere un controllo totale sia dell'impianto zonificato sia delle altre tipologie di installazione presenti (pavimenti radianti, radiatori, split, fancoil).

La finitura dei termostati in vetro temperato e lega di Nikel Zamak garantisce inoltre un design minimale e moderno, adattabile a qualsiasi tipo di arredamento.

Installando sui sistemi il Webserver o attraverso l'applicazione gratuita Airzone Cloud è infine possibile gestire l'impianto da qualsiasi dispositivo connesso a internet come smartphone, tablet o PC.



La pergola Maestro offre a progettisti e utilizzatori ampie possibilità di allestimento degli spazi esterni in ambito residenziale e contract. Alla configurazione principale autoportante in alluminio si affianca la versione addossata a muro, mentre la copertura superiore può essere dotata di telo scorrevole a impacchettamento - brevetto storico di Corradi - o di lamelle orientabili. Il telo, a sua volta, può essere curvo grazie a tubi calandrati (soluzione particolarmente efficace nella gestione dell'acqua piovana), teso con distanziali o lasco con lavorazione trapezoidale alternata: quattro soluzioni, quindi, in un unico prodotto.

Le singole strutture di Maestro possono essere accoppiate senza raddoppiare il pilastro, arrivando a coprire anche superfici considerevoli con configurazioni leggere ed eleganti. Le dimensioni massime del modulo singolo sono infatti 700 x 700 cm per la versione a 3 guide senza pilastro intermedio e con telo unico, e 470 x 620,5 cm per la versione a lamelle orientabili. Completano il sistema, integrandone le caratteristiche prestazionali e di design, gli screen integrati, l'illuminazione nel telo o nelle lamelle, il motore nascosto alla vista.

Alcune configurazioni speciali arricchiscono infine l'offerta di Maestro: la versione bioclimatica Rock prevede una colorazione della struttura diversa dalle lamelle e dal fascione interno, mentre la versione Jazz utilizza gronde cromate nella tipologia di prodotto con il telo.

SOLUZIONI PER L'OUTDOOR

**CORRADI**

Via Brini, 39 - 40128 Bologna

Tel. +39 051 4188411 - Fax +39 051 4188400

E-mail: [marketing@corradi.eu](mailto:marketing@corradi.eu) - [www.corradi.eu](http://www.corradi.eu)



Soddisfare le esigenze di una clientela diversificata, sfruttare il proprio know-how ventennale, offrire soluzioni idonee con celerità, strizzare l'occhio alle ultime tendenze senza abbandonare la tradizione. Queste le caratteristiche che fanno di Expo Ceramiche un partner affidabile nel campo dell'arredo bagno e delle pavimentazioni ceramiche. La sede di Guidonia mette a disposizione una vasta gamma di prodotti, dai più classici alle novità di mercato, così come una grande disponibilità di materiali ceramici, rubinetterie, collanti e stucchi di ottima qualità e in pronta consegna. Grazie a questa duplice veste, Expo Ceramiche accoglie ogni genere di richiesta, anche rispetto alle tempistiche: qui possono rivolgersi sia coloro che hanno l'esigenza di arrivare in breve tempo a una soluzione adeguata e possibilmente economica, sia chi è interessato ad ammodernare e/o disegnare il proprio bagno, prendendosi il giusto tempo per ponderare al meglio le proprie scelte. In questo percorso, il cliente viene affiancato passo per passo da architetti e geometri di grande esperienza, in grado di valorizzare e vestire al meglio ogni spazio, anticipando l'eventuale risultato finale grazie all'utilizzo di software 3D e assicurando la massima collaborazione e assistenza nel pre e post vendita.

QUALITÀ,  
DESIGN E COMPETENZA

**EXPO CERAMICHE**  
Via Palombarese, km 17.900  
00012 Guidonia Montecelio (RM)  
Tel. +39 0774 368 552  
E-mail: [expoceramiche@gmail.com](mailto:expoceramiche@gmail.com)  
[www.expoceramiche.it](http://www.expoceramiche.it)



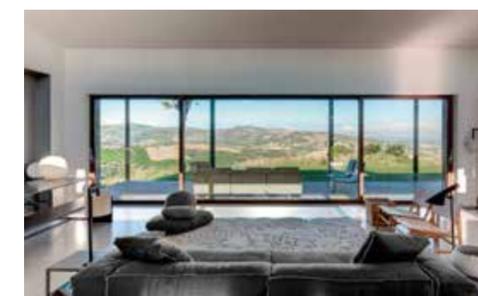
Da oltre 25 anni Palladio crea soluzioni in acciaio per architettura ed edilizia, a partire dai profili sino a sistemi per la produzione di serramenti, facciate e coperture, portoni industriali e sistemi di apertura per porte e finestre. Alle caratteristiche peculiari dell'acciaio - resistenza, durata nel tempo, manutenzione praticamente nulla, resa estetica - i prodotti Palladio aggiungono la sicurezza: i serramenti blindati Palladio® sono testati antieffrazione Classe 5, mentre il sistema di porte e vetrate taglia fuoco FireFight®, per luci fino a 3,60 m in altezza e 2,90 m in larghezza, ha una classe di resistenza al fuoco EI 30 ed EI 60.

In un'ottica di risparmio energetico, gli infissi a taglio termico Thermic5® includono fino a 5 camere con isolante interposto in fibra di vetro. Applicabili in ampie specchiature con telai a minimo ingombro, gli infissi Thermic5® hanno una sezione dimensionata che permette di accogliere vetri di notevole spessore, blindati o multicamera. Per un'alternativa ancora più ecologica, Palladio ha infine brevettato il sistema TABS®, una barriera termica che sfrutta la potenza dei moti convettivi dell'aria che circola all'interno dei profili.

I sistemi Palladio si integrano armoniosamente in ogni tipo di architettura, grazie alle innumerevoli possibilità di finitura: verniciatura in tutte le colorazioni RAL, satinatura, micropallinatura, ma anche acciaio cor-ten e rivestimento in foglia d'oro, legno, bronzo o altri materiali.

SERRAMENTI  
E SISTEMI IN ACCIAIO

**PALLADIO SPA**  
Via A. Boito, 25 - 31048 S. Biagio di Callalta (TV)  
Tel +39 0422 7969 - Fax +39 0422 796969  
E-mail: [info@palladiospa.com](mailto:info@palladiospa.com) - [www.palladiospa.com](http://www.palladiospa.com)





# THE OUTDOOR ALCHEMIST



**Corradi**  
OUTDOOR LIVING SPACE

Outdoor Alchemy è la ricerca di un rapporto armonico tra natura e spazi da vivere. In questa filosofia, Maestro è il progetto di punta del 2017: la possibilità di scegliere tra due tipi di copertura - telo scorrevole o lamelle orientabili - lo rendono unico per versatilità d'impiego. Performance, estetica e un altro punto di vista: questa è per Corradi l'interpretazione dello spazio esterno.

[www.corradi.eu](http://www.corradi.eu)



**Inkiostro Bianco®**  
CREATIVE THINKING

**FORMA.**  
LUXURY LIVING

Via Fernando Colombo, 8/10 - 00154, Roma  
Tel: +39 06 574 5926  
[www.forma-luxuryliving.com](http://www.forma-luxuryliving.com)